CORSI

VITA
DI SUOR
M. ANG.
IACOPONI

V I T A

DELLA SERVA DI DIO

SUOR MARIA METILDE

ANGELICA JACOPONI

MONACA PROFESSA CORALE

DELL' ISTITUTO DI S. FRANCESCO DI SALES

Morta il dì 5. *Dicembre* 1753.

NEL MONASTERO

DELLA VISITAZIONE DI PISTOJA

DESCRITTA

DA FRA RAIMONDO MARIA CORSI

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI

Lettore nel Collegio di San Marco di Firenze

DEDICATA ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

BERNARDO MARTELLINI

PATRIZIO FIORENTINO.

IN FIRENZE. MDCCLVI.

APPRESSO PIETRO GAETANO VIVIANI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

VITA

DELLA

SUOR MARIA MATILDE

ANGELICA PAGLIONI

MONACA PROFESSA CORALE

DELL'ISTITUTO DI S. FRANCESCO DI SALES

detta nel Monastero

DELLA VISITAZIONE DI PISTOIA

DESCRITTA

DA D. RAIMONDO MARIA CORSI

DELL'ORDINE DE' PREDICATORI

Lettore nel Collegio di San Marco di Firenze

DEDICATA

ALL'ILLUSTRISSIMO SIGNOR

BERNARDO MARTELLINI

PATRIZIO FIORENTINO.

IN FIRENZE, Presso Gaetano Viviani.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE.

FU riflessione degna della mente illuminata di San Bernardo (1) il giudicare, che la virtù, sebbene in qua-

(1) *Virtus in nobili plus placet*. Ep. 113. n. 1.

lunque ſoggetto ella ſi ritrovi, faccia ſempre pompa de i ſingolari ſuoi pregj, e incomparabili bellezze; nientedimeno ov' ella giunga a regnare in una perſona nata da nobile, e chiara proſapia, riſplende con luce più viva, e più atta a rapire le altrui ammirazioni, ed affetti. Non ſarà agevole, ſoggiugne queſto mellifluo Scrittore, il diſcernere talora ſe l' operar virtuoſo, che in un ſoggetto del comun volgo ſi ammira, tragga la ſua origine dalla neceſſità, o dalla elezione: ma parlandoſi di uno, cui per la nobiltà della ſtirpe ſcorre per le vene un chiaro ſangue, e diſtinto viene, e arricchito de i beni di fortuna, toſto ſi apprende, che da una ſaggia elezione derivano

quelle azioni, le quali da una ſincera virtù hanno tutto il regolamento, il pregio, e il decoro.

Ciò preſuppoſto, chi mai leggendo la preſente Vita di Suor Maria Metilde Angelica Iacoponi dell'Ordine Saleſiano, andrà preſo da ſtupore in vedendola dedicata al nome di VS. Illuſtrissima; mentre deſideroſo io di procacciarle un ſingolare ornamento col porla ſotto gli auſpizj di qualche ragguardevole Perſona, ſono ſtato invitato a ciò fare dalla Voſtra Virtù, la quale unita ad una coſpicua nobiltà, come da poſto più eminente, bella oltremodo compariſce, ed amabile? Ciò che indica i pregj di una chiara proſapia, tutto nel Caſato Voſtro a

maraviglia riſplende. Antichità di nome, parentela ſtrettiſſima colle più illuſtri Famiglie, poſti ragguardevoli nei governi fin ne' tempi della Repubblica, e ne i noſtri ancora, ſiccome di ogni altra inſigne caſa ſono le doti più diſtinte; così ogni ragione vuole, che ſi confeſſi, che ſiano ſplendide, e luminoſe prerogative della Voſtra. Che dirò poi di quella rara, e ſegnalata Virtù, la quale rende oltremodo vaga, e adorna la nobiltà del Voſtro Sangue? Si rappreſenta a' miei penſieri un Pietro Bini, il quale, oltre alle altre memorabili impreſe degne della ſua ſingolar pietà, fondò in queſta Città di Firenze l' Oratorio di San Filippo Neri; ſi offre alla mia mente una

Maria Minima Strozzi inclita Profeſſa dell' Iſtituto Carmelitano, che come ſi ritrae dalla ſua vita, già per mezzo delle ſtampe divulgata, fu una viva, e ſpirante immagine del Crocifiſſo, un ritratto di ogni virtù, un' eſemplare di ſantità; ſi pone finalmente ſotto i miei rifleſſi un Angelo Martellini Cavaliere dell' Ordine illuſtriſſimo di Malta, ſoggetto di un coraggio tanto più ammirabile, quanto che non la gloria terrena, ma l' onor di Gesù Criſto aveva per mira, come ſi raccoglie dalla famoſa battaglia di Lepanto, ſucceduta ſotto il glorioſo e ſempre memorabile Pontificato di S. Pio V., nella qual battaglia ritrovandoſi il ben nato, e valoroſo Eroe, andò incontro al ferro,

ed al fuoco; e nulla curando l'abbondanza del ſangue, il quale grondava dalle contratte ferite, ſi moſtrò dalla parte ſua diſpoſtiſſimo a dar la vita per l'ampliazione della Monarchia del Figliuol di Dio, e per la totale ſconfitta degli avverſarj ſuoi. Opera di valore sì ſorprendente, che dal glorioſo Iſtituto, che profeſſava, fu ricompenſata con un guiderdone, di cui fino a quel tempo non vi era ſtato eſempio.

Or mentre queſti nobili rampolli della Voſtra Stirpe con sì maeſtoſo apparato di eccellenti prerogative mi compariſcono davanti, forza è, come tutti vedono, che io conceda, non eſſere nella Voſtra Famiglia andata diſgiunta la

ſublimità della virtù dalla chiarezza del ſangue. Mi conferma nella bene concepita opinione il riflettere, che Voi sì nell'una, come nell'altra dote moſtrate di eſſere degno erede de' Voſtri Maggiori. Sì, Voi ſiete quegli, che ſoſtenendo ſenza veruna ombra di alterigia il decoro del Voſtro Patriziato, ſapete in tal maniera eſercitarvi nella carità, nella pietà, e in tutte le altre virtù, che proprie ſono del Voſtro ſtato, che tutta queſta Città può in Voi facilmente ravviſare l'idea d'un vero, d'un giuſto, d'uno ſtudioſo Cavalier Criſtiano.

Atteſo dunque il riguardo, che aver debbeſi verſo le perſone di ſimil carattere; ognuno farà giuſti-

zia alle mie deliberazioni, ſe eſſendo in atto di eſporre alla luce la Vita della mentovata Serva del Signore Suor MARIA METILDE ANGELICA IACOPONI, mi ſono induſtriato di ottenere da VS. ILLUSTRISSIMA la permiſſione di ſcolpirle in fronte il Voſtro riſpettabile nome, e di pubblicarla ſotto i Voſtri auſpizj. Non ſo, ſe il lavoro ſia riuſcito a diſegno, e ſia a un tal punto di perfezione, che meriti il Voſtro gradimento. Mi è noto per altro, che la vera, e ſoda pietà, contenta delle proprie bellezze, non ha biſogno, che altri ſi ſtudino di darle luſtro, ed ornamento. Onde ſe il mio dire non ſarà in grado di porre in degno lume le virtù, che la ſomma bon-

tà di Dio ſparſe nel cuore di queſta ottima Clauſtrale, da per ſe medeſime riſalteranno queſte a' Voſtri ſguardi, e credo, che attrarranno il Voſtro genio, mentre un ſimile ama un altro ſimile.

Frattanto ſtimandomi molto tenuto alla gentilezza di VS. ILLUSTRISSIMA, non ſolo per avermi permeſſo, che io onori col Voſtro nome queſta mia compoſizione; ma inoltre per avere cooperato alla pubblicazione della medeſima Vita in iſtampa, reſto con deſiderarle dal Cielo quelle felicità, mediante le quali ſi poſſa ſempre, anche nel tempo futuro, ammirare nella Voſtra Famiglia una gran virtù unita alla chiarezza del Sangue, prerogativa

da desiderarsi da ogni nobile, il quale bene apprenda, che la virtù è quella, che dà uno splendido lustro alla distinzione de i natali. E pieno di stima, e ossequio mi dò l' onore di dichiararmi

Di VS. Illustrissima

Dev.mo Obbl.mo Serv.re
Fr. Raimondo M. Corsi.

L' AUTORE
A CHI LEGGE.

UNO *de i mezzi, pe' quali il Criſtiano aſſiſtito dalla virtù di quel Signore, ſenza la cui aſſiſtenza nulla ſi può operare di bene, giugne a viver ſecondo le maſſime del Vangelo, e a conſeguire l' ultima ſua felicità, ſi è il leggere attentamente le geſta de i Santi antichi. Chi mai riflettendo a quegli eſemplari di virtù, e alle loro illuſtri operazioni, e diſcuoprendo il piano di vita angelica, che formarono in ſe ſteſſi, per cui viſſero in terra come fuori della terra, moſtrarono di eſſere veramente concittadini de i Santi, famigliari di*

Dio, e ſtabiliti ſopra il fondamento degli Apoſtoli, e de i Profeti, ch' è Gesù Criſto; non ſentirà riſvegliarſi all' imitazione de i loro nobili portamenti, e ad aſſicurare co i medeſimi la ſua elezione, e vocazione alla gloria?

Ma ſovente accade, che l' orrore, che ha l' uomo di far violenza a ſe ſteſſo, gli offuſca talmente l' intelletto, che giudicando troppo ardua l' impreſa di ſantificarſi a norma de' ſuoi maggiori, non si accinge alla medeſima, e dorme neghittoſo in quella ſtrada, per la quale dovrebbe velocemente correre, a fine di riportarne il meritato premio. Che però adorar si debbono le diſpoſizioni della celeſte provvidenza, la quale di tratto in tratto fa ſorgere certe anime, degne eredi del fervore di que' Santi, e moſtra a tutti, che non è impoſſibile ſeguitarne gli eſempli, e poſſeder, com' eſſi poſſedettero, in pace le proprie anime. A' tempi noſtri si è veduta queſta Serva di Dio Suor Maria Metilde Angelica Iacoponi, di cui imprendo a deſcrivere le geſta, tutta applicata a una vita interiore, e ad eſſer ſanta di corpo, e di ſpirito, conforme l' Apoſtolo ſuggeriva alle Vergini del ſuo tempo, e dalle medeſime puntualmente si eſeguiva. Viſſe ella per lo ſpazio di anni 37. fra noi. Ventotto ne paſsò nel ſecolo, e nove

nella Religione di S. Franceſco di Sales. Nell' uno, e nell' altro ſtato ſparſe il buon odore di Gesù Criſto. Sempre attenta a conſiderar ciò, che Iddio voleva da lei, e a metterlo eſattamente in opera, fu nella caſa paterna una perfetta Criſtiana, e nel Chioſtro un ottima Religioſa. Quindi è, che le perſone ſecolari potettero da lei apprendere la maniera di ſantificarſi nelle proprie caſe; e le anime Religioſe ebbero tutto il campo di potere dalla medeſima imparare ad eſſere vittime ſante, gradite, e offerte a Dio in odore di ſoavità. E tanto ſpero, che dalla lezione della preſente Vita potranno apprendere le perſone dell' uno, e dell' altro ſtato. Se non vi ritroveranno maraviglie ſorprendenti, ſtraordinarie viſioni, e altri effetti delle grazie dette comunemente gratisdate; credo che queſto non impedirà, che i Leggitori della preſente Vita, non formino un gran concetto della medeſima: poichè come ſcriveva il mentovato Dottore delle Genti a quei di Corinto, quantunque buoni ſieno in ſe ſteſſi i doni gratisdati; nulladimeno più eccellente è la via della carità. Queſta, che forma il gran Regno di Dio nel noſtro cuore, troveranno da imitare, e imitandola ſperimenteranno in

se stessi la giustizia, la pace, e il gaudio nello Spirito Santo; come per bella ventura sperimentarono coloro, i quali furono le primizie de i Credenti.

NOS FR. IOANNES THOMAS DE BOXADORS

Sac. Theol. Profeſſ. ac totius Ord. Fratrum Praedicatorum humilis Mag. Generalis, & Servus.

HArum ſerie, noſtrique auctoritate Officii, quantum in Nobis eſt, facultatem concedimus R. P. Fr. Raymundo Mariae Corſi huius Congregationis Noſtrae S. Marci Florentiae typis edendi opus ab ipſo elaboratum, cui titulus: *Vita di Suor Maria Metilde Angelica Iacoponi Monaca Profeſſa Corale dell' Iſtituto di S. Franceſco di Sales, nel Venerabil Monaſtero della Viſitazione della Città di Piſtoja*: dummodo a RR. PP. LL. Fr. Franc. Xaverio del Bruno ex Vic. Gen. dictae Congregationis, & Fr. Thoma Griſelli Lectore publico, praelo dignum judicetur, & ſerventur caetera de jure ſervanda. In Nomine Patris &c. In quorum &c. Datum Romae in noſtro Conventu S. M. S. M. die 31. Iulii 1756.

Fr. Io. Thom. de Boxadors
Mag. Ord.

Reg. pag. p.
Fr. Thomas Ignatius M. Natta Mag. & Socius.

cepiſce nuovi, e più ardenti deſiderj di perfe-
zionarſi. 40.
CAP. X. *Sua grande eſattezza nell' oſſervanza delle Coſti-*
tuzioni, che aveva profeſſato. 44.
CAP. XI. *Qual ſtima Ella faceſſe della ſua vocazione allo*
ſtato Religioſo. 50.
CAP. XII. *Iddio prova con varie afflizioni corporali la virtù*
di Suor Maria Metilde. 57.
CAP. XIII. *Prove interne coſtantemente ſofferte da Suor Ma-*
ria Metilde. Come ne foſſe liberata. 63.
CAP. XIV. *Vien conoſciuta la qualità del male di Suor Ma-*
ria Metilde. Tal male creſce. Preſentimento,
che ebbe della morte vicina. 68.
CAP. XV. *Morte preziosa di Suor Maria Metilde.* 73.
CAP. XVI. *Di ciò che avvenne dopo la morte di Suor Ma-*
ria Metilde. 77.

PARTE SECONDA.

CAP. I. *Sua Fede.* Pag. 81.
CAP. II. *Sua Speranza.* 88.
CAP. III. *Sua Carità verſo di Dio.* 94.
CAP. IV. *Sua Carità verſo il proſſimo.* 101.
CAP. V. *Sua Religione verſo Iddio.* 108.
CAP. VI. *Sua raſſegnazione alla volontà di Dio.* 111.
CAP. VII. *Sua Ubbidienza.* 116.
CAP. VIII. *Sua umiltà.* 120.
CAP. IX. *Sua mortificazione interna, ed eſterna.* 128.
CAP. X. *Sua angelica Purità.* 131.
CAP. XI. *Sua eſattezza nell' oſſervanza del voto della po-*
vertà; e ſua povertà di ſpirito. 135.
CAP. XII. *Sua eroica Fortezza.* 138.
CAP. XIII. *Concetto, in cui è ſtata ſempre Suor Maria Me-*
tilde. 143.
CAP. XIV. *Lettera prima di Suor Maria Metilde.* 148.
Lettera ſeconda. 151.

DEL-

DELLA VITA
DI SUOR
MARIA METILDE ANGELICA
IACOPONI
PARTE PRIMA.

CAPITOLO I.

Sua Naſcita, indole, e prima educazione.

IN Caſciana, Caſtello delle Colline di Piſa, Dioceſi di Samminiato, a' 3. di Maggio del 1716. giorno conſacrato alla glorioſa Invenzione della Croce, nacque Maria Angelica (tal fu il nome che le venne impoſto nel Sacroſanto Batteſimo) da Pietro Iacoponi, e da Maria Vittoria Gori. Queſti fin d' allora ſperimentarono i pri-

mi ſaggi di quell' indole tenera, e facile, che tanto la doveva diſtinguere nelle finezze della carità fraterna; mentre dalla Fanciullina non ricevettero alcuna di quelle moleſtie, che a' genitori ſogliono per l' ordinario arrecare gl' infanti di una ſimile età. Ne' ſuoi primi anni fece, che tutti diſcerneſſero le nobili inclinazioni, e il portamento, ch' ella aveva verſo la virtù. Aliena da i traſtulli, e puerili trattenimenti, eſprimeva in ſe ſteſſa l' idea di una maturità, la quale eziandio in una perſona provetta ſarebbe ſtata conſiderabile. Sì bella prerogativa dovea in eſſa tanto apprezzarſi, quanto che era immune da ogni ombra di affettazione, e di certa intrattabilità, la quale ſovente ſi ſcorge in alcuni naturali taciturni. Oſſequioſa inoltre a' ſuoi genitori, e agli altri domeſtici, eſeguiva con tutta ſollecitudine, e puntualità i loro ordini; di tal ſorte che non ebbero mai occaſione d' inſiſtere più di una volta al medeſimo comandamento.

Gli ottimi principj di una vita sì illibata e irreprenſibile richiedevano una educazione veramente Criſtiana, affinchè loro deſſe tutto il compimento. Perſuaſi di tal maſſima i ſuoi oneſti genitori, la conſegnarono al Signore Gio. Bartolomeo Iacoponi, il quale veniva ad eſſere Zio paterno della medeſima. Egli fu un Sacerdote di gran ſpirito ed orazione, conſumato nella cura delle anime, alla cui ſalute per lo ſpazio di ben quaranta anni invigilò nella città di Livorno in qualità di Paroco, e le iſtruì non ſo-

lo

lo coll' efficacia delle esortazioni, ma molto più colla forza de' buoni esempli. Alcune di queste anime, che di presente vivono a norma dei più sublimi insegnamenti lasciatici da Gesù Cristo, si possono ammirare come frutti di benedizione, co' quali si compiacque Iddio di rendere felice ugualmente, e fecondo l'instancabile zelo del fervoroso Ministro.

Questi adunque comprese a pieno quanto prezioso fosse il deposito, che gli era stato consegnato: e accorgendosi, che era capace di qualunque spirituale profitto, si applicò a istruirla nell' orazione. In virtù di un tal esercizio, imparò fin d' allora, cioè dall' anno settimo in circa della sua età, a unirsi al suo Bene, ne gustò la soavità, e ne rimase tanto sorpresa, e rapita, che per l' avvenire niun altra occupazione, come questa, le fu più cara, e deliziosa.

Un tal esercizio, benchè a lei graditissimo, non la distornò punto dalle applicazioni alla sua età convenevoli. Fu dallo Zio mandata a scuola, ove in breve tempo imparò a leggere speditamente, e apprese tutti quei lavori, che le furono insegnati. Sempre uguale a se stessa, siccome nella Casa paterna mostrò tutto l' ossequio, e docilità verso i domestici, così fu sempre disposta, e pieghevole alle insinuazioni delle maestre, alle quali e per questa ubbidienza, e per lo silenzio, che osservava, e per l' assiduità al lavoro, e per la buona edificazione, che dava alle compagne fossero minori, o maggiori di lei, era oggetto di ammirazione, e di amore.

Quel tanto, che fino ad ora si è della tenera Fanciullina registrato, potrebbe forse ascriversi a una certa disposizione d' indole ben formata, cui, per così dire senza accorgersene, e quasi insensibilmente riuscisse di uniformarsi a' sentimenti della virtù: ma ciò, che fin d' allora occorse, e che di presente sarà da noi descritto, ad evidenza mostrerà, che la buona condotta di Maria Angelica non era unicamente effetto di un umore naturalmente al buon contegno inclinato, ma con maniera singolare derivava da quella grazia, che avevala prevenuta colle benedizioni di sua dolcezza, alla qual grazia essa cooperando, venne a formare del suo spirito un vaso di onore adorno, e ricco di tutte quelle virtù, cui ardentemente aspirano quelle Anime, che per somma ventura portano in se medesime espressa l' immagine dell' uomo celeste.

Il mentovato suo Zio, allorchè la ricevette in sua casa, le donò un immagine, in cui era delineato Gesù, che con amorosa ansietà si spigneva sopra una croce, quale aveva davanti. Questo, disse il zelante Sacerdote, sarà per l' avvenire il modello della vostra vita, e lo specchio, in cui vi dovrete rimirare. Prese la Fanciullina con incredibil tenerezza il dono gradito, e lo pose nel luogo, ov' era solita di orare. In orando teneva fissi gli sguardi in quel nobile esemplare di carità, e dagli sforzi, dirò così, visibili, ch' ei faceva per lanciarsi su quel prezioso legno, raccogliendo l' ardenti brame,

me, che il medesimo aveva per patire, morire, ed offerirsi a nostro vantaggio al Padre celeste qual vittima in odore di soavità; sentivasi risvegliar nel cuore varj dolcissimi affetti, tra' quali il predominante le ispirava accesi desiderj di patire per amor del suo Bene. E di quì fu, che nelle sue fervorose preghiere altro non chiedeva a Dio, se non di patire, e patir molto a sua gloria.

Nè erano sterili, ma efficacissimi questi desiderj: imperciocchè di nove anni in circa, prima che eleggesse per suo Confessore ordinario il Reverendissimo Signor Canonico Mattia Morganti, il quale seguitò poi a dirigerla fino all' ingresso, ch' ella fece nella Religione, portatasi da un Confessore di santa e austera vita, da me conosciuto, lo supplicò a volerle accordare qualche digiuno in pane, ed acqua. Questi arrendendosi alle istanze della piccola Fanciulla, le ingiunse, che digiunasse in tal maniera per lo spazio di quindici giorni continui; e se poi la complessione gliel' avesse permesso, le avrebbe prolungato il tempo prefisso. Non deve essere mio impegno di esaminare se fosse indiscreta, o nò una tale licenza. Può essere che le premurose istanze di Maria Angelica inducessero quel buon Sacerdote a permettere ad altri quella mortificazione, che a lui era tanto gradita. Ma il punto si fu, che la Zittella quantunque con gran destrezza, per non essere osservata, trovasse il modo di far alcune di queste astinenze, bisognò poi che le lasciasse; mentre non potendo

do più reggere a un tal rigore, fu d' uopo, che manifeſtaſſe la cagione della ſua debolezza.

Se gli efficaci deſiderj, che la buona Figliuola aveva di patire, a fine di renderſi grata all' Altiſſimo, paleſarono ad evidenza gli effetti maravigliosi, che nel ſuo cuore produceva la grazia, furono queſti ſenza dubbio indicati da quella generoſa dedica, che fece al celeſte Spoſo, del ſuo verginal candore. Bench' ella non contaſſe allora ſe non l' undiceſimo, o il dodiceſimo anno dell' età ſua; tuttavolta riſchiarata da lume celeſte compreſe a pieno la bellezza, e preziosità di sì eccelſa virtù, e obbligoſſi con perpetuo voto ad oſſervarla. Dunque d' intelligenza del ſuo Confeſſore, anzi nelle mani del medeſimo, fece il nobile Sacrifizio, con cui venne ad aſtrignerſi a vivere nella carne fuori della carne, e a non mettere altri a parte de' ſuoi affetti, onde con verità poteſſe dire al Re delle Vergini „ Voi ſolo ſiete il Dio del mio cuore, e la mia porzione in eterno „. Tali furono le prime moſſe, che Maria Angelica fece ne' ſentieri del Signore, ſe prime moſſe ſi poſſono chiamar quelle, le quali ſi conſiderano come ultima meta, cui aſpirano le anime nella pietà conſumate.

CA-

CAPITOLO II.

Primi travagli, e infermità di Suor Maria Metilde Angelica.

AD un anima, la quale con sì fortunati principj aveva cominciato a camminare nelle vie del Signore, non dovevano mancare que' nobili contrassegni, con cui il celeste Sposo distingue le sue amanti, e le dichiara sue fedelissime seguaci. Tali contrassegni, come ognun sa, sono i patimenti, i quali grandemente amati, ed apprezzati da somiglianti anime, li ricevono in pace, e baciano la mano amorosa, che con essi fa prova della loro fedeltà. Quanto con tali segni volesse Iddio contraddistinguere dal comun de' Fedeli la nostra Maria Angelica, sembra che volesse darne un saggio, non solamente per averla fatta nascere in un giorno, in cui si fa solenne commemorazione della Santissima Croce, ma anche per averla a tale effetto preservata dalla morte, allorchè essendo ancor tenera, le cadde sopra la testa un coperchio di cassa di mole notabile, di tal maniera che rimasto il capo frapposto fra il grave coperchio, e la sommità di un lato della cassa, le schizzarono fuora i denti, e pareva che dovesse naturalmente morire; Ma era già stato dalla provvidenza stabilito, ch' ella in una età immatura non terminasse i suoi giorni, affinchè potesse poi spirare sopra la Croce con una morte tanto più penosa, quanto che prolungata.

L'an-

L' anno dodicesimo in circa della sua vita si può considerare come il principio de' suoi patimenti: e da quel tempo in poi, sebbene ne sperimentasse ora maggiore, ora minore l'acerbità, nondimeno mai non fu da i medesimi esente. Occorse che appiccatosi di notte tempo il fuoco alle legna di un forno contiguo alla Casa, ove stava Maria Angelica col mentovato suo Zio, non meno al forno, che alla casa si rendè universale l' incendio. Si accorse di tal disgrazia il Signor Gio: Bartolommeo, e più ansioso, e sollecito del comune, che del proprio suo vantaggio, corse con gran speditezza al Duomo per far suonare la campana, e indi s' incamminò a darne parte al Governo. Ritornato alla casa, risvegliò la Nipote per sottrarla dall' imminente sterminio. Questa levatasi colla possibile celerità, e vestitasi alla rinfusa, fu condotta alla solita scala. Ma già ad essa si erano estese le fiamme, e impedivano ogni scampo. Bisognò adunque fare appoggiare a una finestra una scala di legno, e in tal guisa evitare gli effetti di sì terribile incendio. Un tal rimedio ad ogni altro, non che a una giovinetta di dodici anni sarebbe riuscito disadatto, e malagevole. Pure a fine di non divenire vittima del fuoco, senza attendere alla malagevolezza dello scampo, fu d' uopo non pensare ad altro, che liberarsi dal pericolo della morte, scese dunque per tale scala la sbigottita Fanciulla, e si pose in salvo.

Non è però che l' incendio medesimo col

suo

ſuo ſtrepito, la ſubita, e inaſpettata nuova di sì funeſta diſgrazia in tempo di ſonno, la rigidezza dell' aria, eſſendo tal caſo occorſo nel meſe di Gennajo, mentre nevicava, lo ſtrepito, il tumulto, e le voci de i Soldati, e di altra gente affollataſi a ſmorzare, ſe ſtato foſſe poſſibile, sì gran fuoco, non è dico, che tutte queſte circoſtanze unite inſieme non faceſſero grande impreſſione nell' animo di Maria Angelica, e non le ſollevaſſero, e guaſtaſſero il ſangue; onde poi cagionate le fuſſero quelle ſtravaganti infermità, da cui venne inceſſantemente travagliata. Fin d' allora fu oppreſſa non da un ſolo male, ma da una dolorosa complicazione di varj mali. Frequenti erano, e fieriſſime le convulſioni che l' agitavano, gli ſtiramenti di nervi, che la tormentavano, gli sfinimenti di forze, che la proſtravano. Non uno, ma più Medici ſi trovarono in gran pena, per non trovare apertura di poter diſcernere la qualità di mali sì ſtravaganti. Quindi ora le applicavano un rimedio, e ora l' altro: ma ben lungi, che queſti le arrecaſſero ſollievo, e giovamento, piuttoſto la ponevano in nuovi travagli; avvegnachè non di rado occorreva, che una medicina data per rimediare a un male, ne irritaſſe un altro peggiore. Per compimento di tanti guai cagionatigli dal mentovato rimeſcolamento di ſangue, le vennero in capo alcune bolle, le quali conſiderate da' Medici come un preludio di male ſcabbioſo, ordinarono, che le foſſero col ranno fortemente, e frequentemente ſtropicciate.

Il che ſebbene foſſe dalla raſſegnata Fanciulla tollerato con incredibile ſofferenza; ebbe nondimeno a confeſſare a una ſua confidente, che le ſerviva di un aſpro, e continuo martirio. Straziata finalmente con tanti violentiſſimi medicamenti, emaciata dalle frequenti emiſſioni di ſangue, ſi riduſſe in tale ſtato, che dava manifeſtiſſimi ſegni di etisía. Per maggior riprova di queſto male ſi aggiunſero frequenti vomiti di ſangue, che ſempre più la rifinivano. Eſſendo dunque univerſalmente ſtimata tiſica, come tale fu ancor medicata.

CAPITOLO III.

Creſce il male di Suor Maria Metilde, e la riduce agli ultimi eſtremi; coſicchè fu creduta morta. Si ſolleva alquanto. Qual foſſe creduto il motivo di un tal ſollievo.

BEnchè a Maria Angelica compariſſe irrimediabile queſto noioſiſſimo male, nulla ciò oſtante ſempre uniformata alle celeſti diſpoſizioni, ſi apparecchiò a tollerarlo non ſolo con invitta pazienza, ma eziandio con gran giubbilo del ſuo cuore. La più grave delle ſue afflizioni in tal congiuntura ſi fu, il vederſi priva della converſazione di una ſua confidente, di cui per eſſer ella viva, ſi giudica bene paſſare ſotto ſilenzio il nome. Queſta come quella che a ſomiglianza di Maria Angelica era portata verſo

ſo la virtù, e ſentivaſi inclinata a ſegnalarſi nell' eſercizio della medeſima, fin da' ſuoi più teneri anni conversò colla noſtra Serva di Dio, coſtumò di tener con eſſa frequenti, e quotidiani ragionamenti di ſpirito, e ne ritraſſe quel profitto, che ordinariamente conſeguiſcono quelle anime, le quali fanno ſomiglianti diſcorſi per creſcere nella Criſtiana perfezione. Siccome uniforme era la di loro indole, e uguali gli affetti, così grande era l' amore, che in Gesù Criſto ſcambievolmente portavanſi. La preſenza di queſta compagna mitigava non poco l' aſprezza del male, da cui Maria Angelica era moleſtata. Ma Iddio, per viepiù raffinare lo ſpirito di queſta ſua Serva, diſpoſe, che di tal conſolazione ne faceſſe un intero ſacrifizio. Credettero i Medici, come è ſtato oſſervato, che il male di Maria Angelica foſſe male etico, e per conſeguenza molto facile ad infettare gli altri; onde ſi ſtimarono in obbligo di proibire alla Signorina, che più non ſi accoſtaſſe al letto della medeſima. Ferì vivamente lo ſpirito delle due Zittelle queſta ben giuſta proibizione: ma di ogni ſenſo di tenerezza trionfò la premura, che avevano di eſſere ubbidienti a' cenni de i loro maggiori. Onde benchè non poteſſe loro mancar modo di traſgredire la proibizione fatta, pure ſe ne aſtennero, contente ſolamente di rimirarſi talora in qualche diſtanza, e di paſſaggio.

Frattanto aggravavaſi a momenti il male di Maria Angelica, ed era ridotta in grado di ri-

cevere il Santiſſimo Viatico, e di eſſere munita coll' eſtrema unzione. Ambedue queſti Sacramenti le furono conferiti, e da eſſa ricevuti con gran preſenza di ſpirito, vicacità di fede, e ſtraordinario fervore. Ricevuti, che ebbe i mentovati Sacramenti, il male ſi avanzava a gran passi, e credevano i circoſtanti, che preſto avrebbe renduto l' anima al ſuo creatore. Il Signor Canonico Morganti confeſſore della medeſima, di tratto in tratto le ſuggeriva quelle maſſime e orazioni giaculatorie, che ſogliono per l' ordinario ſuggerirſi a i moribondi. Quei di caſa vedendo i contraſſegni della morte imminente, dopo aver provveduta la veſte da defonto, trattarono dell' aſſociazione del cadavero co' rappreſentanti della Venerabile Confraternita della Miſericordia. In effetto ſembravano ben fondate queſte riſoluzioni, ſpecialmente dappoichè ſopraggiuntole un gran getto di ſangue, perdè in un tratto il polſo, e lo ſpirito, e non le rimaſe alcun ſegno di vita. Gente aſſai pratica in aſſiſtere a i moribondi vi era preſente, e fu da eſſa giudicato, che Maria Angelica foſſe paſſata a miglior vita, che però in tale ſtato di coſe fu ſtimato bene recitare quelle orazioni, le quali ſecondo il Rituale debbono dirſi immediatamente dopo la morte di ogni fedel Criſtiano. Ma tutti ad onta della loro ſperienza, e de i contraſſegni di morte dati dall' inferma, come moſtrò il ſucceſſo, manifeſtamente s' ingannarono. Mentre ſi recitavano le mentovate preghiere di ſuffragio, e mentre alcuni ſi di-

ſpo-

ſponevano a curare il creduto eſtinto corpo, fu oſſervato, che Maria Angelica alzò gli occhi, dolcemente ſorriſe, e diede ſegni evidenti di vita. Non tocca a noi l' addurre i motivi, per cui certi mali, i quali, ſpecialmente nelle femmine fanno ſtravaganze, le operaſſero eziandio in Maria Angelica, ſi dirà ſolamente ciò che in quell' accidente fu creduto.

Tra i molti Sacerdoti, che aſſiſtevano all' Inferma in queſto ſuo male ſtravagante, v' interveniva ancora il Signor D. Giuſeppe Regolini, uno de i quattro Curati della Città di Livorno. Queſti aveva una copia di un Immagine miracoloſa, che ſotto il nome della Madonna del Letto ſi venera nella Città di Piſtoia. Avendo conceputa una viva fiducia, che la Santiſſima Vergine per l' applicazione di quella ſua immagine foſſe per impetrare alla moribonda la grazia della ſalute, dopo aver pregato, e fatto pregare da altri la detta Beatiſſima Vergine, le applicò il mentovato ritratto. Con gran ſentimento di divozione accolſe la pia Fanciulla quell' Immagine; e ſiccome era ſempre uniformata al celeſte beneplacito e rimirava perciò con indifferenza la vita, e la morte; ſi crede, ch' ella non chiedeſſe altro, che una coſtante diſpoſizione di raſſegnarſi al divino volere, e di abbracciare in pace ciò che gli foſſe in grado di preſentarle. Ma il punto ſi fu, che poco dopo l' applicazione di quel venerabile Ritratto, migliorò nella deſcritta forma, e queſto tal miglioramento fu ſtimato una grazia impe-

petratale da Colei, che la Chiesa esalta come salute degl' infermi.

CAPITOLO IV.

Contuttochè a Suor Maria Metilde si alleggerissero le infermità; nientedimeno le continuano. Consolazioni, che in tali infermità ebbe dal Cielo.

UScita Maria Angelica dal grave pericolo, si conobbe finalmente non essere la sua infermità, qual da qualche tempo fu giudicata, cioè di etisia. Ma non per questo vennero i Medici in cognizione del male, da cui la Fanciulla era aggravata. La verità si è che questo male, qualunque fosse, la teneva mesi intieri confinata nel letto, concedendole solamente qualche brieve tregua. Si compiacque però Iddio di mitigarle, anzi molto addolcirle i travagli, i quali da una tale malattia venivanle cagionati. Il Sacerdote suo Zio volendole dare qualche sollievo, che fosse secondo il suo genio, stimò bene di farsi aiutare dalla medesima nella recita del divino Uffizio. Si recò a gran piacere la divota Fanciulla di occuparsi in sì fatto esercizio. E benchè non avesse avuto alcun principio dell' idioma Latino; pure il Signore le aprì la mente, acciocchè potesse penetrare il senso delle frasi, e succhiasse dalla lezione dei Salmi quel nettare, non guttato sovente dai più

dotti,

dotti, e da i ſapienti del ſecolo. Compreſe lo Zio che la Nipote era riſchiarata dallo ſpirito d' intelligenza; e giudicò a propoſito di fare un paſſo più avanzato. Queſto fu di tener colla medeſima frequenti conferenze ſulle opere di San Bernardo, e con modo particolare ſopra le lettere del medeſimo Padre. Gran profitto ella ne ritraeva. Non ſolamente ne penetrava al vivo i ſentimenti, ma gli teneva fiſſi nella memoria, diſortechè con San Bernardo alla mano molte volte ſapeva ne' dubbj quietar ſe medeſima, e quaſi ſempre le riuſciva quietar coloro, che ritrovandoſi in ſomiglianti perpleſſità avevano a lei ricorſo. Da queſte sì ſante conferenze accendevanſi in lei deſiderj più intenſi, ed efficaci di perfezione, e ſpecialmente di rendere viepiù prezioſo il ſuo ſpirito verſo il Signore col creſcere nella carità. Ma perchè quanto più ſi conoſce Iddio, tanto più ſi ama, e quanto più ſi ama, tanto più ancor ſi deſidera; di quì è, che in mezzo a queſte ſue ſpirituali conſolazioni provava un gran rincreſcimento di non poterlo frequentemente ricevere nel Santiſſimo Sacramento dell' Altare. Ma a tutto queſto ſupplì l' amabiliſſimo Signore con una maniera degna della ſua ſapienza. Siccome Maria Angelica era dotata da Dio, come ſi vedrà a ſuo luogo, di un ubbidienza sì cieca, che ſtimava non ſolo poſſibile, ma facile eziandio tutto ciò, che da eſſa venivale preſcritto, così il ſuo Zio e come Sacerdote, e come Direttore, giudicò coſa ben fatta di rendere

derla

derla esercitata nell' ubbidienza, e per mezzo di questa virtù farla giugnere al compimento de' suoi desiderj. A questo effetto, quando venivano i giorni solenni, portandosi al letto dell' Inferma „ O bene (le diceva) domattina alla „ tal' ora vi vestirete, anderete in Duomo, sen„ tirete una Messa, vi confesserete, e vi co„ municherete; e poi sentita un' altra messa in „ ringraziamento, tornerete di bel nuovo nel vo„ stro letto. „ Ci voleva certamente la fede di un Abramo a soggettar semplicemente, e senza discorso il proprio giudizio a un tal comando; mentre per lo più era in istato sì deplorabile, che per le convulsioni, stiramenti di nervi, e altri mali, appena poteva da per se stessa agitarsi nel letto. E pure in virtù di una tal disposizione di ubbidire agli altrui autorevoli cenni, quantunque passasse tutta la notte nel medesimo, e anche peggiore stato, senza poter sollevarsi con un breve riposo, benchè venuta l' ora prescritta si ritrovasse naturalmente inabile a qualunque operazione; nientedimeno persuadendosi tal essere la volontà di quel Signore, cui nulla è impossibile, come scordata di se medesima, e de' suoi mali, aiutata da virtù superiore, si vestiva comodamente, andava da se medesima nell' insigne Collegiata, pochi passi dalla sua casa distante, faceva a tenore degli ordini avuti le sue divozioni; e dopo senza veruno ajuto, ed appoggio, ritornava alla sua abitazione. E perchè chiaramente fosse a tutti palese, esser questa una maraviglia della sua ubbi-

bidienza, appena giugneva nella ſua camera, che ſorpreſa nuovamente da' ſuoi mali, era d' uopo, che due perſone la prendeſſero di peſo, e la coricaſſero nel letto, ove confinata giaceva ſinattantochè non le veniſſe rinnovato un ſimile comandamento. Queſta fu una maraviglia, di cui n' è teſtimonio mezza la città di Livorno, eſſendoſi per le bocche di ognuno divulgato queſto gran fatto, il quale non per una ſola volta per accidente, ma bensì molto frequentemente con univerſal ſtupore accadeva. Tanto operò il Signore per iſpirituale conſolazione, e vantaggio di queſta ſua fedele ancella.

Ma quì non fece egli ſoſpender la profuſione delle ſue grazie. Nutriva eſſa una tenera divozione verſo l' incruento Sacrifizio dell' Altare: ma vedendo, che per le ſue infermità molto di rado vi poteva aſſiſtere, non poteva non ſperimentarne qualche diſguſto. Volle anche in queſto conſolarla il pio Signore, iſpirando al Sig. Curato ſuo zio di ordinarle, che quando ſentiva il cenno della meſſa di una Chieſa, ch' era alla ſua caſa contigua, ſi metteſſe alla preſenza di Dio, e col cuore aſſiſteſſe a quel Sacrifizio, come ſe vi foſſe ſtata in perſona. Così fece la bene inclinata Nipote: e in ciò fare provò tanto contento, che atteſtò ad una perſona ſua confidente di ſperimentare in quel tempo uno ſtraordinario raccoglimento, in virtù del quale le ſacre cerimonie ſe le rappreſentavano alla mente, che ſembravale di vederle, come ſe vi foſſe preſente: effetto di quella

fede ſemplice e viva, di cui a guiſa dell' Uomo giuſto, come meglio a ſuo luogo vedremo, in ogni tempo vivea. E queſta maraviglioſa divozione tanto durava, quanto era il tempo, in cui ſi compieva la celebrazione del Sacrifizio. In tal forma ſi portava Iddio con Maria Angelica, quando era aggravata de' ſuoi mali. Vediamo adeſſo come ſi portava ella con Dio, allorchè aveva qualche reſpiro dalle ſue abituali indiſpoſizioni.

CAPITOLO V.

Suoi quotidiani, e familiari eſercizj, allorchè il male faceva con lei qualche tregua. Suoi primi deſiderj di farſi Religioſa Saleſiana.

LA contentezza, che queſta Anima grande ſperimentava in trattenerſi unita al ſuo bene, non la ritirava, come ſi è avvertito di ſopra, dall' occuparſi in quelle faccende, ch' erano al ſuo ſtato convenevoli. Nemica giurata dell' ozio, per eſſere ſempre occupata, diſtribuì le ore del giorno, e colla dipendenza del ſuo Direttore, parte ne aſſegnò a' ſuoi ſpirituali eſercizj, e parte ne deputò a' manuali lavori. Era ella dotata di quelle abilità, che in una perſona del ſuo ſeſſo ſi puonno deſiderare. Eſſendo abile a varie coſe, aſpettava che una ſua Zia, quale teneva, e riſpettava in luogo di madre,

dre, a ſuo talento ora propone ſſe un lavoro, ed ora l' altro. Riuſciva in tutto a maraviglia. Ma quello che dava maggior compimento a ſomiglianti lavori, oltre la dipendenza, che moſtrava, come ſi è detto, verſo la ſua Zia, la quale glielo aſſegnava, ſi era la ſua umiltà. Queſta ſua Zia eſſendo di natura non molto facile a contentarſi, mai trovava una coſa fatta a ſuo modo. Varj lavori le faceva mutare in un ora, e niuno le andava a genio. Pure benchè per molti anni foſſe ſoggetta a queſta ſua Zia, e però foſſe per lungo tempo ſottopoſta alle poco diſcrete diſpoſizioni della medeſima; mai profferì una parola di riſentimento, ma in pace tollerò queſti aſpri trattamenti. Anzi con maggiore alacrità di animo imprendeva ad eſeguire quel tanto, che le veniva preſcritto.

Date, che aveva le ſue determinate ore al lavoro, era fedeliſſima in occuparſi ne' ſuoi ſpirituali eſercizj in quelle, che a tal uopo l' erano ſtate aſſegnate. Queſti eſercizj erano varj. Già ogni giorno non eſſendo impedita da' ſuoi malori, ſentiva più di una Meſſa. Penetrata dalla grandezza di sì ineffabil miſtero, ſtava come immobile, che ſembrava una ſtatua. Poteva ſuccedere qualunque ſtrepito, che ella al medeſimo inſenſibile, non faceva alcun movimento. Quanto ſu queſto particolare foſſe ella geloſa, lo potrà moſtrare il caſo ſeguente. Mentre ſe ne ſtava un giorno colla ſua ſolita modeſtia per fare orazione nel Duomo, una Signora, che le ſtava accanto, non ſo ſe per tentare lo ſpirito

della medesima, o per altro motivo, le fece una interrogazione. Non rispose ella per rispetto del Luogo santo nè alla prima, nè alla seconda. Ma nuovamente importunata in brevissime parole le diede quella replica, che desiderava. Oh non l'avesse mai fatto! Mentre per la delicatezza di sua coscienza credendo essere stato per lei un rimarcabile, e grave delitto l'avere in tal forma profanato il tempio di Dio, ed avere avuto più riguardo verso una creatura, che verso il Creatore, diede in un dirottissimo pianto, e questo, come attesta il Signor Canonico Morganti non una sol volta, ma cento e cento; anzi sempre fu per la medesima materia di Confessione, nè mai per l'avvenire tornò a fare simil cosa. Nè ciò ascriver si debbe ad agitazione di scrupoli, de' quali fu sempre nemica; ma all' illibatezza della sua coscienza pura, e immacolata.

Il giorno dopo pranzo colla permissione del suo Zio alle 23. ore Italiane andava al Duomo, dove con incredibile soavità del suo spirito passava un ora intera avanti il Santissimo Sacramento. Oltre a questi sacri esercizj aveva ancora il costume di portarsi ne' giorni festivi in compagnia della Signora Anna David allo Spedale posto vicino a Santa Barbera, e dopo di essersi trattenuta per qualche tempo in divote conferenze colle Religiose di quel Confervatorio, andava a visitare, consolare, porgere il cibo, e rifare i letti di quelle inferme.

A questi, e ad altri suoi ottimi portamen-

ti dava nuovi impulsi la lezione spirituale, che quotidianamente faceva, e specialmente quella delle Vite de' Santi, da cui qual' ape ingegnosa raccoglieva quel sugo prezioso, che poteva viepiù alimentare que' buoni affetti, che la grazia ispirava nel suo cuore. La vita di San Francesco di Sales, e quella della allora Venerabile, e di presente Beata Madre di Chantal, erano le vite, che più le andavano a genio. Le leggeva con somma attenzione, e poi si rifaceva nuovamente da capo. E quanto più le leggeva, tanto più si sentiva accendere di una teneriſſima divozione verso questi due gran Santi. Andava rileggendo ancora le costituzioni composte dal mentovato San Francesco di Sales, e vedendole ripiene di santo Spirito di dolcezza, e di carità, sentivasi accendere nel petto quella gran brama, che aveva avuto fin da fanciulletta di aggregarsi a quel Sacro Istituto. Già s' internava col pensiero in questa già da lei a ragione riputata felicità, e prevenendo co' desiderj quel tempo in cui doveva vestire quella sacra divisa, s' immaginava di vivere in mezzo a quelle Religiose, e di esercitarsi nelle osservanze di quell' Istituto. E di qui era, che con persone di sua confidenza non solamente discorreva delle mentovate Religiose, ma inoltre, benchè non le avesse mai vedute, nè trattato con esse, ne additava conturtociò le regole, gli usi, e il loro modo di vestire. Allorchè ad altri palesava gli ardenti desiderj, che aveva di vestire a suo tempo quel sacro Abito,

ſi ridevano di lei ; mentre non ſi vedeva ombra di apparenza , onde ſi poteſſe preſagire , che ella ſarebbe giunta al compimento delle ſue brame. Anzi atteſa la gravità , e la lunghezza delle ſue indiſpoſizioni , ognuno teneva per impoſſibile quello , che come molto agevole conſiderava l' infervorata Giovine . Molti Sacerdoti , e Servi di Dio , a' quali manifeſtava queſta ſua ſperanza , le riſpondevano , che ſiccome ſi danno i martiri di deſiderio ; così di deſiderio ſi danno ancora i Religioſi ; e che perciò ſteſſe pur di buon animo , poichè Iddio avrebbe gradita la ſua generoſa prontezza di ſpirito , e ſarebbe ſtato ſuo penſiero di darle a ſuo tempo il premio di Religioſa Saleſiana ; ma non penſaſſe altrimenti di porre in eſecuzione i ſuoi diſegni. Contuttochè ella , come dotata di una ſanta ſemplicità , aveſſe per coſtume di ſottometterſi prontamente all' altrui giudizio , ſpecialmente ſe quelli , che la conſigliavano erano Sacerdoti ; in queſto però non rimaneva punto perſuaſa , ſentendo continuamente nel ſuo cuore una voce , che chiaramente le diceva , nulla eſſer impoſſibile a Dio ; e che perciò non laſciaſſe intiepidire le ſue ſperanze , le quali anche ad onta di tutte le umane contrarietà avrebbono avuto tutto il compimento , come in effetto ſeguì.

CA-

CAPITOLO VI.

Graviſſimi oſtacoli, che incontrò per fare che la ſua vocazione all' Iſtituto Saleſiano aveſſe il ſuo effetto. Come queſti foſſero maravigliosamente ſuperati.

IL male adunque, com' è ſtato deſcritto, ora travagliava Maria Angelica, ora faceva colla medeſima qualche tregua. Occorſe, che nel tempo in cui dalla malattia aggravata giaceva nel letto, il Sig. Pianavía Sacerdote della Miſſione, paſſando per Livorno, andò ad alloggiare nella caſa del Signor Curato Iacoponi, il quale aveva l' attenzione di dar ricetto in ſua caſa a' Religioſi di quell' Iſtituto. La bontà, e la convenienza di queſto zelante Miſſionario, fecero, che ſi portaſſe al letto, ove giaceva Maria Angelica a fine di viſitarla, e per eſortarla a ſegnalarſi nella pazienza. L' accolſe queſta con quella ſtima, ed oſſequio ch' ebbe ſempre verſo i Sacerdoti del Signore; e comprendendo dalle parole del ſacro Miniſtro l' abilità, ch' egli aveva in dirigere le anime, ſi avanzò a dargli notizia della vocazione, che aveva all' Iſtituto Saleſiano, e della ſtabile ſperanza, ond' era animata, di poter conſeguire queſta invidiabil felicità. Si maravigliò il Sig. Pianavía in udire tali propoſizioni, e conſiderando l' età della Giovane, la quale contava l' anno ventotteſimo della ſua vita, e riflettendo al peſſimo ſtato della ſua corporale ſalute, le diede una riſpoſta nul-

nulla differente da quella, che dato le avevano altri; cioè che era una cosa moralmente impossibile, e perciò doveva mutar pensiero. Ma soggiugnendo ella con tutta la possibil modestia, e umiltà, che non poteva persuadersi il contrario, venendone internamente come assicurata da Dio, il savio Religioso giudicò bene di non stare più a dissuaderla, e farle estinguere nel seno quelle speranze, le quali molto contribuivano a raddolcir l' asprezza delle sue infermità. „ E perciò, giacchè (disse) nutrite un sì grande „ affetto verso l' Ordine Salesiano, raccomandatevi „ di cuore alla Venerabile Madre di Chantal, di „ cui si tratta adesso la Beatificazione; ed ella „ vi potrà impetrare questa grazia. „ Ciò detto, andò immediatamente al suo baule, e presa un' immagine di questa Beata, gliela donò, acciò potesse più facilmente, e con maggior divozione porgere alla medesima le sue suppliche.

Non poteva presentarsi alla fervente Fanciulla un dono più gradito; e poichè il mentovato Sacerdote si allontanò dalla camera, ove ella stava, cominciò a diffondere il suo cuore avanti l' immagine di quella, che sentivasi ispirata ad eleggere per madre. Solamente Iddio, il quale penetra nel più intimo de' cuori, può sapere di quale intensione fossero gli affetti, con cui ella dolcemente sfogava il suo amore, e tenerezza verso la Venerabile, ed or Beata Istitutrice. Noi unicamente abbiamo motivo di raccoglierlo da i mirabili, e sorprendenti effetti, che indi seguirono. Mentre la Fanciulla

coll'

coll' indicato fervore adorava, e baciava quella ſacra Immagine, ſentì un interna voce, quale le ſuggerì, che ſi veſtiſſe immediatamente, e ſorgeſſe dal letto, poichè eſſendo perfettamente guarita, era omai giunto il tempo, in cui le ſue ardentiſſime brame avrebbono avuto tutto il compimento. Non fu punto renitente ad effettuare il comando del Cielo; e veſtitaſi ſenza aiuto di alcuno ſi portò improvviſamente in quella ſtanza, dove il Sig. Curato, e il Religioſo Miſſionario ſedevano a menſa. Rimaſero queſti ſopraffatti, non potendoſi perſuadere come mai la Fanciulla laſciata poc' anzi in sì deplorabile ſtato, foſſe in un ſubito paſſata, dirò così, da un eſtremo all'altro. Ma intendendo poi dalla medeſima la ſincera narrazione del fatto, preſi da ſtraordinario giubbilo, lodarono unitamente il Signore, il quale è maraviglioſo ne' ſuoi eletti. Vero è però, che l'uno e l'altro Sacerdote giudicarono, eſſere queſta una grazia compartita alla Fanciulla per qualche tempo, e non di lunga durata. Ma non era in tal perſuaſione la pia Fanciulla: nè il Mondo tutto avrebbe avuto efficacia di farle mutar ſentimento. Quindi è, che ſentendoſi ogni giorno più rinvigorita, e renduta robuſta da una ſanità, che da molti anni non aveva provata la ſimile, principiò con maniere dolci ugualmente, ed efficaci a pregare lo Zio, che s' induceſſe a trovarle un luogo tra le Saleſiane, delle quali, com' ei era bene informato, ardentemente deſiderava di veſtir l'abito. Non voleva lo Zio, per lo grande

amore, che le portava, dare a lei una manifesta, e risoluta negativa: ma non poteva per lo contrario accordarle una cosa stimata da lui per molti riguardi impossibile. S' industriava però di trattenerla con buone parole, credendo, che ritornandole il male, naturalmente, e con buona grazia si sarebbe trovato sciolto da quell' impegno. Ma non vi era apparenza, che i travagli de' consueti mali ritornassero, anzi ogni giorno viepiù compariva il ristabilimento dell' ottenuta sanità. Quindi è, che il Signor Curato volendo mostrare alla Nipote, quanto gli fosse a cuore l' adempimento delle sue brame, stimò bene di parlarne col suo fratello, padre della medesima Fanciulla. Questi nell' udire l' inaspettata proposizione replicò francamente, che non poteva; e i suoi motivi avevano tutto il fondamento. Bisognava riflettere, che oltre l' esser carico di numerosa Famiglia, oltre aver fatto esorbitanti spese ne i medici, e nelle medicine per le lunghissime, e quasi abituali infermità della medesima, aveva tenuto per lungo tempo tre figliuoli maschi fuori allo studio; e poc' anzi aveva nel Monastero di Volterra fatto vestire due figliuole, monache corali. Dunque essendo aggravato da tante spese, non si vedeva in istato di poter soddisfare a' desiderj di Maria Angelica, particolarmente in un Monastero, ove essendo perfetta comunità, sentiva dire, che vi volesse una dote molto gravosa. Ma tali difficultà in vece d' intiepidire l' ardore della Fanciulla, piuttosto gliel' accrebbero, e fecero che raddop-

doppiaſſe le ſue iſtanze, e premure. Dopo di eſſerſi fervidamente raccomandata al Signore, deliberò di eſporre i ſuoi diſegni a Niccolò ſuo fratello. Sapeva ella beniſſimo qual predominio aveſſe queſti ſu lo ſpirito del genitore, il quale conſiderando le buone qualità di ſimil figliuolo, ſi prevaleva de' ſuoi conſigli, e gli aveva confidata la principale ingerenza de' ſuoi affari. Ma anche Niccolò conſiderando gli aggravj della caſa, le fece intendere, che non vi era apertura di poterla conſolare. Per sì fatta replica non perdè il coraggio la Fanciulla, la quale in Dio aveva ripoſte le ſue ſperanze. Anzi meſſaſi in ſerietà come di uno che illuſtrato da Dio preſagiſce il futuro „ Sentite (gli diſſe) ſentite, o „ Fratello, nè voi, nè mio Padre abbiate diffi„ coltà di accingervi a queſta impreſa; per„ chè io vi aſſicuro da parte di Dio, che „ per cagion mia la caſa non patirà alcun dan„ no, non farete alcun debito, e le coſe voſtre „ anderanno ſempre di bene in meglio. Fida„ tevi della provvidenza divina, e non penſate „ ad altro.„ Sentite Niccolò queſte parole, non dubitò punto, per il concetto, che aveva di queſta Sorella, che non doveſſero avere il loro compimento, come in realtà lo ebbero. Dunque di ciò perſuaſo, francamente ſi portò al padre, e con tutta ſincerità ſi proteſtò, che, quando ancora aveſſe dovuto far ſoccombere a qualche aggravio la ſua caſa, non avrebbe ricuſato un tal incomodo, purchè foſſero eſaudite le premuroſe iſtanze di Maria Angelica.

La risolutezza, con cui egli parlò, sorprese a primo aspetto l'animo del genitore; ma finalmente questi si sentì come violentato a darvi il suo consenso.

Stabilito dunque per questa parte l'affare, altro non rimaneva se non far ricerca del Monastero, in cui la Fanciulla desiderava di consacrarsi a Dio. La cosa sembrava facile; ma in realtà non era così. Essendo nella Toscana solamente tre i Monasterj, in cui si professa il sacro Istituto della Visitazione, non era sì agevole, atteso il numero delle persone di ogni qualità, che facevano replicate istanze di vestire quell'abito, non era sì agevole (dico) ritrovarne uno, nel quale vi fosse luogo per Maria Angelica. A tale oggetto prese furono le opportune informazioni; e sentendo, che ne' Monasterj di Massa, e di Pescia non si poteva conseguire l'intento, pensarono i suoi parenti di far istanza al Monastero di Pistoia, su la speranza, che per esser questo di moderna fondazione, vi fosse comodità di poterla contentare. Ma quivi ancora erano i suoi grandi ostacoli. O fosse, che quella comunità non richiedesse un maggior numero di Religiose, o qualunque altro fosse il lor giusto motivo, la verità si è (come abbiamo da una lettera della Superiora di quel tempo) che molte postulanti, quantunque avessero i necessarj requisiti, erano state licenziate. Altrettanto doveva naturalmente succedere a Maria Angelica. La provvidenza però del Signore, il quale l'aveva eletta per

quel

quel ſacro Iſtituto, diſpoſe, che ivi ſi trovaſſe preſente l' Illuſtriſſimo Sig. Cavaliere Franceſchi di Piſa, il quale eſſendo ben affetto alla caſa Iacoponi, ed avendo in quel Monaſtero due figliuole, fece tali parti non ſolamente appreſſo l' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Monſignor Federigo Alamanni Veſcovo di Piſtoia, ma eziandio preſſo di quelle Religioſe, che quando meno ſi aſpettava, furono graziate le ſuppliche.

CAPITOLO VII.

Dopo un viaggio fatto a Volterra è condotta al Monaſtero della Viſitazione della città di Piſtoia. Contraſto interno, che ella ebbe in tal viaggio, e nell' ingreſſo nel Monaſtero. Come trionfaſſe del medeſimo. E' ammeſſa alle prove, ed è accettata.

SUperati per celeſte diſpoſizione queſti oſtacoli, e veduto ſenſibilmente, che Iddio a tenore delle promeſſe fattele dalla Beata Madre di Chantal, la voleva religioſa Saleſiana, i ſuoi genitori prima di condurla a quel Monaſtero, che era divenuto il centro de' ſuoi deſiderj, ſtimarono bene di farla paſſare a Volterra, a effetto di farle dare l' ultimo abbraccio alle due Sorelle, ed alle Zie ivi Religioſe in S. Chiara. Stette colle debite licenze per lo ſpazio di alcuni giorni in quel Monaſtero, ove ſempre uguale a ſe ſteſſa ſi portò in maniera, che potè la-

laſciare il buon odore delle ſue virtù, e meritare che la ſua memoria rimaneſſe in benedizione. Venuto il Settembre dell' anno 1744. laſciati con incredibile diſtaccamento i ſuoi genitori, e altri parenti, in compagnia del Signor Curato ſuo zio ſi portò in Piſtoja per veſtire il deſiderato abito, morire viepiù al Mondo, e naſcondere la ſua vita in Gesù Criſto. Il viaggio fu renduto diſaſtroſo da una improvviſa furioſiſſima tempeſta di venti, grandine, tuoni, e fulmini: e ſembrava, che l' univerſo tutto ſi ſcompigliaſſe. Ma queſta eſterior burraſca non fu il maggior incomodo, che ella ſperimentaſſe nel mentovato viaggio. Una interna tempeſta glielo rendette oltremodo più moleſto. Queſta nacque per un improvviſo, dirò così, cangiamento del ſuo ſpirito. Maria Angelica, la quale fino a quel punto aveva tenuto in cielo la ſua converſazione, e perciò con eroica indifferenza aveva rimirato le coſe del Mondo, e con mirabile trionfo delle tenerezze del ſangue aveva abbandonato la caſa paterna, e tutta la parentela; adeſſo ſente riſvegliarſi nel ſeno una non ſo qual propenſione verſo la carne e il ſangue, e le rincreſce l' allontanamento da i domeſtici. Quella vocazione, che da molti anni era ſtata il dolce paſcolo de' ſuoi penſieri, e il gradito ſcopo de' ſuoi deſiderj, e la delizia del ſuo ſpirito; di preſente più non l' alletta, anzi contra la medeſima ſperimenta una incredibile averſione. Sopraffatta adunque, e anguſtiata da queſto interno ſcompiglio di affetti, giunſe a

Pi-

Piſtoia. Poco curandoſi di vedere quella vaga Città, prima di entrare nel Monaſtero, chieſe di eſſere condotta a viſitare l' Immagine della Vergine del Letto, cui profeſſava una particolare divozione, per la grazia ottenuta della ſanità. Entrò con tutto il raccoglimento nella Chieſa, ove tal Immagine ſi venera; e contuttochè ſi ritrovaſſe avvolta tra sì denſe tenebre; pure colla parte ſuperiore non mancò di farle tutti gli oſſequj immaginabili.

Giunta al Monaſtero della Viſitazione, in vedere ſolamente quelle piiſſime Clauſtrali, di cui una volta parlava con tanto piacere, ſi ſentì nuovamente offuſcare la fantaſia, e riempiere di nuovo rincreſcimento. Faceva una gran violenza a ſe ſteſſa, e ſi affaticava con atti contrarj di ribattere gli ſforzi del nemico infernale, e deluderne le inſidie. Ma in sì ſpinoſa congiuntura accorgendoſi, che quanto pronto era lo ſpirito, altrettanto era inferma la carne, per non ſoccombere agli attentati del maligno averſario, deliberando di paleſare allo Zio il grave ſuo travaglio, e l' interna ſua oſtinatiſſima guerra, „ Ah Sig. Zio (diſſe) che gran repugnan-
„ za ſento nella parte inferiore, ſul rifleſſo di
„ dover entrare in Convento. Certamente mi
„ ſento morire. „ Sorriſe a tali parole il buon Sacerdote, come quegli, che ben comprendeva, che non da altri ſe non dal Demonio procedeva una mutazione sì grande; e prendendo di quì occaſione di far maggior prova della coſtanza di Maria Angelica „ Non vi mettete

„ (le

„ (le replicò) in penſiero ; perchè con quel „ medeſimo caleſſe , con cui ſiamo venuti , do- „ mani torneremo a Livorno . „ A queſta ſaggia riſpoſta dello Zio , ſe le aprì alquanto la mente , e ricordandoſi che il Regno di Dio ſi acquiſta con violenza , e ſolamente i violenti giungono a mattervi il piede , con gran fermezza di cuore trionfando in un tempo di ſe ſteſſa , e del Demonio , entrò corraggioſamente in quel Chioſtro , donde , come vedremo , nè viva , nè morta mai più uſcì .

Allorchè entrò nel detto Monaſtero , quelle ottime Religioſe l' accolſero con gran corteſia , ed allegrezza : ed atteſa la naturale ilarità del ſuo volto , non ebbero motivo di conoſcere ciò che le ſuccedeva nell' interno ; anzi vedendola eſteriormente tutta allegra , e diſinvolta , ſi perſuadevano , che ella provaſſe nel cuore una placidiſſima calma . Vero è però , che in premio di queſta ſua generoſa vittoria , ſi diſſiparono le nebbie della triſtezza e principiò nuovamente a provare i ſenſibili effetti della ſua vocazione . Partito , che fu dopo poco tempo il Signor Curato ſuo zio , venne Maria Angelica ammeſſa , ſecondo il coſtume dell' Iſtituto alle prove , le quali certamente furono fatte con tutta l' eſattezza immaginabile .

Nella riduzione , che fu fatta colla induſtria , prudenza , e ſudori del mentovato degniſſimo Veſcovo Monſignore Alamanni , di queſto Monaſtero , dall' Iſtituto Agoſtiniano a quello di San Franceſco di Sales , furono fatte venire a tale uo-

uopo (come chiaramente comparisce da una Relazione stampata) da Massa di Valdinievole, Diocesi di Pescia, alcune Religiose Salesiane, la prima delle quali era la Madre Suor Margherita Teresa Livizzani, sorella carnale dell' Eminentissimo poco fa defunto Cardinale di tal cognome. Questa era stata una di quelle, che insieme colle Madri Triviè, e Tarini dal Monastero delle Salesiane di Modena era venuta a fondare il suddetto Monastero di Massa, e conseguentemente a portare nella Toscana un Istituto Regolare, che per l' innanzi non vi era più stato. Passata dunque questa di nuovo alla fondazione delle Salesiane di Pistoia, dopo essere stata ivi Superiora, fu destinata dall' ubbidienza a dirigere le novizie in qualità di maestra. A lei per tanto, atteso il mentovato impiego, che le fu confidato, si spettò di ricevere Maria Angelica, e di esplorarne lo spirito, primachè venisse il tempo dell' accettazione. Non erano occulti a questa prudente Religiosa gli encomj, con cui nel secolo veniva giustamente esaltata la virtù della postulante; ma sapeva altresì essere questi talora fallaci, e nulla corrispondere al merito, che sovente si suppone essere; ove in realtà non è. Onde per non errare in una materia sì rilevante e delicata; siccome non disapprovava le ottime informazioni, che l' erano state date da tutti quelli, i quali avevano conosciuto la Fanciulla; così volle di proposito sperimentare se la sostanza degli effetti corrispondesse alla grandezza delle lodi.

Ebbe però trà non molto a confeſſare, che la fama era aſſai inferiore alle ſue virtù. La provò, e la riprovò in mille maniere, e ſempre la trovò ſoda, ſtabile, e perfetta in ogni virtù, ſpecialmente nell' umiltà, e nell' ubbidienza, che ſono i fondamenti dello ſpirituale edifizio.

Compito dunque nello ſpazio di cinque meſi il termine della prova, e di tutte le pratiche di quell' Iſtituto, fu con allegrezza non meno ſua, che di tutto il Monaſtero accettata all' Abito religioſo. Pareva ragionevole, che prima di fare a Dio il perpetuo olocauſto di ſe ſteſſa, doveſſe almeno per qualche giorno, come è coſtume delle Spoſe Monache, andare per la Città, viſitare le Chieſe, e vedere le coſe più rare, e ſtimabili. Ma ella ricusò di farlo, nè volle degnare di un ſguardo paſſeggiero quel Mondo, cui aveva generoſamente voltato le ſpalle. Con queſti sì nobili principj diſpoſto aveva Maria Angelica il ſuo ſpirito alla gran miſericordia, che Iddio ſi era compiaciuto di farle con ammetterla all' Iſtituto della Viſitazione, e dichiararla vera figliuola di San Franceſco di Sales.

CA-

CAPITOLO VIII.

Veste l' Abito del mentovato Ordine. Atti di virtù eroica fatti nel tempo del suo Noviziato.

SE fin' ora abbiamo riconosciuto la nostra Serva di Dio in abito secolare, e col nome di Maria Angelica, la riconosceremo per l' avvenire Monaca Salesiana col nome di Suor Maria Metilde Angelica, nome che le fu imposto nell' atto del vestimento. Questo seguì il dì 22. di Febbraio dell' anno 1745. mentre ella contava l' anno 29. in circa della sua età. Non capiva in se stessa per eccesso di giubbilo, vedendo maravigliosamente verificato ciò che all' umana prudenza sembrava affatto impossibile. Volgeva con gran piacere i suoi pensieri agli anni scorsi, e contemplava con serietà le tracce della divina Provvidenza, la quale insensibilmente, e a poco a poco per istrade non conosciute la conduceva al compimento de' suoi Voti. Quanto di tenerezza, e di gratitudine concepiva verso la Beata Madre di Chantal, da cui riconosceva l' impetrazione di favori sì inestimabili! Dilatatosele il cuore per sì fatta allegrezza, correva veloce dietro l' odore dell' eterno Amante, e lungi dal rendersele malagevoli le osservanze della sua Religione; piuttosto le riuscivano facili, e soavi. Il suo contento però maggiore era nel coro. In esso considerava le Religiose come tanti Angeli, che lodassero Iddio, e le

ſembrava in vedendoſi a loro unita di guſtare anticipatamente le delizie del Paradiſo. Ma queſto celeſte contento non fu di lunga durata. Poichè non ſcorſe gran tempo, che a Suor Maria Metilde fu ordinato, che dal numero delle Corali paſſaſſe a quello delle Aſſociate.

Nel ſacro Iſtituto della Viſitazione, oltre le Religioſe Corali, e Converſe, vi ſono quelle dette Aſſociate. Queſte portano il velo nero come le Corali, e come eſſe hanno voce in Capitolo, e poſſono eſercitare tutti gli Ufizj, a riſerva di quello di aſſiſtente, o ſia di Sottoſuperiora. Solamente ſi diſtinguono dalle Corali, perchè non hanno con eſſe luogo in Coro, e ſe ne ſtanno ſole ſenza ſalmeggiare in un Coretto da parte. Queſto fu ordinato dal Santo Fondatore in vantaggio di quelle, che non hanno nè voce, nè abilità per poter cantare, ovvero ſono di orecchio così ſtuonato, che in vece di giovamento portaſſero pregiudizio al Coro. E a tale oggetto non poſſono aver la carica di aſſiſtente, perchè a queſta principalmente ſi ſpetta la direzione del Coro. Non è in arbitrio di chi prende queſto ſacro Abito di eleggerſi lo ſtato di Aſſociata, o di Corale; ma la deciſione di un tal partito è rimeſſa alle Monache ſteſſe, le quali prudentemente conſiderando l'abilità, e la voce di ciaſcheduna, con voti ſegreti la pongono in quello ſtato, che conviene al merito della poſtulante. E quello, che una volta è ſtabilito, dura per l'ordinario fino alla morte.

Era a Suor Maria Metilde Angelica toccata la ſorte di eſſere annoverata allo ſtuolo delle Corali, e meritamente; Avvegnachè ſe ſi trattava di leggere o in latino, o in volgare a pochiſſime del ſuo ſeſſo la cedeva. Se poi ſi trattava di voce, l' aveva ſonora, e gradevole, come ſovente moſtrò in cantare lamentazioni, e coſe ſimili con lode di tutti. Pure chi preſedeva, o per provare la virtù della Religioſa, o per altro ſuo motivo, ordinò, che dopo pochi meſi foſſe improvviſamente levata dal numero delle Corali, e poſta tra le Aſſociate. Ferì al vivo il cuore della Religioſa un ordine sì impenſato, com' ella poi ſignificò a una perſona ſua confidente, non per vederſi abbaſſata di poſto, ma per eſſere priva della conſolazione d' intervenire colle altre nel coro, e lodare il ſuo Signore. Nulla ciò oſtante ſempre diſpoſta a uniformarſi alla volontà dell' Altiſſimo, non ſolamente non fece alcun riſentimento, nè dimoſtrò nell' eſterno ombra di diſguſto; ma neppure ſi avanzò a dimandare alla Superiora, o ad altre il motivo di una sì fatta mutazione.

Stette per lo ſpazio di alcuni pochi meſi in queſto ſtato di Aſſociata, quando il Signore, per premiare la coſtante fedeltà della ſua Serva, allorchè ella meno ſe lo aſpettava, diſpoſe, che chi comandava revocaſſe l' ordine già dato, e ingiungeſſe, che ella paſſaſſe allo ſtato primiero di Corale. E tanto fu eſeguito.

Con altre maniere fu provata, e raffinata la virtù di Suor Maria Metilde. La Madre Suor

Mar-

Margherita Livizzani, di cui abbiamo di sopra fatto menzione, conoscendo il gran tesoro, che le era stato consegnato nella persona di sì ferven-te Novizia, si stimò in obbligo non solamente di conservarlo, ma di renderlo eziandio viepiù prezioso. Quando adunque la Novizia, a teno-re dell' Istituto si presentava a lei per manife-starle l' interno; Ella mostrandosi artificiosamen-te infastidita, la discacciava con maniere aspre, e disobbliganti. Quietamente, e senza mostrare alcun disturbo si partiva la Novizia; E ritor-nando il tempo, in cui doveva ella fare un so-migliante atto di soggezione, era puntuale a presentarsi alla Maestra; e contuttochè questa la trattasse col solito rigore; nondimeno ella mo-strò sempre verso la medesima tutto l' ossequio, tutta la confidenza, e tutto l' amore.

Se dalle addotte prove si può inferire la so-dezza della virtù di Suor Maria Metilde, mol-to più vi ha motivo di riconoscerla da un al-tra, che le dovè riuscire oltremodo più sensiti-va. Già si avvicinava quel fortunatissimo tempo, in cui mediante la santa professione doveva con-trarre coll' eterno Signore uno indissolubile spo-salizio. Alla seria considerazione di una sì par-ziale, e distinta misericordia, sentiva risvegliarsi nel cuore varj sentimenti di amore, di gratitu-dine, e di ringraziamento. Nel volto medesi-mo le traspiravano sì belle, e nobili impressio-ni del suo spirito. E benchè fosse stato sempre grande l' affetto, che ella aveva dimostrato al raccoglimento, alla solitudine, e all' orazione;

in

in que' giorni però ſembrava a diſmiſura creſciuto. Di tutto queſto ben ſi accorſe la perſpicace Direttrice; e ſtimando di eſſerſele preſentata in ciò un opportuna occaſione di far eſercitare a Suor Maria Metilde uno degli atti più eroici, e ſegnalati, che aveſſe eſercitato in vita ſua, coll' occaſione, che ſi doveva fare ſul fine del Carnevale una ſpirituale Rappreſentazione, ordinò, che Suor Metilde vi faceſſe una parte, che era conſiderata come una delle principali. Qual ſentimento ella provaſſe a un tal comando impoſtole, ſolamente lo può intendere, chi ebbe cognizione del ſuo naturale ſtato ſempre alieniſſimo da ſimili divertimenti, e che altro divertimento ritrovar non ſapeva ſe non nell' orazione, e nel lavoro. Si univa inoltre la rilevantiſſima circoſtanza di dovere il primo giorno di Quareſima fare la ſua profeſſione, della quale aveva formato sì alto concetto, che avrebbe voluto poterſi del tutto alienare dall' umano commercio, a fine di diſporviſi con più fervente divozione. E pure ſentendoſi intimare, che dovea far la ſua parte nel mentovato ſpiritual trattenimento, e che per conſeguenza impiegar doveva qualche ſpazio di tempo in imparare la ſua parte, e farne le prove, non pronunziò una ſemplice parola, non adoprò una ſupplica, non portò una ſcuſa in contrario; ma credendo fermamente, che Iddio avrebbe maggiormente gradito l' annegazione della propria volontà, che qualunque altro più ſplendito ſacrifizio, ſottopoſe ſenza veruna contradi-

zio-

zione il collo all' ubbidienza, e fece la parte ſua con tale allegrezza, e con tale ſpirito, che meglio non avrebbe potuto fare, ſe vi foſſe ſtata portata con tutto il genio. Dette il noſtro Signore chiaramente a conoſcere, che l' ubbidienza impoſta a Suor Maria Metilde, era ſtata una ſua vera mozione, mentre da un tal divertimento, che ſembrava a prima viſta importuno, non ſolamente non ne ricavò veruna, benchè piccola diſſipazione, ma piuttoſto ſi ſentì eccitata a unirſi più intimamente al ſuo bene.

Imparino da queſto eſempio a diſingannarſi certe perſone ſpirituali de' noſtri tempi, le quali ſcuotono ſpeſſe fiate il giogo dell' ubbidienza, a fine di non avere a perdere il loro raccoglimento, e divozione, e ſi perſuadono in tal guiſa di preſtare oſſequio al Signore, quando in realtà lo diſguſtano.

CAPITOLO IX.

Fa con grande ſpirito la ſolenne Profeſſione: e concepiſce nuovi, e più ardenti deſiderj di perfezionarſi.

GIà era arrivato quel giorno, in cui Suor Maria Metilde ſi trovò in iſtato di proteſtare a Dio la gran carità, che nutriva verſo del medeſimo, col fare l' atto eroico della ſolenne Profeſſione. Siccome grande era ſtata la diſpoſizione, colla quale ſi era apparecchiata a

un

un tal passo; così straordinario fu il fervore, con cui lo fece. Fu questo riconosciuto dalle savie Madri di quella Comunità; onde la Madre Suor Maria Anna Cosi, allora Superiora del Monastero, scrivendo in tal congiuntura al Signor Curato Iacoponi, così espresse i suoi sentimenti „ Io, e tutta questa Comunità ci diamo la „ consolazione di assicurarla essersi fatto di buon „ cuore ciò, che si è fatto, e con universale „ contento, e soddisfazione di tutte per le ot„ time qualità della nostra carissima sorella Ma„ ria Metilde, essendo giunta al conseguimen„ to delle sue brame con una gioia, e conso„ lazione incredibile. „

Il Sacerdote, che per commissione di Monsignore Vescovo assistè alla sacra funzione, siccome chiaramente comprendeva la preziosità di quella vittima, che in tal giorno si offeriva a Dio; così sentendosi ispirato a prendere per tema del suo ragionamento quelle parole del libro dei Proverbj *Iustorum semita ut lux splendens procedit, & crescit usque ad perfectam diem*, rivolto a Suor Maria Metilde „ Andate (disse) „ e fate, che il vostro cammino si avanzi co„ me la risplendente aurora, e cresca fino alla „ perfezione del giorno „ Questa esortazione fu come una profezia, per cui in certo modo venne anticipatamente mostrato qual esser dovesse la condotta di lei nel rimanente della sua vita. Fu ella, non può negarsi, fino dagli anni più teneri sempre inclinata, ed intenta al suo spirituale profitto, di tal maniera, che il Si-

gnor Canonico Morganti, il quale fu l' unico Confeſſore, che ella aveſſe nel ſecolo, ha teſtificato, che il fervore di Suor Maria Metilde non era com' eſſer ſuole in tanti Criſtiani, o a ſettimane, o a meſi; ma era un fervore ſempre grande, e coſtante, e che ſe vi era da un tempo all' altro qualche differenza, queſta ſolamente portava, che un tal fervore in un tempo foſſe ſenſibile, e nell' altro nò. Tali brame di viepiù perfezionarſi ſe le conſervarono acceſe nel cuore e nel tempo delle ſue prove, e in quello del ſuo noviziato. Ma dopo la ſolenne profeſſione credè Suor Maria Metilde, e con tutto il fondamento, eſſere ſuo obbligo indiſpenſabile di attendere con tanto maggior calore, e sforzo a perfezionarſi, quanto più ſtretto era il vincolo, con cui ſi era unita al Signore.

Nè ſi creda, che queſta ſua maggior perfezione conſiſteſſe in eſtaſi, viſioni, ratti, e ſimili, coſe veramente ottime, ma non neceſſarie per la noſtra ſantificazione, e talora ſoſpette di falſità, e d' inganno; ma conſiſteva in porre ogni ſtudio di prevalerſi de i mezzi dalla ſua regola preſcritti, i quali non poſſono eſſere ſoggetti a illuſioni, ed inganni. Nell' adempimento adunque ſincero, e fedele delle ſue coſtituzioni impiegò tutta ſe ſteſſa, certa, e ſicura, che oſſervandole, come doveva, ſe altro non aveſſe fatto di ſopraerogazione, queſto poteva baſtare a divenir ſanta negli occhi di Dio. Queſta pertanto fu la grazia, che come ſi ritrova in un libretto de' ſuoi ricordi, con ſomma premura, e

iſtan-

istanza, chiedeva al suo gran Padre San Francesco di Sales, di ben penetrare lo spirito delle sue regole, e di perfettamente adempirle fino alla morte, intendendo in tal congiuntura di renunziare (propositione degna da ponderarsi da ogni anima religiosa) a qualunque sentimento per santo, che le sembrasse, quando alle sue sacre Leggi non fosse totalmente conforme.

E giacchè si tratta delle Regole della Visitazione, è necessario disingannare tutti quelli, i quali si danno ad intendere, che per essere elleno piene di carità, e di dolcezza, non abbiano il loro afflittivo, e penoso, come qualunque altro sacro Istituto. Non ha certamente questo Ordine molte penitenze, e rigori corporali, come hanno molti altri; ma ingiungne però una continua mortificazione de i sensi, una perpetua annegazione della propria volontà, e una guerra non interrotta contra le proprie passioni, di tal maniera, che di questa sua Congregazione parlando San Francesco di Sales, cosi dice „ Questa è fondata spiritual„ mente sopra il monte Calvario per ser„ vizio di Gesù Crocifisso, a imitazione del „ quale devono tutte le sorelle crocifiggere i „ loro sensi, le loro immaginazioni, passioni, „ inclinazioni, aversioni, ed umori per amore „ del Padre celeste. „ Così dice il santo Fondatore, e a gran ragione. Avvegnachè se si considerano una ad una quelle sante regole, a null' altro tendono che alla totale distruzione dell' a-

mor proprio, e alla perfetta unione con Dio; il che ſenza un perfetto ſpogliamento della propria volontà non ſi può puntualmente eſeguire.

Fatta queſta breve, ma neceſſaria digreſſione, ritorniamo a Suor Maria Metilde già profeſſa, e oſſerviamo quanto ella ſi rendeſſe irreprenſibile nell' eſatta oſſervanza delle ſue Coſtituzioni, o facili, o difficili, o piccole, o grandi, che elle ſi foſſero.

CAPITOLO X.

Sua grande eſattezza nell' oſſervanza delle Coſtituzioni, che aveva profeſſato.

E Per principiare da i ſegni comuni, è neceſſario ſupporre eſſere queſti molti, e frequenti in quel ſacro Iſtituto, mentre non vi ha, per così dire, in tutto l'intero giorno un ritaglio di tempo, cui non ſia dall' ubbidienza aſſegnato un particolare eſercizio. Siccome a una certa determinata ora tutte debbono alzarſi dal letto; così in un altro determinato ſpazio di tempo a tutte è preſcritto, che vadano al ripoſo. A ſuono di campanello ſi va ora alla conferenza, ora all'orazione, ora al lavoro, ora alla ricreazione, ora alla menſa; che però tali Religioſe mortificando del continuo la propria volontà, paſſano i giorni, i meſi, gli anni, ed anche tutta la vita nelle regolari oſſervanze, e tanto moſtrano di eſſere ſeguaci del Salvatore, quanto che inceſſantemente negano ſe ſteſſe.

Que-

Questo giogo che a prima vista sembra tanto pesante, e grave; si rendè dolce, e soave a Suor Maria Metilde, la quale conoscendo in ogni segno comune la voce di Dio, era prontissima in eseguir ciò, che da un tal cenno veniva prescritto. Bisognava ben credere, che fosse veramente o dall' infermità, o dall' ubbidienza impedita, se non si fosse veduta comparire una delle prime agli atti comuni. Avesse pur per le mani qualunque affare d' importanza, si trovasse ancora con Gesù sul Tabor a gustare le sue delizie, tutto immediatamente si aveva a lasciare per non mancare a quella osservanza. Testifica un suo fratello Religioso, che essendo andato a Pistoia per vederla, fu da essa estremamente gradito per potere insieme discorrere di cose spirituali. Ma quantunque i discorsi fossero tutti di Dio, e conseguentemente alla medesima molto cari; contuttociò se in mezzo a un periodo sentiva suonare a qualche atto della comunità, troncava tutto, e con bella maniera „ Fratello (diceva) voi siete Religioso, „ onde mi saprete scusare se mi prendo la li„ bertà di commettere una mala creanza. Il Si„ gnore mi chiama altrove. Addio, fratello. „ E in tal guisa partendo, si andava ad unire con le altre Religiose. Credè il mentovato Sacerdote, che ella ciò facesse come per necessità, non potendo fare altrimenti; ma dopo meglio informatosi, conobbe, che la puntualità di Suor Maria Metilde non da altro proveniva se non dal grande affetto, che aveva verso le co-

comuni osservanze, avendole la discretissima Superiora permesso di potervisi trattenere anche in quel tempo. Questa permissione però non era ad essa sufficiente per dispensarsi dalle ordinarie funzioni della Comunità. Voleva un espresso ordine di chi presedeva. Si era un giorno colla solita maniera licenziata dal fratello per intervenire colle altre al Vespro: quando la Superiora per far prova della sua ubbidienza, e colpirla insieme sul vivo, la rimandò tosto alla grata, acciocchè terminasse col medesimo fratello l' incominciato ragionamento. Preferì quell' atto di ubbidienza alla sua per altro divota inclinazione, e senza alcuna replica operò a tenore dell' ordine ingiuntole.

Un solo di questi atti comuni, perchè contrario alle sue interne disposizioni se le rendeva naturalmente gravoso; e questo era la ricreazione comune colle altre Monache. E pure non solamente mai si dispensava da sì fatto trattenimento; ma inoltre v' interveniva con quella disinvoltura, e gioialità, quale appunto bramava San Francesco di Sales. Comanda questo gran Santo, che le sue figliuole vadano alla ricreazione non con portamenti malinconici, e mesti; ma con volto allegro, e maniere affabili. Vuole inoltre, che si trattengano in discorsi santamente lieti, e graziosi, conservando la pace, la dolcezza, e la semplicità; e soprattutto la modestia, e il contegno proprio delle anime Religiose. Ognuno può discernere quan-

quanto malagevole cosa ella sia il camminare in tal congiuntura per la strada di mezzo, senza pendere nella dissipazione, mentre si vuol fare da allegri; e senza incorrere in una troppo sostenuta serietà, mentre si vuol conservare il dovuto contegno. Il medesimo Santo Fondatore, come perspicace, e savio discernitor delle cose, ravvisa questo come un affare molto arduo; e però nel suo direttorio parlando alle sue Religiose „ Non istimino (dice) cosa di poca virtù il far bene la ricreazione; però non vi „ vadano a caso, nè per usanza, anzi con preparazione, e divozione. „ Per quanto adunque riesca facile il cadere in molte imperfezioni nel mentovato religioso trattenimento, come non di rado sperimentano le anime principianti nella virtù; pure Suor Maria Metilde, guidata dal lume di Dio, nelle ricreazioni si portava in tal maniera, che mostrava di saper unire la modestia colla gioialità, e con l' allegrezza la divozione. Così facendo, veniva a uniformarsi alle insinuazioni del suo Santo Padre, e serviva di sollievo alle sue amate sorelle. E quì si deve avvertire, che quantunque ella in tal occasione si mostrasse gioiale, e affabile con tutte; riscuoteva però nello stesso tempo, attesa la sua natural modestia, un certo tal qual riguardo, che niuna si sarebbe fatto lecito di dirle una parola, o farle un gesto alquanto avanzato, e che denotasse soverchia confidenza.

Che se tanto invigilava sopra i suoi andamenti, ed era del continuo presente a se stessa,

in un tempo, nel quale lo ſpirito prende qualche divertimento, e ſollievo, cioè nel tempo della ricreazione; quanto più delicata, e geloſa ſarà ſtata l' attenzione ſopra di ſe medeſima nell' eſercizio di tutte le altre regolari oſſervanze? Fu tale certamente, che le ſue Superiore la proponevano alle altre quantunque oſſervantiſſime, come un vivo eſemplare, e come una regola animata dell' Iſtituto. Era per queſta oſſervanza sì fortemente impegnata, che ſi ſarebbe riputata felice di poter per la medeſima ſoffrire qualunque tormento. Quanto diceva colle parole, altrettanto manifeſtava colle operazioni; mentre, come ſi oſſerverà in altro luogo, per eſſere nella medeſima eſatta, le conveniva più volte ſoffrire qualche notabile mortificazione. Queſto ſpirito di oſſervanza era in lei ſempre il medeſimo, o foſſe internamente meſta, o allegra, o provaſſe divozione ſenſibile, o non la provaſſe, o finalmente ci ſi ſentiſſe eccitata dal genio, o ci ſperimentaſſe, come ſovente accadeva, una grandiſſima ripugnanza. Quanto le convenne vincer ſe ſteſſa in fare l' apertura del ſuo cuore alla Superiora, come comanda il Santo Iſtitutore! Certo ſi è, che tra le regole della Viſitazione, queſta di aprir l' interno a chi preſiede, ſiccome è la più utile; così è la più ripugnante all' amor proprio, e in conſeguenza la più malagevole a metterſi in opera. E pure Suor Maria Metilde trionfando generoſamente di ſe ſteſſa ad onta di ogni più viva, e ſenſitiva ripugnanza, ſve-

lava

lava con incredibile ſemplicità i movimenti del ſuo cuore, diſcuoprendo alla Superiora le ſue tentazioni, e pene interiori, notificandole le ſue moleſtie nell' eſercizio della virtù, i ſuoi contraggenj, e mali umori, da' quali, come ſuol accadere alle anime elette, veniva agitata, e ſorpreſa. In queſta occaſione ſi accuſava de' ſuoi più minuti difetti, il che eziandio faceva in pubblico capitolo, eſagerandone con ſomma umiltà la malizia.

Siccome San Franceſco di Sales ſollecito che le ſue figliuole non perdeſſero inutilmente un ſol momento di tempo, preſcriſſe che le medeſime sì nell' andare, come nell' alzarſi dal ripoſo, pronunziaſſero certe orazioni giaculatorie; così Suor Maria Metilde corriſpondendo allo ſpirito buono, che la dirigeva per lo retto ſentiero dell' oſſervanza doveva anche in queſta parte eſſere eſattiſſima. Ma ſovente accadeva, che ella tutta applicata a diſcorrere internamente con Dio, mediante quel ſanto raccoglimento, che era a lei poco men che uſuale, non avvertiva di dire quelle vocali orazioni. Accorgendoſi di queſto involontario difetto, allorchè faceva con la ſolita eſattezza l' eſame di ſua coſcienza, lo piagneva amaramente alla preſenza di Dio, e accuſava ſe ſteſſa come abituale traſgreditrice di quella coſtituzione, la quale ugualmente che le altre doveva eſſere oſſervata da una vera figliuola di San Franceſco di Sales. Tale era la vita eſemplare, ed oſſervante, che Suor Maria Metilde menò dal ſuo primo ingreſſo nella Reli-

gione fino all' ultimo periodo di ſua vita: nè ceſſava di porgere ardenti ſuppliche al Signore, affinchè e in lei, e in tutto l' Iſtituto ſempre creſceſſe lo ſpirito dell' oſſervanza, il quale deve eſſere quello, che in queſta vita ha da unire le Anime Religioſe al ſommo Bene, e diſporle a partecipare nell' altra l' eterne felicità.

CAPITOLO XI.

Qual ſtima Ella faceſſe della ſua vocazione allo ſtato Religioſo.

LA premuroſa ſollecitudine, che, come abbiamo fin ora eſpoſto, Suor Maria Metilde aveva di ſegnalarſi nella puntuale oſſervanza delle regole, quali con tanto fervore aveva profeſſate; naſceva a mio credere dall' alta ſtima ch' ella aveva della ſua vocazione. Siccome queſta era venuta direttamente da Dio, ed era libera, e immune da ogni fine terreno; così le fu partecipato dall' alto un lume chiaro, e neceſſario, acciocchè foſſe in grado di riconoſcerne la prezioſità, ed il valore. Di quì è, che oltre l' averla prima, che ne ſperimentaſſe gli effetti conſiderata da ſecolare come un dono ineſtimabile del Signore, ne parlava poi da Religioſa con ſentimenti sì eſpreſſivi, che non ſi può dir di più. Nello ſcrivere al ſuo genitore, non molto dopo la ſua veſtizione,, ,, Io (gli dice) per grazia di Dio ſto bene, biſo-

„ bisognosa non di altro, che di essere rac-
„ comandata al Signore, affinchè corrisponda
„ a tante sue misericordie, e in particolare a
„ quella di avermi con tanta bontà collocata
„ in questo Paradiso terrestre, ove oltre gl'
„ immensi beni spirituali, che vi sono, vi si ri-
„ trova una carità sì perfetta, che non si
„ potrebbe mai immaginare la maggiore. „

Questo nome di Paradiso era il titolo usuale, e frequente, con cui distingueva in ogni incontro la sua Religione; e lo faceva con tal sentimento, che ben sì comprendeva, che quanto aveva sulle labbra, veniva immediatamente dal cuore. Quando sentiva esaltare qualche persona per aver questa conseguito o una o l' altra temporale fortuna, sembrava, che non potesse udire quel ragionamento, mentre credeva non potersi dare nel Mondo felicità, nè consolazione maggiore dell' essere ascritta alla santa Religione. Perciò allorchè udiva, che qualche anima era dallo Spirito celeste chiamata ad aggregarsi ad uno stato sì invidiabile, ne giubbilava nel cuore, e ne dava a lei medesima (quando ciò fosse stato conveniente) vere dimostrazioni di gradimento, ed allegrezza. In conferma di ciò stimo bene addurre un ritaglio di lettera, indirizzata da lei a una sua amica, la quale si era determinata di consacrarsi a Gesù Cristo col vestire l' abito Religioso. „ Una indicibile tenerezza (scrive ella) „ ho provato nel vedere l' amorosa condotta „ della divina provvidenza sopra VS.; mentre

„ ſi è compiaciuta di farle la grazia di eſſere „ ſua Spoſa, come ſicuramente io ſpero; Non „ ho mancato però di benedire e ringraziare „ il Signore per lei, e di ſupplicarlo a com- „ pire l' opera, che ha cominciato con darle „ quegli aiuti, che ſono neceſſarj per eſſere „ una ſua vera Spoſa. Coraggio adunque, co- „ raggio, mia cara Sorella; confidi in quello, „ il quale la conduce, ch' è onnipotente. „

Un ſimile a queſto, ed anche molto maggior godimento ſperimentò la noſtra Serva di Dio, allorchè una Signorina di famiglia nobile, e titolata avendo fatto nell' età di otto anni l' ingreſſo nel Monaſtero della Viſitazione di Piſtoia; dopo, ſenza più uſcirne preſe in età competente il ſacro abito della Religione. Non poteva abbaſtanza ammirare l' invidiabile fortuna di quella giovinetta, la quale per non avere avuto nulla di comune col Mondo, vi era fondamento di applicare a lei ciò, che fu detto di S. Edita Vergine figliuola di Egaro Re d' Inghilterra, *ſaeculum potius ignoravit, quam dereliquit*.

Queſta allegrezza in ſimili congiunture da lei ſperimentata, non da altro aveva il ſuo principio ſe non da una ſtima incredibile, che aveva dello ſtato Religioſo, la quale alle volte ſembrava che la traſportaſſe fuora di ſe medeſima. „ E come mai, o mio Dio (dice in un ſuo „ piccolo libretto) come mai, o mio Dio vi „ ſiete degnato d' inalzare a sì alto grado que- „ ſto miſero nulla, e queſto moſtro d' iniqui-

„ tà,

„ tà „ cioè di averla fatta figliuola del gran Padre San Franceſco di Sales? O me infelice, „ (ſcrive in un altro luogo) ſe non corriſpon- „ derò al maſſimo de i benefizj, qual' è quello „ di avermi chiamato allo ſtato Religioſo, che „ eſige la maggior perfezione. „

Da queſta gran ſtima, che ella faceva della vocazione allo ſtato Religioſo, ſeguivano due coſe: la prima era di giudicarſi indegna di vivere come compagna delle altre Sorelle nella caſa di Dio; e vera imitatrice degli umili ſentimenti del reale Profeta ſi recava a gran fortuna il menarvi i ſuoi giorni non ſolamente come ſerva, ma come un abietto, e viliſſimo vermicciuolo. „ Deſidero (ſono ſue parole) di „ vivere qual vermicciuolo nella caſa del Signo- „ re, ſenza che ſi faccia alcun conto di me, e „ che ſi penſi a me, come ſi penſerebbe di un „ vero nulla, come in fatti io ſono „. La ſeconda ſi era, che a imitazione della ſua cara Madre di Chantal, ſtimava ſuo gran decoro di occuparſi in ogni qualunque coſa, benchè in ſe ſteſſa diſprezzevole, la quale ridondaſſe in ſervizio della Religione. Di quì è „ che quantunque per l' abito, che aveva di Corale ne foſſe del tutto eſente; ſi faceva però ſomma gloria di aiutare le Converſe nel fare il pane, nel rigovernare, nel portare le legna, e in altre ſomiglianti occaſioni „ Godendo (com' ella diceva) „ di poter eſſere lo ſtrofinacciolo della caſa di „ Dio. „

In virtù di queſti nobili ſentimenti riguar-

da-

dava, come si è detto, tutte le regole, e buoni usi del Monastero come cose non inventate dagli uomini, ma dettate dalla bocca stessa di Dio; e tutte, sebbene alle volte poco gradevoli alla Natura, le sembravano giustissime, e convenienti. Essendole detto un giorno da una persona, che quel canto gutturale, che esse facevano all' usanza Franzese, loro doveva riuscire penoso, e di aggravio al petto. „ Ah, voi „ v' ingannate (replicò); perchè la grazia della „ vocazione il tutto accomoda; e quando an- „ cora vi fosse alcuna sorta di penalità, non è „ egli dovere, che la soffriamo volentieri? Tan- „ te Religioni nella Chiesa di Dio, hanno in- „ numerabili austerità, che noi non abbiamo; „ e perciò il S. Padre ha voluto, che le sue „ figliuole abbiano almeno questa in luogo di „ tante altre, di cui vanno esenti. „

Il contrassegno per altro più evidente, che desse Suor Maria Metilde del vero affetto alla sua Religione era il rispetto, e la gratitudine che mostrava alle sue buone Religiose, le quali aveanle fatta la grazia di ammetterla in quel sacro Chiostro. Quanto in ogni occasione esaltava fino alle Stelle la loro gran carità in riceverla, e la loro pazienza in soffrirla!

Prima di ammettere le Salesiane una novizia alla santa Professione, hanno questa lodevole costumanza di lasciarla sola alla grata con uno de' suoi più stretti parenti, acciocchè senza alcuna soggezione possa manifestargli, se di buon animo, o pure per umano rispetto risolva di

astri-

astrignersi viepiù col Signore, mediante quell' eroico sacrifizio. Toccò dunque in assenza del genitore a far questa parte ad un suo Fratello Religioso Domenicano, col quale aveva avuto sempre tal confidenza, che oltre all' avergli, quando era ancor secolare, scoperti i più intimi nascondigli del suo cuore, non aveva avuto ripugnanza, essendo assente il Confessore ordinario, di confessarsi più volte sacramentalmente dal medesimo. Andato egli pertanto alla grata per fare questa funzione: senza altri preamboli, o cerimonie „ O P. Marco (gli disse) o „ P. Marco, che gran misericordia mi ha usato il „ Signore! Mi ha posta in un Paradiso, dove „ abitano tanti Angeli, quante sono le mie Re- „ ligiose Sorelle. O che pace, che unione, che „ carità, che rispetto scambievole si vede in „ tutte! Io credeva certamente di avere conse- „ guito un gran bene; ma non lo credeva mai „ tanto. O quanto è contento il mio cuore! „ Fratello altro non sò, nè posso dirvi, se non „ che io sono veramente contenta. „ Non poteva il Religioso a queste sì vive espressioni, le quali derivavano immediatamente dal cuore, non poteva dico trattenere per l' allegrezza le lacrime. Onde non cercò di esplorare altrimenti se di buon animo ella si accingesse a fare la solenne Professione; persuaso, che un anima, la quale prorompeva in sì fatte espressioni, guidata dallo Spirito che l' animava, amava spontaneamente quello stato, in cui le sembrava, come

è sta-

è ſtato altrove oſſervato, di guſtare anticipatamente le dolcezze del Paradiſo.

Nè queſta ſua contentezza, e gratitudine verſo le ſue Sorelle, fu ſolamente nel principio del ſuo ingreſſo nella Religione, ma andò ogni giorno creſcendo, e l' accompagnò fino alla morte. Nell' ultima ſua penoſiſſima infermità dando per lettera notizia delle ſue indiſpoſizioni al mentovato ſuo fratello Religioſo, che attualmente ſi ritrovava Priore, e Confeſſore di Monache nella Città di Narni, gli ſignifica la ſua gran maraviglia in conſiderare la ſomma carità di tutte le Religioſe, e ſpecialmente della Superiora nel viſitarla, aſſiſterla, e ſovvenirla: e perciò ſtimandoſi incapace di poter corriſpondere a tanti da lei non meritati benefizj, lo prega inſtantemente a volere farle tutte raccomandare al Signore, affinchè egli ſi compiaccia di rimunerarle. Quelle eſpreſſioni, che faceva in carta al fratello, le faceva continuamente a ciaſcheduna di eſſe, allorchè andava a viſitarla. E perchè queſto le ſembrava poco, quando trovoſſi vicina a morte, pregò la ſua onoratiſſima Madre (così eſſe chiamano la Superiora) a voler vivamente a nome ſuo ringraziare ciaſcheduna delle ſue care Sorelle della bontà grande, e ſoprabbondante, che avevano uſato verſo di lei col compatirla nelle ſue debolezze, amarla, ed accarezzarla. Soprattutto la pregò a dimoſtrare i più chiari ſegni della ſua gratitudine a quelle, le quali ſi era-

erano degnate di ammetterla co' loro voti al maggior benefizio, che poteſſe mai deſiderare ſopra la terra, cioè alla ſanta Religione.

Tanto atteſtano le medeſime Religioſe, eſſendo unanimamente di opinione, che la ſtima, ed affetto, ch' ella aveva verſo la vocazione foſſe coſa ſtraordinaria, e aveſſe pochi eſempli. E a ragione poſſono ciò aſſerire; poichè oltre le teſtimonianze da noi deſcritte in conferma del ſuo grande attaccamento all' Iſtituto Religioſo, ſapevano beniſſimo, che ella ſtava ſempre in un ſanto timore di non avere a rendere al Signore ſtrettiſſimo conto per la ſua ſconoſcenza, e ingratitudine a un benefizio sì grande.

CAPITOLO XII.

Iddio prova con varie afflizioni corporali la virtù di Suor Maria Metilde.

MEntre la noſtra Serva di Dio riflettendo alla felicità del ſuo ſtato, ſentiva, che il ſuo cuore, e la ſua carne giubbilavano nell' Autore della vita, naturalmente parlando, avrà deſiderato di eſſere ſempre in grado di geloſamente eſeguire gli ordini, che dal ſuo Iſtituto le venivano preſcritti. L' anima eletta, diceva San Bernardo, deſidera la quiete per adempiere gli obblighi del ſuo ſtato, e piacere a quel Signore, a cui ſi porta, come un aſſetato cervo corre alla ſorgente delle acque. Ma talora

Iddio ha altri disegni sopra la medesima. Vuol egli provarla colle infermità, le quali se per una parte fanno, che essa interrompa gli esercizj proprj del suo stato, per l'altra le danno motivo di soggettare la propria volontà alle sovrane disposizioni, la rendono più simile all'immagine del suo figliuolo, e la pongono in grado di comparire più adorna di giustizia al divino cospetto; e la dirigono a giungere più speditamente al regno di tutti i secoli, ove resterà appieno saziata dalla gloria celeste (1). *Illa appetit quietem, et ille incitat ad laborem, denuntias ei, quod per multas tribulationes oportet intrare in regnum Dei.*

Simili tratti usò Iddio con Suor Maria Metilde. Dopo averla tenuta libera per lo spazio di alcuni anni dalle fiere convulsioni, e replicati accidenti, de' quali abbiamo parlato; dispose, che da questi venisse, benchè non con molta frequenza, nuovamente sorpresa, e agitata, disortechè le fu d' uopo d' interrompere quegli esercizj, in cui, atteso il travaglio dell' infermità, non si poteva occupare. Ma la Sposa fedele non pensando più al giubbilo, che sperimentava nella perfetta esecuzione delle regole a lei sì care, adorò le divine disposizioni, e propose di abbracciare con grande alacrità la croce, che le veniva presentata.

Uno de' più fieri travagli, che in queste malattie acerbamente la molestava, si era il riflettere al disturbo grande, che credeva di

(1) S. Bern. in Cant. Serm. 47. num. 5.

di arrecare a quelle Religiose, le quali e per lo grande amore, che le portavano, e per non essere assuefatte a vedere mali sì stravaganti, ed atroci, si sentivano trafiggere lo spirito dal più amaro cordoglio. Di queste angustie, che essa provava in considerare l' agitazione delle Sorelle, ne scrisse confidentemente al Signor Gio. Bartolommeo suo Zio, ma con maniere sì caricate, ed espressive, che lo Zio per consolarla, ed insieme dolcemente riprenderla, le rispose „ Che fortemente si maravi-
„ gliava del poco concetto, che ella mostrava
„ delle sue Religiose, quasichè fornite non
„ fossero di quella fraterna carità, ch' era
„ necessaria per soffrir con pazienza gl' inco-
„ modi, che loro apportava. Stesse pertanto
„ di buon animo, e accettasse con perfetta
„ rassegnazione i tratti ammirabili della prov-
„ videnza di Dio, il quale voleva in un tem-
„ po stesso dare a lei motivo di nuovo merito
„ col farla patire, e dare occasione alle sue
„ Religiose di viepiù esercitare quella carità,
„ che era propria di loro, e del loro santo
„ Istituto, „ Restò da tal replica molto confortata la buona Serva di Dio, facendo anche di questa mortificazione, com' era solita di fare di tutte le altre, una generosa offerta al Signore; il quale mostrandone chiaramente il suo godimento, non solamente dette a lei un rinforzo sensibile della sua grazia per soffrire il tutto con fermezza di spirito, ed allegrezza di cuore; ma volle eziandio ricompensare gl' incomodi,

che provavano quelle caritative Religiose, con farle vedere una maraviglia, che forse udita da altri, non l' avrebbono sì facilmente creduta.

Torna in acconcio l' esporre quì quello che da secolare le accadeva, e che da noi a bello studio quì in questo luogo si registra, attesa la connessione della materia, di cui trattiamo; cioè, che essendo ella prima, che vestisse l' abito di Religiosa, stranamente agitata dagl' indicati stravagantissimi mali, bastava che il Sig. Morganti suo confessore, o pure il Signor Curato suo zio, allorchè osservavano, che l' agitazioni della Fanciulla erano nella maggior furia, messisi in autorità le comandassero, che si quietasse, che subito si quietava l' ubbidiente Giovane, e rimaneva con un volto tutto gioiale, e ridente. Non sempre però le facevano un tal comandamento; poichè essendo ella interrogata sopra questo affare; colla sua solita ingenuità confessò, che in quel passaggio istantaneo, qual' era quello di una somma agitazione a quello di una grandissima quiete, pareva, che le si rompessero tutte le ossa. Questo adunque, che frequentemente, e alla presenza di molti accadde in Livorno, succedè eziandio più volte nel Monastero. Ond' è, che quelle Religiose, allorchè vedevano essere Suor Maria Metilde più del solito aggravata da sì fatti accidenti, mosse da tenera compassione, correvano sollecite a darne avviso alla Superiora, la quale senza frapporre indugio portandosi al

letto

letto dell' inferma, e ponendoſi in autorità, le diceva voler l' ubbidienza, che ella ſi quietaſſe, e ſi ricomponeſſe. A tale intimazione con gran maraviglia di chi l' aſſiſteva, ritornava la buona Religioſa in uno ſtato sì quieto, e tranquillo, che ſembrava, che non mai aveſſe patito di tali ſtravagantiſſimi accidenti.

Molte furono, e tutte moleſtiſſime le conſeguenze, che derivarono da tali infermità; e che fino alla morte la fecero languire ſopra una penoſiſſima croce. Quell' intollerabile, e quaſi continuo dolor di teſta, che dopo averla per molti anni tormentata nel ſecolo, pareva omai dileguato, ſi fece di nuovo ſentire, ſe le rendè famigliare, e inſieme la privò della conſolazione, che ſperimentava, allorchè eſſendo libera da ogni moleſtia, potea francamente fiſſare i ſuoi penſieri nelle infinite bellezze del ſuo eterno Bene. Si venne ancora a riſvegliare in eſſa quella fame atroce, cui da ſecolare era ſtata ſottopoſta, e diede nuova gravità a' ſuoi travagli: avvegnachè da queſta fame inſaziabile procedevano replicati ſfinimenti, e rodimenti interni fieriſſimi. Queſti tanto più ſi renderono oltremodo penoſi, quanto che non appariva ripiego di potervi rimediare. La nauſea grandiſſima (incomodo da lei per l' addietro non mai ſperimentato) la nauſea grandiſſima, che ella aveva verſo ogni ſorta di cibo di graſſo, chiudevale ogni adito di mitigare l' aſprezza del mentovato male. Fu creduto da principio, che queſta foſſe una ſua apprenſione: onde le venne ingiun-

to,

to, che ſuperaſſe ſe medeſima col prendere quel riſtoro, che in tal congiuntura ſembrava il più proprio. Ubbidiva la travagliata Spoſa del Signore: ma appena s' accoſtava queſto tal cibo alla bocca, che immantinente era forzata dal vomito a rigettarlo. Il diſguſto, ch' ella aveva a queſti alimenti di graſſo crebbe a tal ſegno, che nell' entrare alle volte ſemplicemente in Refettorio, ove ſi uſavano tali cibi, ſe le riſvegliavano di tal maniera le convulſioni, ed accidenti, che conveniva alle Religioſe di ricondurla a braccio fuori del medeſimo Refettorio.

Qual foſſe di tutto ciò la cagione, non potè allora riconoſcerſi: ma poi fu ſcoperto eſſere il male dello ſcorbuto, il quale, come vedremo, la conduſſe a morte. Un tal male adunque impoſſeſſandoſi delle ſue viſcere, e della ſua perſona, produſſe effetti così maligni. In queſta lunga ſerie, e doloroſa complicazione d' infermità, può ognuno diſcernere quanti ſpaſimi, dirò così, di morte foſſe ella coſtretta a ſoffrire. Ma tutto queſto era come un nulla relativamente alle pene interne, con cui il Signore per farla ſempre più degna di ſe, volle purificare il ſuo ſpirito.

CA-

CAPITOLO XIII.

Prove interne costantemente sofferte da Suor Maria Metilde. Come ne fosse liberata.

A Fine di porre in buon ordine gl' interni travagli cagionatigli da quel calice di amarezza, che le veniva presentato, darò cominciamento dall' esporre quelle tenebre non mai da essa provate, che le ingombrarono lo spirito. Quella mente assuefatta ad essere rischiarata da quella luce sovrana, che illumina ogni uomo il qual viene sopra la terra, non ne sperimentava più con tanta copia, e vivacità gli splendori. Onde in certa maniera sembrava che i suoi pensieri si affissassero con indifferenza sulla prima sorgente di tutte le bellezze. E quantunque colla parte superiore non perdesse mai di mira l' eterno suo diletto; tuttavolta era come insensibile in pensando alle amabili prerogative del medesimo, nelle quali per altro una volta internandosi col pensiero sentivasi liquefar l' anima per eccesso di soavità, e tenerezza. In mezzo a queste tenebre le rappresentava il Demonio le sue infedeltà alla grazia; e i suoi mancamenti in prospettiva cosi orribile, che, com' ella diceva, le pareva di essere già con un piede nell' inferno. Veniva nello stesso tempo eccitata da un fierissimo istinto di darsi alla diffidenza, e alla disperazione della divina misericordia, giacchè (come sentiva internamente dirsi) era vissuta sempre come ingannata, e aveva

va camminato per una ſtrada contraria al ſovrano beneplacito. Procurava ella di fare in contrario replicati atti di ſperanza; ma venendo queſti intorbidati dal tumulto delle ſcompigliate paſſioni, non le ſembrava, che foſſero ſtati idonei a trionfare di sì gravi, e moleſte tentazioni. Di quì naſceva un troppo violento timore di aver gravemente offeſo il ſuo Creatore, e di aver perduto la grazia del medeſimo, il quale fino a quel tempo era ſtato l' unico oggetto delle ſue più tenere inclinazioni. Solo le anime, le quali per iſperienza intendono coſa voglia dire amare Iddio, amarlo ſopra tutte le coſe, e amarlo continuamente; ſaranno in grado di riflettere, e di compaſſionare queſta ſerva del Signore, ridotta in uno ſtato così deplorabile, che piena di amarezza eſclamar poteva col dolente Profeta „ Mi hanno circondato i dolori della mor„ te, e vedo avanti di me ſchierati i perico„ li dell' Inferno. „

Per accreſcimento di queſte ſue pene, e per conferma de' ſuoi timori avveniva, come ne abbiamo riſcontro da lei medeſima, che non ſolo non ſentiſſe ne' ſuoi atti di religione, ed altre opere buone, ch' ella faceva, veruna ſenſibile divozione; ma di più le pareva di farle tutte per ipocriſia, e per uno ſpirito di occulta ſuperbia di comparir ſanta nel coſpetto degli uomini. Queſta tentazione di ſuperbia comecchè totalmente oppoſta a quella ſanta umiltà, ch' era la virtù ſua predominante, le

ſi

ſi rendeva cotanto faſtidioſa, e rincreſcevole, che non può a pieno ſpiegarſi. Nulla ciò oſtante quanto più eſternamente in ogni occaſione umiliavaſi, e quanto più interiormente ſi riconcentrava nell' abiſſo delle ſue miſerie, e del ſuo niente; tanto più queſta fiera tentazione inſorgeva con maggior veemenza, e riſentimento.

Manifeſtava ella frequentemente con fedeltà al ſuo Confeſſore queſti ſuoi dubbj, agitazioni, e moleſtie; ed il Confeſſore come Sacerdote di merito, di bontà, e di lunga ſperienza nella guida delle anime, quantunque non mancaſſe di confortarla, di aſſicurarla, e di darle tutte le opportune iſtruzioni; tuttavolta permettendo Iddio, che ella foſſe il berſaglio delle accennate tentazioni, niuna, o poca conſolazione ricavava dalla ſinceriſſima apertura di ſua coſcienza, ch' ella faceva al ſacro Miniſtro, e dalle buone maſſime, che queſti le andava iſpirando.

Pareva coſa naturale, che Suor Maria Metilde ſorpreſa, e agitata da tante afflizioni doveſſe fare iſtanza alla ſua Superiora di poter con qualche altro Sacerdote aprire il ſuo cuore; coſa, che per non eſſere molto contraria allo Spirito di San Franceſco di Sales, facilmente le ſarebbe ſtata accordata. Ma ella, come appariſce da una ſua lettera, ſtimava un atto di poca mortificazione il procacciarſi ſimili conſolazioni; e perciò volle ſempre guſtare le acque della ſua ciſterna, benchè l' amor proprio le

ſuggeriſſe di poterne ritrovare altrove delle più chiare, e diſſetanti.

Iddio però, il quale veglia con particolar provvidenza ſopra di quelle anime avventurate, che in lui pongono il colmo delle loro ſperanze, diſpoſe, che mandato foſſe a quel Monaſtero della Viſitazione in qualità di Confeſſore ſtraordinario il Molto Reverendo Padre Fra Luigi da Siena Minore Oſſervante, uomo inſigne non meno per la bontà de' coſtumi, che per la ſua ſcienza nelle Teologiche diſcipline, e abilità ſingolare nel predicare il Vangelo. Queſti adunque avendo avuto il vantaggio di confeſſare, e dirigere per qualche tempo la grand' anima della Venerabil Madre Suor Chiara Iſabella Fornari, Monaca profeſſa in San Franceſco di Todi, morta in concetto di Santità, della quale di preſente ſi tratta in Roma la Beatificazione, gli ſi era preſentato il comodo di viepiù certificarſi delle varie, ma ſempre maraviglioſe operazioni, onde Iddio fa riſplendere quali aſtri di prima grandezza l' anime ſue predilette. Fornito adunque queſt' ottimo Religioſo di ſcienza, e di eſperienza per ben diſcernere gli ſpiriti, dopo aver ſentito più volte, e diligentemente eſplorato l' interno di Suor Maria Metilde, e non avendo in quell' anima ritrovato altro, che innocenza, e un ſommo diſintereſſato amor di Dio, la potè aſſicurare con tutta franchezza, che non dubitaſſe di niente, giacchè le coſe ſue andavano molto bene nel coſpetto del Signore.

Men-

Mentre le fu pronunziata queſta per lei sì favorevole ſentenza, ſentì a un tratto diſſiparſi tutte le tenebre, dileguarſi le agitazioni, e i timori, diſortechè, com' ella ſignificò per lettera al ſuo Signore Zio, quando ancor aveſſe voluto concepire un profondo ſtraordinario timore dei terribili giudizi di Dio, (quali l' avevano fin allora agitata) in mezzo a quella luce, in cui attualmente ſi ritrovava, non l' avrebbe sì facilmente potuto fare. In quell' iſteſſo punto ſentì ancora riempierſi di una allegrezza così grande, e inſolita, che ridondando queſta ſenſibilmente negli occhi, e nel rimanente del corpo, fece conoſcere, che Iddio a miſura de i dolori ſofferti aveva nel ſuo ſpirito moltiplicato le celeſti conſolazioni. La Superiora di quel tempo, che era la già altre volte nominata Madre Suor Maria Anna Eletta Coſi del Voglia, una delle Fondatrici di quel Monaſtero, atteſta che da quello, che vedeva d' inſolito in Suor Maria Metilde, e molto più da quello, che udiva da lei medeſima, allorchè le ſcopriva il ſuo interno, ſi ſentì nel cuore come un certo preſagio, che la cara ſua figliuola ſpirituale foſſe ormai vicina a paſſare dalle miſerie di queſto Mondo alle delizie del Paradiſo. Queſto preſagio ebbe, come vedremo nel ſeguente Capitolo, tra non molto il ſuo compimento.

CAPITOLO XIV.

Vien conoſciuta la qualità del male di Suor Maria Metilde. Tal male creſce. Preſentimento, che ella ebbe della morte vicina.

FInalmente il male, il quale ora più, ora meno aveva fino a quel tempo aggravato, e moleſtato la noſtra ſerva di Dio, diede tali contraſſegni, che ſi fece conoſcere per quello, che era. Fu queſto il male dello ſcorbuto, il quale unito a tanti altri travagli, già da noi deſcritti, a poco a poco preſe poſſeſſo di tutto il corpo, lo privò di forze, e lo rendè inabile a ſoſtenerſi. Suor Maria Metilde aſſuefatta già a prendere tutto dalle mani del Signore, coll' aſſiſtenza della grazia ſovrana apparecchiò ſe ſteſſa alla ſofferenza di un male non mai da lei ſperimentato. Non è per altro, che non riguardaſſe con qualche ſpecie di deſiderio la morte, la quale liberandola da i pericoli di queſto pellegrinaggio, l' avrebbe mercè dei meriti di Gesù Criſto, e delle buone opere da queſti avvalorate, fatta volare alla celeſte Geruſalemme, per ſedere in eterno alle nozze di quell' Agnello, che era il gradito oggetto degli ardentiſſimi ſuoi deſiderj. Riſplendendo la Fede con inſolita luce nella ſua mente, le rappreſentava la ſomma amabilità del ſuo bene; e in quel punto la volontà inclinandovi con dolci traſporti, ne guſtava la ſoavità.

Men-

Mentre ella languendo in sì fatta guisa di amore poteva a somiglianza della Sposa dei Sacri Cantici chiedere di essere circondata di fiori, e di pomi; ebbe un vivissimo presentimento della morte imminente. Che però in virtù di un tal presentimento nell' atto di entrare nell' infermería potè dire, che non sarebbe dalla medesima uscita se non freddo cadavere per essere collocata nel sepolcro; presagio, che non aveva giammai fatto nelle altre sue benchè gravi, e mortali infermità.

Tenendo adunque per certa la morte, sentì insorgersi nel petto affetti del tutto contrarj. La parte inferiore, e sensibile, alla vista di quella separazione, che doveva in breve succedere tra lo spirito, e la carne si risentì, si attristò, e le cagionò un notabil ribrezzo, ed una non ordinaria commozione. Ma scintillando nel tempo medesimo nella parte superiore una luce chiarissima, la quale le faceva discernere il gran vantaggio, che le arrecava la morte col farla riforgere a una nuova vita, si dileguarono in un subito i timori, e a medesimi succedè l' allegrezza. Questa in realtà fu così grande, e potente, che sensibilmente le traspirò fin dall' esterno: ed essa sollecita di darne parte alla Superiora, la fece chiamare, le significò con vivissimi sentimenti le grazie, che l' Altissimo si compiaceva di parteciparle, e nel medesimo tempo le notificò, come lo stesso Signore voleva liberarla dalla morte di questo corpo infermo.

Forse non si crederebbe facilmente, se non lo attestasse quella Religiosa comunità, il giubbilo, e il desiderio, ch' ella mostrava, del discioglimento del suo tabernacolo, quale era considerato da lei come imminente. Tutti quei fervorosi sentimenti, co' quali il S. David sospirava, che non più si prolungasse la sua dimora in questa valle di lacrime, erano a lei familiarissimi. Nè solamente gli profferiva colla lingua; ma gli accompagnava ancora vivamente col cuore. La giaculatoria però a lei più frequente, perchè più espressiva della grande allegrezza, che ella sperimentava nel cuore, era il versetto del Salmo 121. *Laetatus sum in his, quae dicta sunt mihi, in Domum Domini ibimus.* E tanto durò a fare fino alla morte.

Vi fu in questo tempo alcuna delle sue Religiose, la quale mossa dall' affetto, che le portava, si avanzò a interrogarla, quale dovesse essere l' esito di un sì gran male. Cui ella colla solita ilarità rispondendo „ Io, disse, starò „ qualche tempo in questo letto, patirò grande„ mente, e poi me n' anderò a godere „ il mio ultimo, e beato fine. „ Ed era di tuttociò, mercè del lume, che Iddio le aveva dato, così persuasa, che quantunque le Religiose tutte per la loro bontà porgessero incessanti suppliche all' Altissimo, affinchè si compiacesse di restituire la sanità all' amata loro sorella; nulladimeno mai essa si unì a' loro sentimenti; e se lo fece, lo fece per ubbidienza ingiuntale dal Confessore nell' atto, che ella era

acer-

acerbamente travagliata da quella insoffribile fame, di cui abbiamo già parlato.

Intanto il male dello scorbuto si avanzava a gran passi, e si era di tal modo inoltrato, che l'enfiagione delle gengive si era renduta mostruosa, ricuoprendole i denti, e formandole un altro labbro con istupore degli stessi periti, i quali affermavano di non aver mai veduto una cosa così stravagante. Si dilatò poi questo nella gola, e in altre parti più nobili con ulcerazioni, e putrefazioni, da cui nasceva un raddoppiato fierissimo incomodo. Il primo faceva, che non potesse prendere il cibo se non in poca quantità, e questa per modo di bevanda: e il secondo, che questa bevanda venisse corrotta dalla putredine del canale, per cui passava, di tal manierachè sembrava all'inferma, la quale lo assorbiva, di bere la stessa putredine, e di sperimentarne gli effetti. Tutti questi travagli erano accompagnati da dolori atrocissimi di viscere, dagli spasimi omai renduti universali per tutte le membra, e finalmente da un fuoco da lei dolcemente chiamato di Purgatorio, che come effetto dell'indicato male l'andava divorando.

Le ottime Religiose di quella comunità si trovavano in gran pena, riflettendo al miserabile stato della loro amata sorella, e considerandone le intollerabili molestie. A nulla risparmiavano a fine di porvi rimedio: ma tutto indarno. Anzi i rimedj stessi più inasprivano l'acerbità del male. I Medici medesimi compassio-

sionavano la povera Religiosa. Adoprarono tuttociò, che in tal congiuntura potè loro suggerire l' arte, e l' esperienza. Ma vedendo, che il tutto riusciva inutile, ebbero tutto il fondamento di dire, che ella si apparecchiasse alla morte. Per altro ancor essi conoscevano, che non faceva d' uopo insinuarle tal cosa, e spronare quella virtù, che per se stessa correva; mentre allorchè partivano da Suor Maria Metilde pieni di maraviglia dicevano „ Così vi„ vono, e così muojono i Santi. „

CAPITOLO XV.

Morte preziosa di Suor Maria Metilde.

DIsfacevasi dunque a momenti, atteśa la forza del male, il travagliato corpo di Suor Maria Metilde. Ma qualunque fosse l' agitazione della carne, oltremodo più grande, e considerabile era la ilarità, e il giubbilo dello spirito. Dallo stato miserabile, in cui si ritrovava, prendeva motivo di viepiù umiliarsi nel cospetto di Dio, e degli uomini dicendo „ Ecco „ quello che sono. Prima di morire sono di„ ventata un cadavere. „ Quindi passando da un atto buono all' altro non poteva saziarsi di offerire a Dio in olocausto di soavità quel corpo, il quale fra poco si doveva affatto disciogliere. Che bello spettacolo era pertanto vedere una Religiosa atrocemente tormentata nel corpo, ma nello spirito piena delle delizie di

quel

quel Paradiſo, cui ſi andava avvicinando! Ciò che la fede, la ſperanza, la carità, la fortezza, e tutte le altre virtù operano in un anima, che già è vicina a entrare nel gaudio del ſuo Signore, tutto in eſſa maravigliosamente appariva. Deſideroſa di paſcolare i ſuoi penſieri, e tenere ſempre riſvegliati gli affetti verſo le piaghe, il ſangue, e la morte del Crocifiſſo ſuo bene, ſe lo fece mettere a piedi del letto per potere in lui fiſſare gli occhi. E ſe, come diceva S. Bernardo (1), Gesù Criſto riſguarda con occhio amorevole, e giocondo quelle anime, che s' internano nella contemplazione de' ſuoi dolori; può ognuno idearſi con qual tenerezza avrà rimirato queſta ſua Spoſa, la quale tenendolo davanti nell' immagine di moribondo, faceva che dietro agli ſguardi, e a' penſieri volaſſero gli affetti; dimodochè in certa maniera più viveſſe il ſuo ſpirito nelle cicatrici del trafitto ſuo Spoſo, che nel corpo, il quale animava.

Ma ecco, che in un ſubito furono ſoſpeſe le dolci impreſſioni di queſto ſenſibiliſſimo fervore. Sorpreſa dai riſentimenti dell' umanità non più ſperimentava quelle celeſti conſolazioni, le quali mitigavano l' aſprezza delle ſue pene. Il timor della morte la conturbava. Il rigore di un Dio Giudice, al di cui formidabile tribunale doveva eſſere preſentata, grandemente la ſpaventava. Per sì fatti rifleſſi nuotava in un mare di amarezza, e non più pro-

(1) Tract. de dilig. Deo cap. 3. n. 7.

vava ſtilla di conſolazione. Il ſuo Spoſo, che la volle a parte delle ſue pene corporali, volle eziandio, che a ſua imitazione la parte inferiore dello ſpirito non provaſſe alcun ſenſibile contento. Ma la fervente Serva di Dio piena di confidenza verſo il medeſimo, e di diffidenza verſo ſe ſteſſa, cercava di ſtare colla parte ſuperiore ſalda, e immobile in sì fiero contraſto. Con una voce, che avrebbe riſvegliato a tenerezza ogni cuore „ Ah Sorelle, diceva alle „ ſue Religioſe, ah Sorelle pregate iſtante„ mente Dio per me, acciò mi conceda la „ grazia di ſtar forte, e perſeverante fino al„ la morte nella raſſegnazione al ſuo ſanto di„ vin volere. Lo ſtato, in cui preſentemente „ mi trovo, è ſtato di violenza: ho biſogno „ di un ajuto particolare di Dio per potermi „ conſervare a lui fedele. Perciò con tutta u„ miltà imploro l'ajuto delle voſtre orazioni. „ Pregate per me. „

Tra queſte interne, ed eſterne afflizioni, giunta era la vittima alla ſua conſumazione: onde il Medico del Monaſtero trovandola molto indebolita, e abbattuta di forze, ordinò, che munita foſſe del Sacroſanto Viatico. Le fervoroſe diſpoſizioni, colle quali ricevè nello ſtato di moribonda il ſuo Sacramentato Signore, non ſi poſſono baſtantemente deſcrivere: ma ſolo, come atteſtano le ſue Religioſe, dedur ſi poſſono dalla virtuoſa ſua vita, e dal deſiderio inſaziabile, che aveva ſempre moſtrato di queſto pane degli Angeli. Fu parimente indi a non

mol-

molto munita dell' eſtrema Unzione, quale ricevè non ſolamente con perfettiſſima cognizione, ma eziandio con ſentimenti alla ſua viva fede proporzionati. E perchè ſembrava, che l' interno vorace male dello ſcorbuto la conduceſſe a gran paſſi alla morte, applicate le furono le benedizioni, e le Indulgenze, che dar ſi ſogliono da S. Chieſa a' fedeli, a fine di ajutarli in quel momento, da cui dipende l' eternità.

Si conſiderava dunque come imminente l' ora, nella quale queſta innocente anima appoggiata ſopra il ſuo diletto, doveva abbandonare queſto orrido deſerto, per eſſere ammeſſa alla corte celeſte, a fine di vedere immediatamente le bellezze del medeſimo, e di aſcoltarne la voce. Ma queſti per accreſcerle in un colle pene i meriti, volle che per qualche giorno prolungaſſe la ſua vita in queſta terra. E di quì fu, che eſſa potè avere la contentezza di ricevere altre volte la ſantiſſima Eucariſtia; e con queſto cibo dei grandi renderſi più robuſta, ed intrepida in quel gran paſſaggio. Anzi ebbe una grazia deſiderabile da ogni Criſtiano; cioè, che queſta foſſe quaſi il ſuo ultimo cibo, che ella prendeſſe.

Il dì 5. di Dicembre fu il giorno eſtremo della ſua vita. La ſera adunque di queſto ſuo ultimo giorno andò ſecondo il ſolito a viſitarla il M. R. Signor Don Pietro Panconi Confeſſore ordinario del Monaſtero; e la riconciliò in pieniſſima cognizione. Ma temendo di quello, che in realtà avvenne, non vo-

leva per quella notte partirsi di Clausura. Ma sopraggiunto il Medico, asserì, che per quanto poteva comprendere non sarebbe in quella notte passata a miglior vita la Religiosa. Per altro essendo stravagante l' infermità, per ogni buona cautela riposasse nella casa contigua al Monastero, affinchè essendo richiesto, potesse prontamente assistere alla moribonda. Il Signor Confessore adunque a tenore di questo consiglio stabilì di partire: ma prima della partenza fece rinnuovare a Suor Maria Metilde varj atti di virtù, e di fervorose proteste. Rimase la moribonda in uno stato tranquillissimo: ma sentendo internamente l' avviso della morte vicina, disse al Confessore, che quantunque agli occhi altrui ella sembrasse più sollevata, si accorgeva però, che la natura omai al sommo indebolita non poteva più reggere.

La Madre Superiora avanti la mezza notte tornò a visitarla, e le dimandò se la conosceva. Rispose la moribonda cortesemente, che la conosceva. Si sentiva la Superiora per una parte stimolata a trattenersi il rimanente della notte con lei. Ma comecchè l' avevano assicurata, che non vi era pericolo, se n' andò al consueto riposo. Ordinò per altro a quelle, le quali assistevano all' inferma, che se mai niente di nuovo occorresse, non mancassero di speditamente avvisarla. E ispirata da Dio si rivolse all' inferma, e più volte le disse che non morisse senza di lei.

Era appunto la mezza notte quando Suor

Maria Metilde ſenz' altra agonía, mandato fuora dal petto un affannoſo reſpiro, fu creduta già morta, perchè rimaſa affatto ſenza ſpirito, e ſenza moto. Fu immediatamente avviſata la Superiora, la quale colla poſſibile ſollecitudine ſi portò al letto dell' inferma. Secondo le relazioni avute ſi perſuadeva, che foſſe già paſſata: ma dopo pochi momenti la vide con gli occhi proprj dolcemente, e placidamente ſpirare; verificandoſi, che chi era continuamente viſſuta nell' ubbidienza, otteneſſe da Dio la grazia di ſpirare nell' eſercizio di queſta nobile virtù.

Così terminò di vivere la noſtra Suor Maria Metilde nell' età di anni 37. meſi 10. e giorni 5. della ſua vita, nove in circa de' quali aveva menato nella Religione. Abbiamo fortiſſime congietture per credere, che ella nel corſo della ſua vita non ſolamente confervaſſe candido, e netto il giglio della purità; ma inoltre, che conſervaſſe illibata la ſtola della Batteſimale innocenza.

CAPITOLO XVI.

Di ciò che avvenne dopo la morte di Suor Maria Metilde.

MOrta che fu Suor Maria Metilde, piene di pietà le ſue Religioſe ſi accinſero ad accomodare, ſecondo le regole dell' Iſtituto il ſuo cadavere. Mentre lo veſtivano, avvenne una co-

cosa, che diede motivo di gran maraviglia. Si sosteneva da per se stesso; e senza alcun sostegno sedeva sul letto, tenendo il capo fermo, e diritto come se stato fosse ancor vivente: e per quanto lo maneggiassero, a fine di mettergli la veste, il velo, il soggolo, e tutto quello che occorreva, si conservò sempre nella medesima positura. Per essere stato quel corpo emaciato, e quasi disfatto da tanti atrocissimi, e lunghissimi mali, pareva, che dovesse apportar dell' orrore a chi lo rimirava: ma tanto fu lungi, che ciò seguisse, che piuttosto, come asseriscono le mentovate Religiose, ispirava tal divozione, che alcune di esse ebbero ad asserire, che lor sembrava di vedere una santa. Le stesse Educande del Monastero, benchè di tenera età, dimenticate di quel ribrezzo, che sogliono naturalmente concepire alla vista di qualunque cadavere, si arrecavano a piacere di tenere fissi gli sguardi nel volto della medesima, e di starle appresso come se ella stata fosse vivente. Si maravigliarono ancora le dette Religiose, allorchè osservarono la trattabilità, e la pieghevolezza di quel corpo estinto, quale poterono adattare nella forma, che esse vollero.

Fatte, che furono le solite essequie, e data sepoltura al cadavere, non mancarono quelle ottime Religiose di scrivere a Casciana, e di dar parte a' Genitori di Suor Maria Metilde, i quali vivevano, come di presente vivono in prospera vecchiezza, e significar loro la morte della figliuola. Non può negarsi, che a sì fatta nuo-

nuova l' amor di Padre, e di Madre non faceſſero qualche commozione ne' loro cuori, e non gli sforzaſſe a lacrimare. E ben però vero, che queſto dolore fu breve, e paſſeggiero, perchè diſſipato a un tratto da un interna celeſte conſolazione, e da una viva ſperanza, in virtù della quale confidavano, che ſe avevano perduto una figliuola in terra, avevano altresì ottenuto la ſorte di avere appreſſo Iddio una interceditrice in Paradiſo. Queſti medeſimi effetti furono ſperimentati da molti altri de' ſuoi Parenti; benchè nutriſſero verſo di lei, a cagione delle ſue egregie qualità, un parzialiſſimo amore.

Noi abbiamo la teſtimonianza di perſone degne di fede, e di riſpetto, che ſentita la morte di Suor Maria Metilde già da loro per l' innanzi conoſciuta, ſi ſono piu di una volta determinate o a farle applicare qualche indulgenza, o ad ajutarla con altro ſuffragio; ma non è loro mai riuſcito. E nell' atto ſteſſo, in cui volevano ſuffragare l' anima della medeſima, ſi ſono ſentiti eccitare a uſare verſo di altri defonti ſimili atti di pietà. Il medeſimo già più volte mentovato Signor Canonico Morganti atteſta, che eſſendo andato ſpeſſe fiate al ſacro Altare con intenzione preciſa di voler mettere a partecipazione del Sacrifizio queſta ſua figliuola ſpirituale, non ha potuto mai nel *Memento* de i morti ricordarſi del nome ſuo. Anzi ſi è ſentito ſtimolato a ringraziare il Signore per le grandi miſericordie uſate a sì

bell'

bell' anima. Questo stesso asserisconо altri Sacerdoti, la di cui fede non può essere sospetta.

Non ha mancato il Signore di manifestare a una grand' anima da lui grandemente amata, e con visibili segni della sua benevolenza parzialmente contraddistinta, (il di cui nome per degni rispetti si passa sotto silenzio) non ha mancato, dico, Iddio di manifestare lo stato felicissimo di gloria, cui Suor Maria Metilde è stata sollevata. Si potrebbe anche affermare, esservi tra quelle ottime Religiose Salesiane chi asserisce, che essendosi raccomandata a Dio, per l' intercessione della sua Serva, sono state graziate le sue suppliche. Si potrebbe eziandío aggiungere, che un Religioso da me conosciuto, ritrovandosi in grandi angustie per l' intenso attual dolore di molti denti, dopo avere usato ogni altro lenitivo stimato efficace, e non avendone ritratto alcun giovamento, ebbe ricorso alla Serva di Dio, e tosto cessò il dolore: ma senza di questi indizj potremo inferire la gloria, con cui è stata rimunerata dall' esercizio delle più eroiche virtù; il racconto delle quali sarà l' oggetto della Seconda Parte di questo Libro, che ora siamo per descrivere.

Fine della Prima Parte della Vita di SUOR MARIA METILDE.

DEL-

DELLA VITA
DI SUOR
MARIA METILDE ANGELICA
IACOPONI
PARTE SECONDA.
Delle sue Virtu'.

CAPITOLO I.
Sua Fede.

Diceva già S. Franceſco di Sales, che quando la carità entra in un anima, tutto il ſeguito delle altre virtù viene in compagnia ſua, di tal manierachè una tal anima renduta prezioſa da sì eccelſa, e ineſtimabile impreſſione, ſperimenta che le virtù ſono collocate, e diſpoſte con un ordine maraviglioſo nel ſuo cuore; e quando

do deve operare, ſecondo la diverſità delle azioni, or l' una, or l' altra virtù avvalorata dall' amor celeſte la inclina alla perfezione dell' opera, e la rende in ogni ſua parte eſatta. Se lo Spirito Santo ſi ſia compiaciuto di ſpargere con gran profuſione i teſori della carità nel cuore fortunatiſſimo di Suor Maria Metilde; da quello che eſſa fece, e ſoffrì con alacrità, con fermezza, e con perſeveranza in onor del ſuo Bene; e da quello che indicheremo allorchè ſi deſcriverà, e ſi metterà in buon lume queſta ſublime virtù; ſi potrà chiaramente, e facilmente raccogliere. Ora eſſendo sì abbondante l' amore, di cui andava ripieno il ſuo ſpirito, non deve riſvegliare a maraviglia, ſe tutto il coro delle altre virtù concorreſſe a dargli tutto il compimento, e lo poneſſe nello ſtuolo di quei Santi, de' quali ammirandone S. Bernardo (1) l' eccellenza, e la bellezza, ebbe ad eſclamare „ Che bell' adunanza di ec„ celſe prerogative riſplende nelle anime Sante! „ Che ordine maraviglioſo negli affetti! Che „ nobile diſciplina ne i coſtumi! Che impene„ trabile armatura nel fervore delle preghie„ re! Quanto terror nello zelo! Quanta in„ ſtancabilità ne' combattimenti! Quanto nota„ bile il numero delle vittorie, e de' trofei! „ Giacchè noi, ſecondando il coſtume ordinario degli Scrittori di tali Vite, dobbiamo individualmente trattare delle virtù, almeno di quelle, che tra le medeſime tengono il poſto princi-

pa-

(1) Serm. 39. in Cant.

pale, nelle quali tanto si segnalò la nostra Serva di Dio, daremo cominciamento dall' esporre la sua gran Fede, la quale con tutto il motivo si riconosce come il fondamento, e la base della spirituale perfezione.

Certamente non da altro se non da una vivissima Fede derivar poteva quell' alta stima, che ella professava verso la Cristiana vocazione. Schierava avanti la mente quel numero innumerabile di persone, che si raggirano fra le più dense, e palpabili tenebre dell' errore; e riflettendo a se stessa come una creatura prescelta dalla Divina Misericordia, chiamata al lume ammirabile del Vangelo, ed elevata alla sorte dei Santi, si sentiva penetrare dalle più potenti impressioni di una sinceriſſima gratitudine. Quali dolcissime commozioni se le risvegliavano nell' intimo del suo cuore, allorchè fissava le sue rimembranze su quel giorno fortunato, in cui mediante il sacrosanto Battesimo le furono applicati i meriti del Sangue dell' Agnello Immacolato, pe' quali di figliuola di sdegno che ella era, divenne figliuola di grazia, e capace dell' eredità incorruttibile, e incontaminata, che Iddio riserva a' suoi eletti nel Paradiso! Questa sincera riconoscenza l' eccitava a speculare i mezzi più opportuni per rendere all' Altissimo affettuosissimi rigraziamenti. Non paga per tanto di far straordinarie divozioni nel giorno anniversario della sua nascita, aveva indotto il Signor Bartolommeo suo Zio a celebrare in detto giorno la Messa in-

ringraziamento alla Santiſſima Trinità, per averla fatta naſcere nel grembo di Santa Chieſa. Siccome ottenne da piccola fanciulla di potere atteſtare, mediante la detta celebrazione dell' incruento Sacrifizio, la ſua gratitudine; così ancora da adulta, e da Religioſa, ſeguitò a fare la medeſima richieſta, la quale dal piiſſimo Sacerdote ſuo Zio fu ſempre eſaudita. „ Oggi, (gli ſcriſſe da Religioſa) oggi è il giorno „ della mia naſcita, e confido, che la ſua ca„ rità farà sì, che mi continui a pagar la „ feſta, com' era ſolito: e per queſto mi u„ nirò con VS. e alle intenzioni, che ha avu„ te nella celebrazione delle Santa Meſſa. „ Mentre queſta fedel Serva del Signore fu tanto ſollecita di dare in queſta parte i più ſinceri atteſtati della ſua riconoſcenza, diede evidenti contraſſegni di aver ereditato la gratitudine dei Criſtiani antichi, i quali come dice San Giuſtino Martire (1), non ſolamente ringraziavano la celeſte beneficenza pel beneſizio della creazione, e per la ſalute, che godevano, e per gl' ajuti, che loro ſomminiſtrava per ſoſtenerſi in vita; ma inoltre per aver loro conceduto il dono della fede, per cui credevano alle coſe rivelate, e ſi diſtinguevano dagl' increduli.

Nè in queſto ſolamente fu ella degna imitatrice di quegli Eroi, che a gran ragione furono ſtimati nobiliſſime primizie del Criſtianeſimo. Illuſtrati quelli da i chiari, e vivaci ſplen-

(1) Apolog. 1.

ſplendori della Fede credevano, che Iddio ſi ritrovaſſe, come in realtà ſi trova dappertutto, e che oſſervaſſe, come ſcrive il Pontefice S. Clemente I. nella ſua prima lettera a' Fedeli di Corinto, ogni loro azione, ogni movimento, e penſiero. Quindi procedeva quella irreprenſibilità tanto commendata da i Padri, e da i medeſimi rinfacciata a' Gentili. Anche Suor Maria Metilde ſollevata da una viviſſima Fede, venivale penetrato lo ſpirito dall' immenſità di quel Signore, che riempie i cieli, e la terra. Quindi ſoſtenendo come viſibile l' inviſibile, camminava ſempre raccolta, e riconcentrata in ſe ſteſſa, ed era vigilantiſſima ſopra di ogni ſuo penſiero, e movimento, a fine di non offendere gli ſguardi di quel Signore, nel quale ſi vive, e ſi dimora.

Guidata da sì bel raggio, che a coſe cotanto grandi la conduceva, ſe quando da ſecolare camminava per le ſtrade, e lavorava nella ſua caſa; e da Religioſa ſi portava ſecondo le occorrenze da un luogo all' altro del Monaſtero, teneva fiſſi i ſuoi penſieri in quel Dio, che l' era preſente; molto più lo faceva nelle Chieſe, ſpecialmente nel tempo, in cui celebravaſi la ſanta Meſſa. Rifletteva ella alla maeſtà di sì eccelſo ſacrificio, e alla prezioſità di una vittima cotanto nobile, e rimaneva come rapita ed eſtatica. Chi l' aveſſe rimirata, dall' eſterno ancora avrebbe potuto comprendere quanto foſſe penetrata dall' eccellenza di sì terribil miſtero. Immobile come una ſta-

tua

tua colle palpebre dolcemente rivolte verſo la terra, o del tutto chiuſe, a tutt' altro inſenſibile, moſtrava quanto la ſua anima foſſe ripiena di riverenza verſo quell' ineſtimabil compendio di maraviglie.

Ma ſe la mente ne apprendeva l' eccellenza, la volontà ne guſtava le dolcezze, dolcezze tanto più pregevoli, quanto che guſtate in vicinanza della loro prima ſorgente. In contemplare quella bella vittima, che ſi offeriſce a Dio per parte noſtra, come capo della natura umana, e offeriſce anche a noi tutti i ſuoi beni, compatendo la noſtra povertà, le noſtre miſerie, e bramando di donarci tutta ſe ſteſſa; ſi ſentiva riſvegliare nel cuore mille ſoaviſſimi affetti. Le vampe interne traſpiravano al di fuori, e il volto divenuto oltremodo roſſo, e le lacrime, che in gran copia le ſcorrevano per le guancie, indicavano i beati ardori, e le celeſti delizie, che in quei feliciſſimi momenti provava il ſuo ſpirito.

E ſiccome i contenti, che vengono dal Cielo, in vece di faziar la ſete dell' anima, che gli riceve, piuttoſto gliel' accendono; così Suor Maria Metilde, ſe foſſe ſtato al ſuo grado poſſibile, ſi ſarebbe trattenuta i giorni interi, cioè la mattina in aſſiſtere a quante Meſſe ſi celebravano, e il dopo deſinare in viſitare, e trattenerſi nelle Chieſe, ov' era eſpoſto il Venerabile; che però invidiava lo ſtato di quelli, i quali avevano il comodo di appagare in sì fatta guiſa la loro divozione.

Tutto

Tutto questo non poteva derivare se non da una viva Fede verso quel Sacramento, che vien chiamato *Misterium Fidei*; e perciò essendo una Fede attuale, e riflessiva, veniva a maggiormente impossessarsi di quell' anima avventurata. Onde non è maraviglia, che ella fossa giunta a un tale stato; che nel pensare, e nell' operare, nulla curando il sensibile, e i motivi umani, bramasse di vivere di pura Fede, e che questa Fede fosse l' unica regola de' suoi pensieri, affetti, ed operazioni.

Desiderava inoltre, che di questo dono celeste fossero a parte tanti che vivono tra le caligini dell' errore; e perciò nelle sue orazioni, ed altri spirituali esercizj aveva intenzione di pregare per gl' infedeli, e per l' esaltazione di Santa Chiesa, e per la estirpazione delle false dottrine divulgate dalle Sette di perdizione. Protestava nel cospetto dell' Altissimo, che quando pei bisogni di Santa Chiesa, e per la conversione delle anime avesse dovuto soffrire qualche tormento, si sarebbe arrecata a gran piacere di accettarlo in pace, e tollerarlo; benchè di una tal grazia, com' ella diceva, ne fosse totalmente indegna. Così e da quello, che ella faceva, e da quello, che desiderava, che succedesse in altri; si può agevolmente raccogliere quanto questo dono, che deriva dal Padre de i lumi, perfezionasse, e rendesse adorno il suo spirito.

CA-

CAPITOLO II.

Sua Speranza.

NOn meno nella Speranza, che nella Fede si segnalò l'anima grande di Suor Maria Metilde. E' la Speranza, a giudizio del Dottore Angelico (1), un umile, e ferma espettazione della beatitudine eterna, la quale esclude dal cuore ogni volontaria dubbiezza, e qualsisia diffidenza della misericordia del Signore, e della veracità delle sue promesse. Siccome la Fede, prosegue il mentovato Dottore, fa che conosciamo il fine soprannaturale, pel quale fummo creati, così la Speranza c' inclina a sospirare dietro a quel sommo Bene, il quale non è altro, che Dio medesimo, e ad attendere dalla celeste Bontà tutti i mezzi, che sono necessarj per giugnere a un termine infinitamente superiore a tutte le forze della natura; ch' è quanto a dire, che siccome speriamo di vedere Iddio svelatamente, e di godere di lui negli splendori dell' eternità; così speriamo in un tempo medesimo, che la sua misericordia voglia esaudire quì in terra le nostre suppliche, perdonarci le nostre colpe, proteggerci contra gli sforzi degl' inimici, e concederci fino alla fine gl' ajuti della sua grazia per i meriti di Gesù Cristo.

Se Suor Maria Metilde a somiglianza della Sposa de i Sacri Cantici nella notte di questo esilio sospirasse la presenza del suo Diletto, lo

pos-

(1) 2. 2. q. 18. art. 4.

poſſiamo ad evidenza comprendere dall' aver rimirato con diſprezzo ciò, che poteva ritardarla dal conſeguimento di queſti ſuoi ardentiſſimi deſiderj. Nulla vi fu nel Mondo, che aveſſe forza di guadagnare il ſuo genio. Fino da zittella, come ſi è veduto, moſtrò una grande avverſione a ogni trattenimento ſenſibile per occuparſi a trattare con Dio nell' orazione. Fin d' allora ſi ſtudiò di aſtenerſi da tutto quello, che poteva in qualche parte appagare il ſuo appetito. Nella caſa de i Genitori, e del ſuo Zio non gli potevano mancare comodi, e altre ſoddisfazioni al ſuo ſtato convenevoli; pure a tutto queſto renunziò per trattenerſi negli eſercizj di pietà.

Vero è, che a cagione delle ſue lunghiſſime infermità, non fu in grado di godere per qualche tempo alcuno oneſto divertimento; ma è vero altresì, che quando aveva dal male qualche triegua, intenta alle ſue conſuete ſpirituali occupazioni, e a' lavori di caſa, era alieniſſima da qualunque paſſatempo.

Ma nulla più diede a conoſcere il diſtacco, che ella aveva dal Mondo, e la ſperanza che aveva di ritrovare in Dio ogni ricchezza, teſoro, e conſolazione, quanto il cercare, che eſſa fece di veſtire l' abito Religioſo, e mediante un tal veſtimento conſacrarſi a Dio in olocauſto. Conſiderò ella, che deſiderando di andare più ſicuramente a vedere Iddio, ed entrare in poſſeſſo del ſuo gaudio, avrebbe agevolato il conſeguimento delle ſue brame l' elezione di uno ſtato, il quale l' aveſſe difeſa da tanti

peccati ; che ſi commettono nel ſecolo ; l' aveſſe tenuta ſempre occupata in eſercizj di pietà, e che in ogni momento l' aveſſe fatto meritare immortali corone di gloria . Che però quando ebbe la felice ſorte di eſſere aggregata al Saleſiano Iſtituto , grande e indicibile fu il giubbilo del ſuo cuore , riflettendo , che una tal profeſſione le ſarebbe ſervita di ſcala per giugnere alla beata patria de i viventi . E ſe da i ſentimenti , che ſi hanno nella morte , è lecito inferire quelli , i quali ci ſono ſtati cari in vita ; dalle parole , che ella inceſſantemente diſſe nella ſua ultima infermità , cioè di ſentirſi ripiena di celeſte allegrezza , poichè confidava di andare nella caſa del Signore , ſi può comprendere che il poſſedimento di Dio fu il gradito centro delle ſue brame , e ſperanze ; onde avrebbe potuto pronunziare ciò che diſſe il Profeta Geremia ne i Treni , *Pars mea Dominus dixit anima mea ; propterea expectabo eum .*

Riflettendo poi agli ſtabili fondamenti , ſopra de' quali ſta appoggiata la Speranza Criſtiana ; cioè ſopra la bontà infinita di Dio , la quale ha un gran piacere di colmarci de' ſuoi teſori ; ſopra i travagli , e i patimenti di Gesù Criſto , co' quali ci ha meritato l' eterna felicità ; ſopra l' onnipotenza divina , la quale il tutto può ; e ſopra l' infallibilità delle divine promeſſe , le quali ſono ſigillate col ſangue dell' Agnello celeſte , riflettendo , dico, a queſti ſtabili fondamenti , riponeva nel Signore tutta la ſua confidenza „ Il ſapere (dic' ella in un ſuo libretto)

„ che

„ che da me non posso nulla, e che sono una
„ canna, che ogni vento la scuote, non serve
„ a me che di somma consolazione, perchè ho
„ maggior motivo di abbandonarmi in Voi, e
„ di sperare da Voi l' aiuto, e la forza, che
„ in me non trovo; credendo fermamente, che
„ tutti quelli, i quali sperano in Voi, non
„ saranno in eterno confusi; e per questo se
„ ancor mi vedessi sulle porte dell' Inferno, e
„ tutti i demonj contro di me, io sempre spe-
„ rerò in Voi, mio sommo Bene. „

E da questa fondata Speranza nasceva, che quantunque alle volte il conseguimento di qualche sua brama sembrasse moralmente impossibile, e come tale fosse dagli altri riputato; pure essa non perdeva la speranza di ottenerlo, e a suo tempo lieta ne mirava, e ne sperimentava il desiderato succedimento. Come si è avvertito a suo luogo; che ella dovesse vestire un giorno l' abito di Salesiana, attese le circostanze di già esposte, pareva una cosa non solo malagevole, ma eziandio impossibile. Ma benchè non comparisse apertura, che un tale affare dovesse avere il bramato fine, salda sempre Suor Maria Metilde nella bontà, e onnipotenza del suo Signore, vide a suo tempo consolati i suoi desiderj.

Vestito, che ebbe l' abito Religioso, ora venne travagliata da lunghissime desolazioni, e aridità di spirito; ora dalle tentazioni del Demonio, il quale le rappresentava, che non potendo ella a cagione de' suoi stravaganti mali

concorrere alle funzioni del ſuo Iſtituto, o concorrendo colle altre Religioſe non lo faceva colla neceſſaria diligenza, e fervore, e perciò era a parte della maledizione di coloro, i quali fanno le opere di Dio negligentemente: Ma ella in virtù della ſua ferma Speranza glorioſamente trionfando di tali tentazioni ora andava ripetendo col S. Giob: *Etiamſi occiderit me, ſperabo in eum*; ora col Reale Profeta *Iacta ſuper Dominum curam tuam, & ipſe te enutriet*.

Era sì penetrata da queſta virtù, che per quanto l' era poſſibile s' induſtriava d' iſpirarla ad altre perſone. Dovendo riſpondere ad una ſua confidente, la quale dopo aver riſoluto di conſacrarſi a Dio nel Chioſtro, ſi ſentiva molto tentata contra di queſta deliberazione, così le ſcrive. „ Moſſa da compaſſione inſieme, e da „ conſolazione riſpondo alla mia cara Sorella. „ Da compaſſione, per la pena, in cui ritro„ vaſi il voſtro cuore, come favorite di confi„ darmi; benchè mi pareva di vedervi ne i con„ traſti prima ancora, che voi mel diceſte, ſa„ pendo per iſperienza che così ſuccede; e per „ queſto, come dice lo Spirito Santo, chi vuo„ le accoſtarſi al ſervizio di Dio, deve ſtare in „ timore, e preparare l' anima ſua per ribatte„ re la tentazione. Dunque vi vuol coraggio: „ dite con San Paolo *Il tutto poſſo in quello*, „ *che mi conforta*; e non temete. E ſebbene la „ giuſta cognizione della voſtra debolezza vi dà „ motivo di temere; queſto timore però deve „ ſervire a farvi più fermamente ſperare nella

„ bon-

„ bontà del noſtro amato padre. Vi prego a
„ rammentarvi di quello, che paſsò in me quan-
„ do io era come voi, giacchè, come ſapete non
„ vi celava niente. Or ſappiate, che adeſſo chia-
„ ramente conoſco, che tutte quelle nere appren-
„ ſioni erano come un fumo, che con facilità
„ ſvaniſce. Così ſpero ſeguirà anche a voi ....
„ Vivete dunque contenta, e allegra ſu la cro-
„ ce, perchè ſiete con Gesù. E ſe Gesù è con
„ voi, di che avete a temere? E ſtudiatevi più
„ che potete di cantare il cantico dell' Amore,
„ cioè ſia benedetto Dio, e ſia fatta la ſua ſan-
„ tiſſima volontà. „

Volendo, come ſi è veduto, inſinuare negli ſpiriti altrui una ſtabile Speranza, dipigneva i nobili ſentimenti, e i maravigliosi tratti, che queſta virtù le cagionava nell' anima. Non è per altro, che ella laſciandoſi dalla medeſima guidare, ſe ne ſteſſe ozioſa ſenza fare dal canto ſuo tutti gli sforzi, che l' erano permeſſi. Allora queſta fiducia ſarebbe degenerata in aperta preſunzione. Di quì è, che quantunque ſperaſſe di dover veſtire l' abito Saleſiano, mentre ſe le opponevano gli oſtacoli, cercava e coll' orazioni, e colle più prudenti maniere di ſuperargli. Parimente nelle deſolazioni, e aridità di ſpirito, o altre tentazioni, raddoppiava le ſue preghiere, ſi sforzava di fare colla parte ſuperiore atti contrarj alle diffidenze, conferiva con chi doveva il ſuo interno per ricavarne i lumi neceſſarj. In ſomma s' induſtriava di cooperare dal canto ſuo al conſeguimento di tutto ciò,

che

che la Speranza l'eccitava a credere, che avrebbe a ſuo tempo ottenuto.

CAPITOLO III.

Sua Carità verſo di Dio.

SE lo ſpirito di Suor Maria Metilde fu animato da una ferma Fede, e da una viviſſima Speranza, fu altresì rinvigorito da una fervida Carità, la quale alle due mentovate virtù, ſiccome a tutte le altre, partecipa la vita, lo ſpirito, e il loro più degno, e ammirabil pregio. Il ſuo gran deſiderio era, che queſte tre nobili impreſſioni dello Spirito Santo deſſero il vitale movimento al ſuo cuore ſempre ſitibondo, come vedremo, degli ardori celeſti. Così ſi trova regiſtrato in un ſuo libretto „ Vi ſuppli„ co, o ſommo Bene, a concedermi queſta Fe„ de, con una ferma Speranza, ed una arden„ te Carità, acciocchè tali virtù ſiano l'anima „ di tutte le mie azioni; e in queſto modo „ morta a me ſteſſa viva a voi, in voi, e per „ voi. „ Viſſe in effetto a Dio, in Dio, e per Iddio; avvegnachè ſe ciò ſuccede, allorchè l'anima per eccesſo di Carità nel medeſimo ſi trasforma, eſſendo Suor Maria Metilde morta a ſe ſteſſa, e a tutto il creato, e perciò unita al ſommo Bene, venne a partecipare di sì bella ſorte. Muore (inſegna l'Angelico (1)) muore

(1) 1. Opuſc. de Dilect. Dei.

re l' anima a se stessa, e a tutto il creato, e in Dio si trasforma, quando si prescrive per legge di pensare sempre a Dio, e a cose che a Dio conducono, ama solamente Iddio, e tutto quello che opera, lo indirizza alla gloria del medesimo. Avendo ciò a maraviglia eseguito la nostra Serva di Dio, si apprende, che la sua anima si era intimamente unita al centro di tutti i beni, e di tutte le bellezze; e a misura di una tale unione si può inferire a qual grado fosse in lei cresciuta la virtù della Carità, e quanto l'avesse renduta preziosa nel cospetto del Signore.

Per quello, che concerne il tenere, per quanto l' era possibile, fissi i pensieri nel suo sommo Bene, giova l' ascoltare lei stessa, che rivolta all' Altissimo così amorosamente esprime i suoi affetti „ Ah mio buon Gesù, non voglio „ più fare resistenza al vostro amore: ecco, che „ io vi dono in questo momento tutto il mio „ cuore con tutti i suoi movimenti. Vi dono „ l' anima con tutte le sue potenze, il corpo „ con tutti i suoi sentimenti, acciò il mio cuo- „ re non possa amare altro che Voi, la mia a- „ nima non abbia altra memoria, che per ri- „ cordarsi di Voi, altro intelletto, che per pen- „ sare a Voi. „

Siccome adunque questa grand' anima ardentemente sospirava di non aver memoria se non per ricordarsi della soavità del celeste suo Sposo, e di non avere volontà se non per amarlo; così desiderava di non aver mente se non

per

per penſare a lui. E a tal effetto immerſa nella contemplazione delle coſe divine aveva a ſdegno, che ſe le aggiraſſe per la mente alcun penſiero della terra. E queſto fu il motivo per lo quale da ſecolare, come è ſtato oſſervato, mai ſi curò d' intervenire a qualunque benchè oneſto divertimento. Veſtito poi l' abito Religioſo, non aderendo alle tenerezze della carne, e del ſangue, non ſolamente col corpo, ma eziandio col penſiero abbandonò la caſa paterna; diſortechè ſolamente nelle ſue orazioni ſi ricordava de' ſuoi parenti per tenerli raccomandati al Signore. Temendo che qualche penſiero, che non foſſe di Dio, ſe le riſvegliaſſe nella mente, andava mal volentieri alle grate, allorchè alcuno de' ſuoi congiunti ſi portava a Piſtoja per viſitarla; e ſe lo faceva, lo faceva, perchè così voleva l' ubbidienza. Pareva, che non ſolamente alle grate, ma eziandío nel Monaſtero non ſapeſſe parlare ſe non di Dio; poichè faceva con molta deſtrezza, che ogni ragionamento benchè diſparato, tornaſſe dov' era l' oggetto de' ſuoi penſieri, cioè alla conſiderazione delle grandezze, e maraviglie di Dio. Se il volto è immagine dell' animo, dalla modeſtia, e poſatezza di quello, ſi apprendeva, che queſto era aſſorto in Dio, e applicato alla contemplazione delle coſe celeſti.

Le tracce de i penſieri furono ſeguitate dagli affetti, e queſti non meno, che quelli furono ſempre rivolti verſo l' Autore della vita. Tra le molte ſue ſollecitudini, colle quali a

tutto

tutto potere s' induſtriava di rendere mondi i ſuoi affetti ; la principale ſi era di fare che queſti non riceveſſero mai movimento dall' amor proprio , ma dall' amor divino . „ Rinunzio , (diceva ella) a qualſivoglia deſiderio fuor di „ quello di eſſere una vittima conſacrata al vo- „ ſtro amore , ſupplicandovi a non voler mai „ laſciarmi ſenza il ſacro fuoco della tribolazio- „ ne , affinchè ſi conſumi l' olocauſto . Mio a- „ mato Bene , non permettete , che giammai re- „ ſti appagato alcuno di quei deſiderj , che pro- „ duce il mio amor proprio . „ Revocati in sì fatta guiſa i ſuoi affetti da ogni altro oggetto , non è maraviglia , che ella con gran forza di ſpirito ſi rivolgeſſe a Dio , eſſendo proprietà del cuore umano d' inclinare con tanta maggiore intenſione a un oggetto , quanta è la premura che ha di non laſciarſi traſportare , e inclinare da altri beni . In mezzo agli ardori di sì beato incendio ſentivaſi , dirò così , liquefare lo ſpirito , non poteva capire in ſe ſteſſa , e ſentivaſi eccitata a prorompere in ſeraſiche eſpreſſioni . „ Fate (diceva al Signore) fate , che in „ me non reſti altro deſiderio , che di adem- „ piere la voſtra ſantiſſima volontà ; e di giu- „ gnere a quella purità , e ſemplicità di amo- „ re , alla quale vi degnaſte di continuamente „ chiamarmi . „ E altre volte prorompeva in queſte amoroſe parole : „ Io non deſidero di „ avere altra mira , che di cercare unicamente „ la voſtra gloria , ed onore , perchè ſiete un „ ſommo Bene degno di eſſere infinitamente a-

„ mato . Desidero che il zelo dell' onor vostro „ arda , e consumi il mio cuore . „ E quando sentivasi travagliata da quella fame atroce cagionatale da quel male , che la conduſſe alla morte . „ Fate (diceva) o Signore , che questa fa„ me , e avidità , che provo de i cibi corpora„ li , si commuti in fame , e desiderio di Voi, „ che unicamente mi potete saziare . „

L' abbondanza di Carità , in cui nuotava il suo felicissimo cuore , non poteva stare tanto in se racchiusa , che non compariſſe al di fuori . Certamente non da altro se non da quel tesoro , che possedeva il suo interno , procedevano que' vivi sentimenti di riconoscenza , e di amorosi trasporti , i quali in certo modo la facevano uscire da se medesima . Favellando delle adorabili divine perfezioni , ogni sua parola era come una fiamma alimentata dalle celesti unzioni , che portava una gran luce , e consolazione . Le divenivano vermiglie le guancie , e si vedevano bagnate da copiose dolcissime lacrime . E i suoi teneri sentimenti , le sue amorose espressioni , e le dolci sue commozioni risvegliavano a maraviglia quelle persone , che l' ascoltavano , e facevano , che restassero penetrate dalle intime, ed efficaci impressioni della più sincera pietà .

Nè l' amore di Suor Maria Metilde si appagava di semplici affetti , e di sterili parole : avvegnachè se egli fece , che i suoi pensieri , e i suoi affetti fossero sempre a Dio rivolti ; fece altresì che agli uni , e agli altri corrispondesse colle opere . Bramava , come si è veduto,

che

che il fuoco della tribolazione la purgaſſe. I ſuoi deſiderj furono eſauditi. Ciò potrà il pio Leggitore raccogliere dalla prima parte di queſta vita. Ma avrà altresì tutto il motivo di raccogliere con quale alacrità abbracciaſſe la croce, che le veniva preſentata. Ugualmente quieta e tranquilla, mentre ella godeva di una perfetta ſanità, che quando era aggravata da i mali più acerbi, e ſtravaganti, non mai profferì una parola, che indicaſſe ombra di lamento. Le medicine talora in vece di arrecarle giovamento, inaſprivano piuttoſto l' acerbità de' ſuoi malori. Nondimeno eſſa a tenore degli ordini avuti, ſenza moſtrare alcuna benchè minima renitenza, s' induceva a prenderle. Quando trovandoſi in una ſomma agitazione cagionatale da i medeſimi mali, in virtù dell' ubbidienza, paſſando in un ſubito all' altro eſtremo, ſi rimetteva in uno ſtato di quiete, le ſembrava che tutte le ſue oſſa ſi slogaſſero. Pure non palesò tal coſa, ſe non quando fu interrogata da chi le poteva comandare.

Quanto era diſpoſta nel tempo de' ſuoi travagli a ſoffrire tutto in pace per amore del ſuo Bene; altrettanto era apparecchiata a occuparſi con tutta la immaginabile puntualità negli eſercizj, che le preſcriveva il ſuo Iſtituto. Quel tanto, che ſi è eſpoſto intorno alla ſtupenda eſattezza in oſſervare le regole della ſua Religione, e che quì per non ripetere le coſe ſi paſſa ſotto ſilenzio, può ad evidenza moſtrarci, ſe ella veramente acceſa del fuoco celeſte operaſſe

ſempre conforme la ſua carità la guidava. Solamente ſi aggiugne, che sì nell' adempimento fedele delle ſue regole, come nell' eſecuzione di quelle coſe, che ella faceva, benchè non foſſe obbligata, cercava che a tali opere eſterne una puriſſima intenzione deſſe tutto il peſo, il valore, e il merito. Sapeva beniſſimo, che non l' eſteriorità dell' opera è quella, che dolcemente feriſce il cuore dell' eterno Amante, ma bensì l' occhio ſemplice, cioè la purità d' intenzione; e perciò s' induſtriava di renderla immune da qualunque ombra, la quale la poteſſe rendere meno gradevole agli occhi divini.

Sollecita inoltre di conſumarſi tutta in gloria del ſuo Creatore, dove non poteva giugnere coll' eſecuzione dell' opera, cercava di giugnervi coll' ampiezza de i deſiderj. Quindi il bramar di prorompere in atti acceſiſſimi di amor divino ad ogni ſuo reſpiro: quindi l' avere intenzione di rinnovare, quando diceva „ Sia fat„ ta la volontà di Dio „ le proteſte delle più profonde umiliazioni avanti il ſovrano coſpetto: Quindi finalmente l' intendere di replicare in certe ſue determinate azioni gli atti di renunzia a ſe ſteſſa, e a tutto ciò che di creato la poteva diſtogliere dall' unione del celeſte ſuo Spoſo. In ſimil forma avendo ſempre rivolti a Dio i ſuoi penſieri, affetti, opere, e deſiderj delle medeſime, moſtrava di avere il ſuo ſpirito nello Spirito Divino trasformato; e tutto queſto in virtù della gran Carità, che regnava nel ſuo cuore.

Capitolo IV.

Sua Carità verso il Proſſimo.

Eſſendo adunque ſtata sì grande, ed intenſa la Carità, che Suor Maria Metilde nutrì verſo Iddio, grande altresì ed intenſa dovè eſſere la Carità, che ella portò a' ſuoi proſſimi. Riguarda queſta Virtù il ſommo Bene come nobile, ed eſſenziale ſuo oggetto; e di rifleſſo ſi rivolge verſo de i proſſimi; onde indarno ſi luſingherebbe di amare Iddio quegli, il quale non aveſſe verſo i medeſimi viſcere di miſericordia, di compaſſione, e di amorevolezza. Quanto foſſe prezioſa alla noſtra Serva di Dio queſta celeſte prerogativa, indiſpenſabile alla perfezione di ogni fedel Criſtiano, lo poſſono atteſtare tutti coloro, i quali hanno avuto la fortuna, e la conſolazione di trattare colla medeſima. Vera figliuola, e imitatrice dell' inclito S. Franceſco di Sales mai non ſi alterò contro qualſiſia perſona. Ella aveva un cuore del tutto innocente; e non fece alcun atto con impazienza, e amarezza di ſpirito. Conſiderava il proſſimo per quello, che in realtà ſi è, che è quanto a dire come immagine di Dio, come tempio del medeſimo, fattura delle mani di lui, immerſo nel ſangue prezioſo del ſuo figliuolo, e ordinato al poſſedimento della gloria eterna. Perciò ſi moſtrava verſo di lui benigna, paziente, e apparecchiata a uſargli ogni bene, nel modo che l' era poſſibile. Se il zelo, la popenſione di

be-

beneficare, e la sofferenza sono le tre principali qualità dell' amor fraterno; ognuno conoscerà essere stato questo grandissimo, poichè Suor Maria Metilde fu una discretissima zelante, un' amorosa benefattrice, e una imperturbabile paziente.

E per quello, che riguarda lo zelo di promuovere il bene in altri, si è già detto, che ella altamente compassionando lo stato infelice di molte anime, le quali o aggravate dalla colpa, o acciecate dall' errore battono un sentiero, che non le può condurre se non alla perdizione; supplicava l' Altissimo di volerle prevenire colle abbondanti, ed efficaci benedizioni della sua grazia. E sapendo che il celeste Pastore, affine di guadagnare qualche pecorella smarrita, non la perdonava alle fatiche, a i disastri, e a' sudori; e non potendo essa ciò mettere in esecuzione, faceva che il desiderio supplisse all' opera, con esibirsi pronta nel cospetto del Signore a soffrire per la conversione delle anime quel travaglio, che più gli fosse stato in grado di darle. Anche per quelli, i quali già si suppongono amici di Dio, cercava di diffondere il suo spirito in ferventi preghiere, persuasa, che nel corso dell' Evangelica perfezione, si può sempre crescere, e raddoppiare il cammino. Desiderava, che il suo cuore si struggesse nelle fiamme di quel fuoco, che venne a dilatare in terra l' Unigenito del Padre celeste; ma bramava altresì, che gli spiriti di tutti gli altri fossero a parte di sì beati ardori. „ Desidero (diceva)

„ che

„ che il zelo dell' onor voſtro arda, e conſumi „ il mio cuore: ma non ſolamente il mio, per- „ chè poco n' è capace, ma arda il cuore di tut- „ ti, e particolarmente di queſta ſanta Comuni- „ tà. E giacchè tutte ſiamo figliuole del gran „ Padre S. Franceſco, il quale era tanto acceſo „ di queſto ſanto zelo; vi prego a volere per la „ ſua interceſſione accendere anche tutti i noſtri „ cuori. „

Mentre queſta buona Serva del Signore era al ſommo premuroſa di fare, che i ſuoi proſſimi foſſero diſpoſti a ricevere le belle, e nobili impreſſioni dell' amor Divino, non è maraviglia, ſe quando ella ſi accorgeva, che alcuno poteva mettervi qualche oſtacolo, ſi applicaſſe a illuminarlo, e a farlo rientrare in ſe ſteſſo. Talvolta, quando le circoſtanze il richiedevano, meſſe ſotto i ſuoi piedi ogni umano riſpetto, e diede quelli avvertimenti, che le poteva iſpirare il ſuo giuſtiſſimo zelo. A un Sacerdote ſuo ſtretto parente, cui ella profeſſava una diſtinta gratitudine, perchè le aveva ſcritto di voler punire il poco riſpetto, che gli avevano moſtrato alcuni ſuoi nipoti con privargli dell' eredità, così eſpoſe i ſuoi ſentimenti. „ Intorno a quello, che VS. „ mi dice di diſporre del ſuo, io eſſendo igno- „ rante, non ſaprei, che riſpondergli: ma pe- „ rò gli dico colla confidenza di una figlia, che „ lo ama, che queſti ſono affari di grande im- „ portanza, per la riſoluzione de' quali vi vuole „ dell' orazione, ed è neceſſario ſpogliarſi di „ ogni viſta, e motivo umano, e molto più di

„ ogni

„ ogni passione ; e bisogna non fidarsi del pro-
„ prio sentimento, ma pigliarne consigli da per-
„ sone capaci, e disinteressate ; e dopo tutte le
„ diligenze operare quello, che avrebbe voluto
„ fare in punto di morte, perchè Iddio, che le
„ ha dato il bene, gliel' ha dato perchè ne di-
„ sponga conforme la sua volontà, e per la
„ sua gloria. Non mancherò di pregare, perchè
„ così succeda. „

Mossa dalla medesima sollecitudine di fare, che nell' animo de' suoi prossimi le benedizioni del Cielo non vi trovassero qualche impedimento, ancora da secolare, allorchè si accorgeva, che tra i suoi domestici vi era qualche disparere, qual angelo di pace si metteva di mezzo, e con mirabile prudenza, e destrezza, cercava di riunire le parti ; il che, attesa la buona opinione, che tutti avevano della sua pietà, felicemente le riusciva.

Se ciò faceva da semplice Secolare, molto più lo metteva in opera da Religiosa. Le fu significato da una persona sua confidente, che tra alcuni suoi parenti erano insorti notabili dissapori ; e insieme fu pregata a interporsi mediatrice. La zelante Serva di Dio lo fece per lettera, e lo fece con gran fervore ; ma questa volta non le riuscì di vedere il buon effetto delle sue amorevoli sollecitudini. Penetrata adunque da un grave dolore così espose i suoi sentimenti alla persona, la quale le diede avviso di sì fatte turbolenze. „ Io vi professo infinite obbligazioni
„ per lo spirito di carità, che vi mosse a dar-

„ mi

„ mi quelle notizie intorno agli affari di N. N.
„ Io vi assicuro, che è sì grande l' afflizione,
„ che mi cagionano queste cose, che non so,
„ che cosa fare per porvi rimedio. Al Sig. N.
„ ho scritto sempre con libertà; e gli ho detto,
„ quanto mai io poteva dirgli: ma conosco, co-
„ me dite voi, che non vi è altro mezzo, che
„ rimettere l' affare nelle mani del Signore, e
„ aspettare con rassegnazione la sua misericordia,
„ e intanto non istancarsi di pregarlo. E' un
„ gran tempo, che pare, che io non sappia chie-
„ dere altro a nostro Signore, e mi persuado,
„ che sia cosa inutile il pregarvi a farlo ancor
„ voi; poichè si vede, che la carità vi ha fatto
„ interessare in questa cosa, come se fosse vostra
„ propria. „

Quanto lo zelo faceva comparire sollecita la carità di Suor Maria Metilde, altrettanto la benevolenza, che portava a tutti la faceva comparire dolce, e soave. Allorchè le venivano esposte le altrui calamità, facendosele come proprie, rimaneva trafitta dal più amaro cordoglio. Se era in suo potere, s' industriava di mettervi un pronto, e convenevol riparo. Non potendo farlo, faceva che le altrui afflizioni diveniffero l' oggetto delle sue più fervide preghiere. Non aveva cuore di sentir discorrere delle altrui imperfezioni: e se occorreva, che ella udisse discorrerne, tosto o ne scusava il naturale, o l' innavvertenza, o destramente faceva mutare il ragionamento. Avvalorava coll' esemplo questo suo modo di procedere; avvegnachè non vi è

chi poſſa affermare aver ella una volta parlato ſiniſtramente del ſuo proſſimo. Nè in queſto ſolamente ſerviva di modello, ed eſemplare alle ſue ſorelle, ma eziandío in tutte le altre funzioni della Comunità. Quando ſi preſentava l' occaſione, in cui alcuna del Monaſtero doveva fare qualche atto di virtù, ella vi dava tutta la mano, e faceva, che la medeſima acquiſtaſſe un tal merito. Tenendo una volta le veci di Maeſtra delle Educande, una di queſte doveva fare un non ſo qual atto di mortificazione, o di ſcuſa. Ma non ſapeva indurſi a vincere la ripugnanza, che in ciò fare ella ſperimentava. Suor Maria Metilde le adduſſe i più efficaci motivi, a fine d' indurla a non perdere il merito di sì fatta mortificazione. Finalmente accorgendoſi, che le ſue perſuaſioni non ottenevano il bramato effetto, inginocchiataſi umilmente a' piedi dell' Educanda, le chieſe con tutto il calore, che abbracciaſſe la mortificazione ingiuntale. Altro non vi volle per far riſolvere la Signorina, e farle mettere in opera ciò, che le veniva ingiunto.

Per quello poi che concerne la ſofferenza, che è la terza prerogativa della fraterna carità, non può negarſi, che fino da' ſuoi più teneri anni nella medeſima non riſplendeſſe. E' ſtato avvertito, come nel ſecolo eſſendo ſottopoſta alla condotta poco diſcreta di una perſona, tanto fu lungi, che Suor Maria Metilde concepiſſe contro la medeſima qualche amarezza di animo, che piuttoſto la rimirò ſempre di buon-

cuo-

re, l' amò, e si mostrò disposta ad eseguire quello, che da essa le veniva imposto. Essendo Religiosa, fu sempre ben veduta dalle sue piissime sorelle, come quelle che ne conoscevano le buone qualità, e lo spirito buono, che la conduceva a Dio. Ma chi presedeva e per provare la sua fedeltà, e per darle motivo di nuovo merito, varie volte la mortificò: ma di ogni sinistra impressione trionfò sempre l' amore, e l' attenzione verso di coloro, che potevano comandarle. Paziente ancora si mostrò la sua carità verso i poveri, cui l' era ingiunto di distribuire l' elemosine: poichè mai s' infastidiva delle loro importune richieste, e talora soffriva in pace qualche aspra parola, che da i medesimi ingiustamente venivale detta. Il riflettere, che in essi era rappresentata la persona di Gesù, faceva, che gli rimirasse con occhio di compassione, e tenerezza, ad onta delle disobbliganti maniere con cui la trattavano. Sincera zelante adunque del bene de' suoi prossimi, intenta sempre a beneficarli, paziente nel tollerargli, mostrò di possedere in grado eminente quella virtù, che da San Paolo è chiamata *Vinculum perfectionis*.

Questa altresì la eccitò a riflettere sopra gli atroci spasimi, che per soddisfare a i diritti della sovrana giustizia provano le Anime del Purgatorio. Considerava ella quelle nobili Spose di Gesù Cristo, che confinate in quella voragine di fiamme, e trafitte dal dolore sospirano il possedimento del loro bene, e della loro ul-

tima beatitudine. Per questo compassionandone lo stato, e coll' assiduità delle preghiere, e colla frequenza delle mortificazioni, cercava di versare acque di refrigerio sopra i loro ardori, e s' industriava di soddisfare per esse, affine di accelerargli il possesso di quel Regno, ch' è l' oggetto delle loro brame, e sospiri.

CAPITOLO V.

Sua Religione verso Iddio.

LA Religione è una virtù, che precede tutte le virtù morali, e porta l' uomo a rendere a Dio il culto dovutogli a cagione della sua eccellenza, e dominio, che ha sopra tutte le cose. Conceputa, che ha l' anima un' altissima stima dell' eccellenza, e superiorità di Dio, si sente inclinata a venerarlo come suo unico, e principal Signore, e a offerirgli tutta se stessa, perchè è diritto di giustizia rendere ciò a quello, cui è giustamente dovuto. Quindi nasce non solamente la propensione di onorare il primo principio di tutte le cose, ma ancora l' attenzione verso di tuttociò che al culto di lui appartiene.

Non riuscirà difficile al divoto Leggitore di comprendere da quello, che abbiamo detto delle virtù Teologali, nel cui esercizio Suor Maria Metilde tanto si segnalò, se ella veramente avesse un' alta idea della divinità, e se si sentis-

se

se inclinata a offerirsi alla medesima qual vittima santa, viva, gradevole, preziosa, e aspersa delle celesti libazioni. E di quì proveniva, che nelle funzioni sacre v' interveniſſe con un sembiante angelico; che sì in coro, e nell' assistere alla Messa vi stesse come immobile; e che non si accostasse alla sacrosanta Comunione senza spargere dolcissime lacrime: le quali cose per averle ora nell' una, ora nell' altra maniera descritte, non stimo pregio dell' opera nuovamente ripeterle.

Una incredibile consolazione provava in rinnovare i voti, in virtù de' quali l' anima fa a Dio un intero sacrificio di se stessa, e di tutto ciò che di più prezioso potrebbe avere in questa terra. Certamente nell' ultima malattia, benchè acerbissimi fossero i suoi travagli, nientedimeno più della loro asprezza l' affliſſe di non essere in grado di rendere nel giorno della Presentazione della Beatissima Vergine in compagnia delle sue religiose Sorelle questo tributo di onore all' Altissimo.

Grande, e maravigliosa era la divozione, che aveva nelle varie solennità dell' anno dalla Chiesa istituite per risvegliare ne' cuori de' Fedeli i più vivi sentimenti di Fede, di Speranza, di Carità, di gratitudine, e di ossequio verso l' unico Bene. Nelle preparazioni prescritte dal suo Istituto raddoppiava il suo fervore, e usava ogni possibile sforzo per rendersi più disposta a venerare il mistero, che ora in quella, ora in questa solennità veniva rappresentato,

to. In tutti questi giorni festivi prendeva nuove forze nella via del Signore, e viepiù si univa al medesimo, ma specialmente nella notte del Santissimo Natale sentivasi eccitata a sfogare verso Gesù Bambino i suoi più teneri affetti. In prova di questo addurrò un ritaglio di una lettera, che ella scrisse alle sue Sorelle di Volterra, in cui parlando della mentovata solennità, così esprime i suoi sentimenti. „ Non „ vi scordate di me in quella sacratissima Notte, „ come io lo farò per voi, pregando il Santo „ Bambino l'una per l'altra, che si degni na„ scere ne' nostri cuori: e giacchè si è degnato „ nascere nudo in una stalla povera, conceda „ anche a noi, che siamo sue imitatrici quel tan„ to necessario spogliamento da tutte le cose, „ e da noi medesime, per essere rivestite solo del „ beneplacito, e volontà divina, che senza que„ sto spogliamento non saremo altro, che Reli„ giose di abito, e di nome. Affatichiamoci per „ tanto, mie care Sorelle in questo sì bel la„ voro, che ci terrà occupate tutti i giorni di „ nostra vita. „ Da questi sentimenti ad evidenza si raccoglie, che avendo ella premura di onorare Iddio nelle solennità, faceva, che un tal onore non consistesse in nude, e semplici esteriorità; ma nell' attenzione di perfezionar se stessa, e di rendersi più monda, e santa nel cospetto Divino.

Il desiderio, che le ardeva nel seno di venerare in ispirito, e verità il suo Creatore, faceva che avesse una alta stima, e ossequio al-

le cose, che al Divin culto appartengono. Portava un gran rispetto a' Sacerdoti, più che volentieri accettava dall' ubbidienza quegli uffizj, ne' quali se le porgeva la congiuntura di trattare le cose sacre.

Ne è maraviglia che ciò eseguisse da Religiosa; mentre anche da Secolare gradiva al sommo, che il Signor Bartolommeo suo zio le assegnasse per lavoro quello, che o in una maniera, o nell' altra poteva appartenere agli arredi sacri.

CAPITOLO VI.

Sua rassegnazione alla volontà di Dio.

COnosciuta, che abbia l' anima divota l' eccellenza dell' essere sovrano, e la giurisdizione, che questi ha sopra le creature, quanto si sente eccitata a tributargli onori divini; altrettanto viene inclinata a consegnarsi nelle sue mani, e a disporsi a secondare sì ne' casi avversi, come nei prosperi la sua santissima volontà. Comprende benissimo, essere, come diceva S. Agostino (1), un impenetrabile abisso di corruzione non voler quello, che vuole Dio, e voler quello, che non aggrada al medesimo *Abyssus corruptionis erat nolle quod volebas, & velle quod nolebas*; e però con gran rispetto si sottopone a lui, e alle sue deliberazioni, stimando giusto, che

(1) Lib. 9. Conf. c. 1.

to, che egli a ſuo talento governi il tutto, di cui è l'unico, e ſupremo Signore.

Chi brama aver di ciò un nobile eſemplare, baſta che ſeriamente conſideri tutta la ſerie della vita di Suor Maria Metilde. Ma ſentiamo lei medeſima. „ Intendo (dice nel libretto de' ſuoi propoſiti) intendo, mio ſommo Be„ ne, di rinnuovare ogni momento il ſacrifizio „ di tutta me ſteſſa; ma in particolare della vo„ lontà, e libero arbitrio, acciò queſto ſia ſem„ pre ſoggetto alla voſtra ſantiſſima volontà, „ e alla ſanta ubbidienza. Sì, voi ſapete quanto „ deſidero queſta grazia, la quale vi dimando „ per i meriti del voſtro ſantiſſimo cuore, e di „ quello della voſtra beatiſſima Madre; cioè di „ non volere, nè deſiderare, ſe non il voſtro di„ vino beneplacito. Toglietemi pure queſto li„ bero arbitrio, perchè ſe me lo laſciate, ſa„ rò capace di tradirvi, e offendervi col me„ deſimo, per la mia mutabilità, e incoſtan„ za.„

Di queſta ſua eroica raſſegnazione ne dette un riſcontro chiariſſimo, allorchè trovandoſi, come ſi è detto, da ſecolare vicina a morte, perchè così ſtimava che voleſſe Iddio, con ſomma allegrezza ne aſpettava il felice momento. Ma eſſendo poi piaciuto al medeſimo Signore di prolungarle la vita; colla ſteſſa ilarità, con cui ricevè la nuova della morte, ſentì quella della ſperanza della vita.

Per eſſere l'uniformità alle celeſti diſpoſizioni l'anima, e lo ſpirito della condotta della

con-

noſtra fervente Serva di Dio, quando per l' ultima ſua infermità ſi vide in grado di dover preſto morire, non volle unirſi colle altre Religioſe a chiedere a Dio la ſua guarigione. Riposando nella divina provvidenza, come un tenero pargoletto riposa nel ſeno di ſua madre, null' altro deſiderava, che l' adempimento de' ſuoi cenni. E ſe finalmente pregò per lo riſtabilimento della ſua ſanità, lo fece perchè eſpreſſamente glielo comandò il ſuo Confeſſore.

Una ſola coſa pareva che doveſſe intimamente trafiggerla, e farle dare i più ſenſibili, e ſicuri indizj del ſuo amaro cordoglio, e queſta fu la morte del Signor D. Bartolommeo ſuo Zio. E' ſtato oſſervato come queſto zelante Sacerdote la preſe in ſua caſa, allorchè ella era di tenera età, e le diede i primi rudimenti della Criſtiana perfezione, e conoſcendo, che le ſue iſtruzioni producevano il deſiderato frutto, non tralaſciò alcuno di que' mezzi, pe' quali l' anima ſi ſolleva ſopra ſe ſteſſa, e vive nella carne come fuori della carne. E ſi può dire, che Iddio ſi ſerviſſe del medeſimo come di un idoneo ſtrumento per diſporre il cuore di Suor Maria Metilde a ricevere le ſue miſericordie. Quell' attenzione, che egli ebbe verſo la medeſima, allorchè ella era ſecolare, la usò eziandío quando era Religioſa, aſſiſtendola, illuminandola, e incoraggiandola con lettere ripiene di ſpirito Apoſtolico, e degne del ſuo zelo. Queſto buon Sacerdote adunque una ſera ritornando a caſa, nell' entrar della porta fu for-

preſo da un accidente Apopletico, che ſubito lo riduſſe a morte. Corſero a trovarlo alcuni Sacerdoti, che appunto uſcivano dal Duomo. Mentre queſti l' interrogavano ſe aveſſe nulla, che gli deſſe faſtidio, ed egli riſpondeva, che avendo la mattina celebrato la S. Meſſa, ſi ſentiva del tutto quieto nell' interno, gli ritoccò l' accidente, e gli fece perdere l' uſo della favella, e de i ſenſi; e indi a due ore dopo aver ricevuta la Sacramentale aſſoluzione, e l' Olio Santo, placidamente ſpirò.

Fu, com' era dovere rappreſentata alla Nipote la morte dello Zio; ed ella benchè ſi ſentiſſe ſopraffare dal più acerbo rammarico; pure facendoſi forza, alzò gli occhi al Cielo, e addottando l' eſpreſſioni del S. Giobbe „ Signore (diſſe) „ voi me lo avete dato, voi me lo avete tolto, „ ſia ſempre fatta la voſtra ſantiſſima volontà. „ Ciò detto, ſenza che aveſſe biſogno di altra conſolazione con una mirabile preſenza di ſpirito ſi applicò a ſuffragare quell' anima.

Quello, che in ſimile congiuntura ſcriſſe alle ſue Sorelle di Volterra ci dà nuovo motivo di riconoſcere quanto le foſſe a cuore di abbandonarſi in tutto e per tutto alle divine diſpoſizioni. „ Queſta lettera (dice) mi ha dato mo- „ tivo di darvi una nuova aſſai doloroſa, la- „ quale ho ricevuto queſta mattina. La nuova „ è queſta. Sabato ſcorſo paſsò all' altra vita il „ noſtro povero Zio Prete, ſorpreſo da un fiero „ accidente Apopletico. Laſcio a voi il conſi- „ derare quanto queſto colpo mi ſia ſtato dolo-

„ roſo

„ roſo, e ſenſibile; e non provo altro confor-
„ to, che nel penſare, che Iddio è quello, che
„ lo ha fatto; e però biſogna adorare le ſue
„ diſpoſizioni. „ Così ella. E perchè in quei
„ giorni antecedenti era ſeguito l' accaſamento
di una ſua ſorella carnale, ſoggiunſe „ Ecco,
„ che le conſolazioni di queſto Mondo vanno
„ tutte a finire in pianti. E però, cara Sorel-
„ la, attacchiamoci da vero al noſtro amato
„ Bene, e alla ſua Croce, che quì ſi trovano
„ le vere delizie. In carità non vi ſcordate di
„ raccomandarmi di cuore a Gesù, acciò mi
„ uſi miſericordia, e mi conceda grazia, che
„ quello, che io ſcrivo a voi, lo poſſa prati-
„ care ancor io, e poſſa ſtare con perfetta raſ-
„ ſegnazione nello ſtato di ſpogliamento, in cui
„ mi trovo. „

Tali erano i ſentimenti di queſta ottima Religioſa ſempre apparecchiata a venerare le celeſti diſpoſizioni, e a ritrovare nelle medeſime il ſuo porto, e il ſuo rifugio. E queſto, come ſi è veduto, non ſolo negli accidenti proſperi (il che è facile a ognuno) ma eziandio negli avverſi, e in quelli, che più ſenſitivamente colpiſcono le noſtre inclinazioni. Ed eſſendo così affezionata a queſta ſanta raſſegnazione, non è maraviglia ſe parlando la lingua per l' abbondanza del cuore, cercaſſe d' inſinuarla anche ad altri. Poco avanti la ſua morte fu pregata da una ſua ſorella a volerle laſciare qualche ſpirituale ricordo; ſcuſoffi l' umile Serva del Signore: ma finalmente le diſſe „ Vivete in tal forma, che ſem-

„ pre poſſiate dire „ *Quae placita ſunt ei, fa-*
„ *cio ſemper.* „

CAPITOLO VII.

Sua Ubbidienza.

EFfetto ancora della ſua raſſegnazione a i decreti celeſti fu la maraviglioſa puntualità, ſempre da lei moſtrata in eſeguire gli ordini de' ſuoi Superiori. Quel Signore, il quale ne' giorni antichi in molte maniere manifeſtò la ſua volontà per mezzo de i Profeti, e di altri uomini animati dal ſuo ſpirito, e nella pienezza de i tempi la palesò mediante il ſuo Divino Figliuolo, la paleſa adeſſo per mezzo di quelli, che tengono il ſuo poſto; e vuole che le loro voci, e le loro intimazioni ſieno ſtimate voci, ed intimazioni ſue. Eſſendo di ciò pienamente perſuaſa Suor Maria Metilde; così nel ſilenzio de' ſuoi ritiri eſprimeva i ſuoi ſentimenti. „ Inten-
„ do, mio Dio, di rinnovare ogni momento il
„ ſacrifizio, che vi fo di tutta me ſteſſa; ma in
„ particolare della volontà, e del libero arbi-
„ trio, acciocchè queſto ſia ſempre ſoggetto al-
„ la voſtra ſantiſſima volontà, e alla ſanta ub-
„ bidienza. Sì, voi ſapete quanto deſidero que-
„ ſta grazia. „ E in un altro luogo così parla. „ Alla ſanta ubbidienza intendo mio Dio di
„ ſoggettare e giudizio, e inclinazioni, e tutta
„ me ſteſſa. E per farlo con maggior eſattez-

„ za,

„ za, e ubbidire con maggior merito al Con-
„ feſſore, alla Superiora, e alla Maeſtra, pro-
„ curerò di onorare in queſte tre perſone la San-
„ tiſſima Trinità. „

Nè queſte erano ſemplici proteſte, che a voce le può fare ognuno, come fanno certi ſpirituali di nuova ſtampa; ma venivano avvalorate dalla pronta, cieca, ed eſatta eſecuzione delle opere. Fino da' ſuoi più teneri anni diede Suor Maria Metilde a conoſcere in qual pregio ella teneſſe queſta nobile virtù. Nel tempo della villeggiatura era chiamata da' ſuoi genitori a Caſciana. Per due motivi ſentiva una gran ripugnanza in iſtare per qualche tempo nella caſa paterna. Il primo ſi era, perchè temeva, che il converſare co' ſuoi genitori da lei teneramente amati non la raffreddaſſe nell' amor di Dio: Il ſecondo, perchè le ſembrava di non avere ivi il comodo di fare tutte le ſue azioni, guidata dall' ubbidienza, come le faceva in Livorno ſotto la condotta del ſuo Zio, e del ſuo Confeſſore.

Fatta poi adulta ſi ſtudiò di renderſi famigliare l' eſercizio di queſta virtù. Di tal maniera che il Confeſſore, che ella ebbe nel ſecolo, ha potuto aſſerire, non aver mai trovato, che dalla medeſima foſſe traſgredito alcuno de' ſuoi ordini. Talora ſuccedeva, che eſſendo ella agitata da qualche timore, o tentazione, ſi accoſtava al ſacro Tribunale, o per confeſſarſi, o almeno per poterſi quietare; ed egli con volto auſtero, e quaſi minaccioſo la mandava via da

ſe

ſe ſenza volerla ſentire, e le comandava, che ſenza replica andaſſe alla ſanta Comunione. Quietavaſi Suor Maria Metilde, e ſenza punto eſitare operava a norma degli ordini ricevuti. In certi giorni anche de i più ſolenni, quando moſtrava una maggior fame, ed anſietà del cibo Eucariſtico, le comandava l' aſtenerſene: ed eſſa ſempre ſtabile nel proponimento di laſciarſi guidare dall' ubbidienza, ſenza dar ſegno di alcuna minima repugnanza, ſe ne aſteneva, giuſta la proibizione fattale.

Si può adeſſo inferire quanto ella ſi ſarà eſercitata in queſta virtù, allorchè era Religioſa, mentre con sì maravigliosa eſattezza ſi ſegnalò nella medeſima fin da ſecolare. Quello, che di certo ſi può aſſerire, ſi è, che non ſolamente non vi ha eſempio, per cui vi ſia fondamento di provare, aver ella traſgredito un ſol comando ingiuntole; ma tuttociò, che le venne impoſto, lo accettò, e l' eſeguì con tal preſtezza, e puntualità, che dall' eſterno mai ſi potè ricavare ſe la coſa comandatale foſſe ſecondo il ſuo genio, o pure al medeſimo ripugnaſſe.

Dava nuova perfezione alla ſua ubbidienza l' eſſerſi propoſta di non diſcorrere mai ſopra gli ordini de i Superiori „ Procurerò (dic' ella nel libro de' ſuoi propoſiti) procurerò coll' ajuto di „ Dio di non ammettere mai alcuna rifleſſione „ ſopra di quello, che mi ſarà comandato; ba„ ſtandomi ſolo di ſapere, che così vuole l' ub„ bidienza; e ancorchè voleſſero far di me uno „ ſtrofinacciolo da rigovernare, non parlerò di

„ me

„ me ſteſſa nè in bene, nè in male; ma tron-
„ cherò il diſcorſo, ſe ſia fatto da altri. „ E di quì fu, che regolandoſi ella con queſte maſſime, e riconoſcendo in chi le comandava la perſona di Dio, ſi accingeva a far coſe, che ſecondo il privato diſcorſo, ſarebbero parute impoſſibili. Aggravata nel ſecolo dalle deſcritte malattie, qualche Sacerdote, che la viſitava, per provarla, talora le diceva, perchè non ſorgeſſe dal letto, e andaſſe a porgere ajuto alla ſua Zia, la quale pur troppo ſi trovava affaticata. Cui ella riſpondeva, che per ciò fare altro non vi vorrebbe, ſe non il comando dell' ubbidienza, in virtù della quale il tutto avrebbe eſeguito. Quando ſorpreſa da' ſoliti travagli, lo Zio le ingiugneva, che a una tal ora ella ſi alzaſſe dal letto, ſi portaſſe in Chieſa, ſi confeſſaſſe, e ſi comunicaſſe, non mancava chi voleva darle braccio, e ſervirle di ſoſtegno. Ma ella tutta fiducia in quella virtù, che fino alla morte, e morte di croce fu sì cara al Redentore, riſpondeva, che l' ubbidienza era l' unico ſuo appoggio, e però ricuſava ogni altro ſoſtegno. Allorchè le venne impoſto, che dal numero delle Corali paſſaſſe a quello delle Aſſociate, quantunque ciò naturalmente parlando, doveſſe ripugnare alle ſue inclinazioni, atteſa la conſolazione, che aveva di lodare unitamente colle altre Iddio nel Coro; nullaciò oſtante non ſi poſe a ſpeculare ſopra i motivi, che avevano potuto avere i Superiori di farle un tal comando; e colla ſteſſa prontezza, con cui dopo dal numero delle aſſociate ritornò

a quel-

a quello delle Corali, era paſſata dall' ordine di queſte al novero di quelle. Ciò facendo, diede a conoſcere quanto foſſe eſatta nell' adempimento del propoſito, che già aveva fatto; cioè di renunziare ad ogni deſiderio di ſapere, ed intendere il motivo degli altrui comandi, volendoſi del tutto abbandonare nelle braccia della divina provvidenza con ſemplicità di fede, e che deſiderava piuttoſto di morire, che partirſi un punto da queſti ſentimenti per qualunque accidente le poteſſe occorrere.

CAPITOLO VIII.

Sua Umiltà.

UNa vera ubbidienza ſuppone un gran fondo di ſincera umiltà. Preſuppoſto, che l' anima gonfia di ſe ſteſſa ami il proprio giudizio, e ſia ſpoſata colle ſue inclinazioni; malagevolmente ſi arrenderà agli altrui comandi; e conſentirà che altri la tengano in freno. Dunque eſſendovi tra l' una, e l' altra di queſte virtù una ſtrettiſſima alleanza, non ſarà difficile il comprendere ſe Suor Maria Metilde foſſe umile mentre fu tanto dedita all' ubbidienza.

L' Umiltà è una virtù morale, la quale diſcuoprendo agli occhi noſtri la noſtra miſeria, ci porta a reprimere il diſordinato appetito dell' onor temporale, e a contentarci delle coſe proporzionate alla noſtra baſſezza. E' tanto cara a

Dio

Dio queſta virtù, che ſi proteſta, che con maniera diſtinta viene venerato dagli umili: *Deus ab humilibus honoratur* (1). Inoltre è un gran contraſſegno della ſtima, che Iddio fa di queſta virtù, mentre egli, come notò S. Gregorio Magno, giudica più prezioſe nel ſuo coſpetto quelle anime, che ſi reputano viliſſime: *Tanto quiſque ſit Deo prætioſior, quanto ſibi vilior*. Vediamo adeſſo quale idea aveſſe formato di ſe ſteſſa Suor Maria Metilde per indi inferire la ſua umiltà.

In un libretto ſcritto di ſuo pugno, che come ſuo ultimo teſtamento teneva pendente dal collo ſi trovano ſcritti queſti ſentimenti „ Rinunzio „ di tutto cuore ad ogni pretenſione di onore, „ e di ſtima, della quale è tanto avido il mio „ ſpirito ſuperbo, non cercando altro onore in „ tutte le mie operazioni, che l' onore di Dio, „ guſtando di vivere nella ſanta Religione la più „ abietta, e dimenticata di tutte, come in realtà ſono la più vile, inabile, e miſerabile di „ tutte. Ma però, mio buon Dio, molto vi ſon „ grata della mia inabilità, poichè queſta mi renderà incapace di tutte quelle cariche, che mi potrebbero fare onore. Non mi private per altro „ della dolce carica, cui unicamente aſpiro, „ qual' è quella della voſtra croce. „ E in altro luogo dello ſteſſo libretto dice „ Deſidero di vivere nella Religione a guiſa di un corpo morto, il quale non è punto capace di riſentimento, nè di reſiſtenza per qualunque maltrattamento, che gli venga fatto; e non ha altro „ moto ſe non quello, che gli vien dato da altri:

(1) Eccl. c. 3. v. 21.

„ tri : e così io non mi risentirò , nè mostrerò
„ la minima ripugnanza per qualunque cosa , che
„ mi possa succedere nella Religione , nè avrò
„ altro moto , che quello , il quale mi sarà da-
„ to dalla santa ubbidienza . „ Grandi , come ognuno può conoscere , e del tutto maravigliose , e degne di un anima , che vilmente sentiva di se , erano queste espressioni . Ma poco o nulla le avrebbono giovato se alle medesime non avesse corrisposto colle opere . Molte persone , che affettano santità , facilmente si spacciano per vilissime , per un mero nulla , per peccatrici , e con uguale facilità ascrivono a i loro delitti gli sconcerti , che o in una maniera , o l' altra tutto giorno occorrono . Ma quanto loro piace dire queste cose di propria bocca , altrettanto è loro molesto , che vengano dette da quella di altri . Onde se a caso ascoltano alcuno , che parla sinistramente di loro , gelose , che la loro farisaica pietà non venga offesa , e rimanga in quell' ideato lume , in cui l' ammirano gl' incauti ; si difendono con gran calore , cercano di rimuovere da se ogni taccia , e destramente rifondono in altri quei fatti , di cui esse sono pur troppo ree . A questa gente gonfia di se stessa si può contrapporre Suor Maria Metilde non solo adulta , e Religiosa , ma ancor giovinetta , e secolare ; che accusata di essere stata cagione di un certo accidente , che pose qualche disturbo in sua casa , benchè ne fosse del tutto innocente ; pure soffrì in pace la mortificazione , che le fu data , nè pronunziò alcuna parola in sua difesa .

Poi-

Poichè ebbe veſtito l' abito Religioſo, moſtrò in effetto, che la ſua umiltà era reale, e ſincera, e non finta, e chimerica. Riſaltava queſta da per ſe ſteſſa agli occhi delle ſue ſorelle Religioſe. Onde eſſe atteſtano, che l' umiltà di Suor Maria Metilde riſplendeva nelle ſue parole, ed opere; che era profondiſſima, ſincera, e ſenza affettazione; e che i ſuoi ſentimenti, e cognizioni, che aveva sì nelle quotidiane meditazioni, come negli annui eſercizj, riducevanſi a chiedere a Dio il totale annientamento di ſe ſteſſa, di eſſere diſprezzata, e poſta in dimenticanza, e di ſtarſene abiſſata nel ſuo nulla.

In fatti eſſendo ella aſſai portata alla fatica, in occorrenza di molte coſe, che poteva fare, traſceglieva quelle, che erano più vili ed abiette. E per ciò ottenere, uſava ogni deſtrezza, affinchè chi preſiedeva le deſſe tutta la permiſſione; ſenza però allontanarſi dallo ſpirito dell' Iſtituto. Benchè per eſſere profeſſa Corale non foſſe obbligata agli eſercizj delle Converſe; pure ſi arrecava a gran piacere, come ſi è altrove accennato, di rigovernare, di portare le legna, e di occuparſi in conſimili eſercizj. Quando tra le portinaje era la maggiore, contuttochè le inferiori doveſſero dipendere da lei, nulladimeno ſpogliataſi per quanto l' era poſſibile, di ogni aria di ſuperiorità, aveva verſo le medeſime tutta la dipendenza.

Da queſto ſpirito di umiltà, che tanto ſi era inſinuato nel ſuo animo, in primo luogo naſceva quello ſtimarſi di eſſere nello ſtato de-

plorabile della tiepidezza, e di camminar sempre all' indietro nella via del Signore; e perciò con tutta sincerità implorava le orazioni di tutti, a fine di cominciare ad amare davvero Iddio, come si sentiva ispirata a fare. In secondo luogo dal medesimo spirito nasceva quell' orrore, e ribrezzo, che sperimentava in riflettere a se medesima. Di una tal cosa scrivendo ella al Signor Curato suo Zio, ebbe per consolazione questa risposta. „ Voi mi scrivete, che „ nient' altro vedete in voi, che una vita pie„ na di miserie. Mi rallegro della buona vista, „ che voi avete. Si vede certamente, che i vo„ stri occhiali vengono da un buono artefice, „ perchè mostrano bene. E che pretendereste di „ vedere in voi fuor che miserie? Vi par for„ se poca la grazia, che vi fa Iddio di farve„ le conoscere? State pur quieta, sicura, che „ se in questo stato metterete tutta la vostra fi„ ducia in Dio, mediante un totale abbando„ namento di voi stessa in lui: non solo non „ dispiacerete a Dio, ma molto gli piacerete. „

Quanto le fu insinuato, altrettanto operò. Considerandosi come un centro di miserie, non in altro se non nell' abbandonarsi in Dio trovava il suo asilo. E di più facendole l' Umiltà comparire cosa voglia dire avere qualche impiego, in cui la propria abilità possa far figura, ardentemente desiderava, che Iddio ispirasse a' Superiori di darle gli ufizj più penosi, e vili. Nè altri sentimenti si potevano aspettare da una Religiosa, la quale in atto di disporsi per ve-

sti-

ſtire l' abito, conſiderando la ſua indegnità, diſſe ,, Sarò in una obbligazione indiſpenſabile ,, di ſtare ſotto i piedi di tutte, e di ſtimar- ,, mi come la ſpazzatura di queſto ſanto Luo- ,, go. ,,

Finalmente la baſſa ſtima, che aveva di ſe ſteſſa, faceva che di mala voglia ſentiſſe le lodi, che al ſuo merito giuſtamente erano date. Un giorno eſſendo andate alcune Signore di Livorno a Piſtoja, la vollero andare a viſitare. Una di queſte dimandandole ſe ſtava allegra, ella replicò di sì; cui riſpondendo la Signora, che l' aveva conoſciuta da ſecolare, diſſe, che aveva tutto il motivo di ſtare allegra; mentre eſſa era un' Angelo. Queſta parola ferì talmente l' umiliſſimo cuore di Suor Maria Metilde, che dopo eſſere divenuta di cento colori per la confuſione, poco mancò, che non veniſſe meno per lo rammarico. Reſtò quella Signora non meno anguſtiata per lo ſuo parlare poco conſiderato, che edificata della profonda umiltà della Religioſa.

Non mancò il demonio di tentare ogni ſtrada per farle riſvegliare nel cuore ſentimenti contrarj a queſta ſublime virtù. Ma ella ſempre ſollecita di ribattere gli ſforzi del nemico, rivolta al Signore ,, E come mai (diceva) è poſſi- ,, bile, che io ſenta in me inclinazione sì in- ,, degna; mentre ſe voi ritiraſte da me quello, ,, che è voſtro, reſterei un cadavero così putri- ,, do, atto ſolo a infettare tutto il Mondo per ,, i miei gran peccati? ,, E così dicendo vinceva

ceva la tentazione, e viepiù si ſtabiliva nel proponimento di ſecondare ſempre le umiliazioni del Crocifiſſo ſuo bene.

CAPITOLO IX.

Sua mortificazione interna, ed eſterna.

BIſogna pur dire, che eſſendo ſtata sì grande la umiltà di Suor Maria Metilde, grande altresì ſia ſtata la mortificazione, mediante la quale, una tal virtù naſce, creſce, e ſi conſerva. La ſuperbia della vita è una delle principali, e più peſtifere impreſſioni, con cui l'amor proprio offuſca la mente, e corrompe lo ſpirito. Dunque, affinchè queſto amore, il quale dopo il delitto di Adamo può molto nel cuore degli uomini, ſia tenuto a freno, fa d'uopo colpirlo al vivo per mezzo di una vera, e perſeverante mortificazione, onde non gli rieſca di far precipitare nel baratro della ſuperbia, e di altri diſordini la parte ſuperiore dell'anima.

Fra le molte prerogative, che rendevano Suor Maria Metilde vera ſeguace del Salvatore, non le mancava quella di portare eſpreſſa nel ſuo ſpirito, e nel ſuo corpo la mortificazione del medeſimo, della quale tanto ſi pregiava il grande Apoſtolo delle genti. O ſi rifletta al regolamento del ſuo interno, o ſi conſideri quello del ſuo eſterno, toſto ſi apprende la premura, ch'ella aveva di gloriarſi nella croce di Gesù

Cri-

Criſto, e di ſpirare ſopra la medeſima. Se ella ſi era propoſta di non penſare, per quanto l' era poſſibile, ad altro, ſe non a Dio; ſi ſcorge ad evidenza con quanta ſollecitudine invigilaſſe ſopra i proprj penſieri, ammettendone i ſanti, e profittevoli, e diſcacciandone quelli, i quali la potevano diſtogliere dallo ſtare fiſſa nel ſuo Bene. Se aveva deliberato di non amare altro, che Iddio, biſognava che ad onta dell' amor proprio non deſſe luogo ad altre inclinazioni, fuor che a quelle, le quali hanno per unico oggetto il medeſimo. Se finalmente la ſua gran premura fu di trasformare il ſuo ſpirito in quello del Signore per bene riuſcire in queſta nobile impreſa, avrà fatto di meſtieri, che ella lo ſviluppaſſe da ogni terreno legame, ſradicaſſe quello, che poteva renderlo men grato agli occhi divini, e vi piantaſſe ciò poteva farlo accetto a i medeſimi. Le quali coſe nello ſtato preſente non ſi ottengono ſe l' anima fervoroſa non impugna la ſpada della mortificazione, e piena di un ſant' odio contra ſe ſteſſa non intima alle ſue paſſioni una implacabile guerra.

Perſuaſa di tali maſſime Suor Maria Metilde, quanto più s' inoltrava nel cammino della perfezione, tanto più ardente era il deſiderio, ch' ella aveva della mortificazione; e perciò riſolvette di porre uno ſtrettiſſimo freno a' ſuoi ſentimenti. Fece agli occhi ſuoi una ſeveriſſima legge di non dover guardar mai coſa, che non foſſe totalmente neceſſaria; onde viveva nel Monaſtero, come non vi foſſe preſente, mentre non

ave-

aveva occhi, che per guardare le cose appartenenti alle sue obbligazioni, e a' suoi impieghi. Questa medesima legge, come troviamo scritto tra' suoi propositi, aveva fatta a' suoi orecchi; e perciò non era mai curiosa di sapere nuove non solo straniere, ma neppure del Monastero medesimo. Quanto sia difficile il tenere a freno la lingua, è cosa a tutti nota per isperienza. Pure un tal predominio sopra la medesima ebbe la nostra Serva di Dio, che non vi è chi possa accusarla di aver essa in questa parte difettato. Il suo parlare fu sempre prudente, semplice, riservato, e circospetto. Propose, e un tal proponimento fu da lei inviolabilmente osservato, di non dire in qualunque occasione il proprio parere, se non legittimamente interrogata, nè di far la saputa ne i discorsi, ma far sempre, com' ella diceva, trionfare la propria ignoranza, e balordaggine. Cosa degna di osservazione: poichè è manifesto, che certuni, i quali si persuadono di menare una vita spirituale, tante pronunziano sentenze, quante profferiscono parole; e sotto lo specioso pretesto di compiagnere l' infelicità de i tempi, avvegnachè, com' essi tuttora spacciano, prima non si faceva così, censurano con sopracciglio farisaico questo, e quello, e non volendo, mostrano di essere tanto lontani da quella perfezione, che incautamente si lusingano di avere, quanto che sono privi di quella carità fraterna, in virtù della quale si deve sostenere i deboli, compatirli nelle loro miserie; e se vi ha bisogno di correzione, far-

la non con risentimento di un animo irritato dalle proprie passioni, e gonfio di se stesso, ma con cuore ripieno dello spirito soavissimo di Gesù Cristo.

Un grande amore adunque mostrò Suor Maria Metilde verso la mortificazione, mentre crocifisse i suoi sentimenti, e fece, che unicamente servissero a Dio, o a cose, che alla gloria del medesimo appartenevano. Ma grande altresì questo amore comparve, allorchè con grande ardore supplicava l' Altissimo, acciò ispirasse a' Superiori d' imporle quei comandi, che più avessero del vile, ed afflittivo. Grandissima finalmente fu una tale affezione da lei manifestata, quando sitibonda delle cose, che potevano affliggerla, desiderava di succhiarne tutta l' amarezza, non si curando, che le sensibili consolazioni le rendessero meno gravose. Quando si portava a' piedi di quelli, cui doveva manifestare i suoi travagli interni, e i motivi de i medesimi, non lo faceva per avere qualche consolazione; ma unicamente perchè conoscева, che con un tal atto avrebbe glorificato il Signore. E questo faceva non solo da Religiosa, ma eziandio da secolare.

Conoscendo poi quanto convenga a chi professa di abbracciare la croce di Gesù Cristo di mortificarsi anche esteriormente con opere penali, di queste eziandío per quanto la condizione del suo stato richiedeva, mostrossi oltremisura desiderosa. Si è veduto, come da tenera fanciulletta fece replicate istanze al primo suo

Confeſſore di digiunare in pane, ed acqua. Il che eſſendole accordato, ſe non potè lungamente eſeguirlo, la cagione fi fu, perchè la ſua età non era in grado di ſoffrire un tal rigore. Avendo dopo eletto per ſuo Padre Spirituale il Signor Canonico Morganti, ſpeſſe fiate fece al medeſimo iſtanza di volerle permettere qualche mortificazione. Alcune volte gliel permiſe il diſcretiſſimo Sacerdote. Altre volte le diceva „ Andate, e ſoffrite con allegrezza le mortifica„ zioni che Iddio vi dà, e ſaranno queſte ba„ ſtevoli. „ Quanto era pronta in mortificarſi ricevuta che ne aveva la permiſſione, altrettanto era diſpoſta in quietarſi, e contradire al proprio genio, allorchè una tal permiſſione le veniva negata. Non mancò il Demonio, come abbiamo per ſua medeſima confeſſione, di tentarla più volte, e ſuggerirle, che laſciaſſe queſto Confeſſore, perchè non gliene dava mai una vinta, e con maniere troppo mortificanti la guidava; nientedimeno contuttochè ciò far poteſſe con facilità; pure conoſcendo, che quanto il Signor Canonico operava, tutto lo faceva per ſuo ſpirituale vantaggio; mai non ſi volle indurre a traſceglierne un altro; e moſtrò ſempre verſo il medeſimo tutta la gratitudine, ed oſſequio.

Mentre fu Religioſa, atteſochè dal ſuo Iſtituto non l' era permeſſo di fare mortificazioni, e penitenze diſtinte, e particolari; ſtimò di farne una conſiderabile (come in realtà era) coll' applicarſi a una eſattiſſima oſſervanza delle re-

go-

gole, e renderſi nella medeſima irreprenſibile. Per altro le fu dall' ubbidienza conceduto di malamente condire le ſue vivande con ſpargervi ſopra coſe diſguſtoſe; il che ella deſtramente faceva per non dare nell' occhio delle altre. Uſando dunque Suor Maria Metilde contro il ſuo ſpirito, e la ſua carne ogni aſprezza venne a edificare nel fondo del ſuo cuore una ſtabile virtù; eſſendo veriſſimo ciò che dice Tertulliano, che ſiccome la virtù colla ſoverchia piacevolezza ſi ſnerva, così con un prudente rigore ſi edifica. *Virtus duritie extruitur, mollitie deſtruitur.*

CAPITOLO X.

Sua angelica Purità.

QUelli, i quali guidati da un retto ſpirito ſi conſacrano a una vera interna, ed eſterna mortificazione, hanno per mira, dice S. Agoſtino (1), di emulare per quanto è loro poſſibile quì in terra lo ſtato feliciſſimo della gloria immortale, in cui regnerà una mirabile concordia, e ſoave armonia tra il corpo, e lo ſpirito. Si ſtudiano dunque i penitenti con gaſtigare, e ridurre in ſervitù il proprio corpo, di fare il poſſibile, acciocchè queſto non inſorga contra la legge della mente, e non riſvegli loro quella fieriſſima pugna, della quale non è sì fa-

(1) Lib. I. de Doct. Chriſ. n. 25.

facile uſcire trionfanti. Onde nelle perſone di un tal carattere ſi ammira la purità, la quale ſecondo San Bernardo (1), in queſto luogo, e ſtato di mortalità, rappreſenta lo ſtato della eterna beatitudine, e come balſamo odoroſiſſimo, il quale preſerva i cadaveri dalla corruzione, fa, che il corpo ſia immune da ogni volontario diſordine, che lo poteſſe far divenire vaſo d' iniquità, e di contumelia.

Non ſarà malagevole adunque il conoſcere ſe queſta celeſte virtù riſplendeſſe in Suor Maria Metilde, mentre per mezzo di una ſevera mortificazione crocifiſſe il ſuo corpo, e fece, che ſerviſſe allo ſpirito. Benediſſe Iddio la rettitudine de' ſuoi diſegni, e ottenne dal medeſimo, che tra la ſua carne, e il ſuo ſpirito vi foſſe tal calma, che non fu ſe non di rado, e come inſenſibilmente tentata contro di queſta angelica prerogativa. Così atteſtano i Sacerdoti, cui ella colla ſolita ſemplicità apriva tutti i movimenti del ſuo interno. E in certi ſuoi ſcritti, ne' quali, per viepiù umiliarſi nel coſpetto del Signore adduce varie tentazioni, da cui era travagliata, avrebbe ſenza dubbio addotta ancor queſta, ſe veramente ne aveſſe ſperimentato i contraſti, come quella che è più idonea a far riconcentrare l' anima nel ſuo nulla. Era divotiſſima di San Luigi Gonzaga chiamato il giovane Angelico; e ſi crede, che l' interceſſione di queſto puriſſimo Santo molto contribuiſſe a farle conſervare ſempre florido, e lontano dalle ſpine que-

(1) De off. Epiſc. c. 111.

queſto candido giglio. In fatti come ſi è veduto nel primo Capitolo della prima parte di queſta vita, Suor Maria Metilde fino da' ſuoi più teneri anni illuſtrata dalla grazia conobbe l' eccellenza, e prezioſità di sì nobile virtù; e però colla direzione del ſuo Confeſſore ſi aſtrinſe con voto ad oſſervarla perpetuamente. E tanto fu ſalda nelle ſue promeſſe, che sì il Confeſſore che ebbe nel ſecolo, come quello, che l' aſcoltò nella Religione, atteſtano eſſere ella ſtata fino alla morte caſta di mente, e di corpo.

Negli eſteriori portamenti traluceva queſto ſingolar pregio, che tanto le abbelliva lo ſpirito, e la rendeva a tutti venerabile. Maravigliosa era la ſua modeſtia. Benchè foſſe ſempre gioiale, e affabile; pure nel ſuo modo di converſare non mai ſi vide alcun geſto, che indicaſſe qualche ombra di genialità, o di altra diſſipazione di ſpirito. Come altrove ſi è detto, fu ella giurata nemica degli ſcrupoli: ma quando ſi trattava di coſe, che poteſſero anche in lontananza offendere la modeſtia era in eſtremo rigoroſa. Avendole i Medici ordinato di andare a prender le acque dei bagni delle Colline di Piſa, detti volgarmente di Caſciana, confeſsò alla ſua ſolita Confidente di provarvi una indicibile ripugnanza pel timore di non offendere la mentovata virtù della modeſtia; e quantunque ſi portaſſe in quella congiuntura con tal contegno, che molte Signore, le quali con lei facevano la bagnatura, ne rimanevano al ſommo edificate; nullaciò oſtante le pareva ogn' ora mille di termi-

minargli, e ſottrarſi da ogni pericolo di offuſcare quella virtù, ch' era la delizia del ſuo cuore.

Poichè eſteriormente compariva quanto a Suor Maria Metilde cara foſſe, e amabile la dote della verginale verecondia, ſembrava non potere con eſſa familiarmente trattare, chi aveva qualche ſentimento contrario a queſta virtù. Per gloria di Dio, per ſua umiliazione, e per gratitudine verſo queſta Serva di Dio, confeſſa una Perſona ſecolare del ſuo ſeſſo, che deſideroſa di eſſere tutta di Dio, e di conſacrare al medeſimo il giglio della ſua Purità, aveva colla medeſima una particolare confidenza, e dalla ſua converſazione ricavava non poco frutto. Ma trovataſi in una occaſione, per cui dette luogo nel ſuo cuore all' amore profano, ed eſtinſe in ſe ſteſſa que' deſiderj puri, ed oneſti, che aveva fin allora nutrito; non ebbe più cuore di parlarle, ſembrandole che il verginal contegno di Suor Maria Metilde (la quale era in que' tempi nel ſecolo) le ſerviſſe di un ſevero, e intollerabil rimprovero. Ma dopo qualche tempo illuminata dal Signore per le preghiere, com' ella atteſta, di queſta buona Serva di Dio, rientrò in ſe ſteſſa, deteſtò di vero cuore le paſſate follíe, e ripreſe con ſuo gran piacere l' interrotta amicizia.

Confuſe talora Suor Maria Metilde qualcheduno, il quale non parlava ſecondo quello, che preſcrivono le regole della pudicizia. Succedè, mentre ella era in Livorno, un caſo, il quale

non

non merita di eſſere paſſato ſotto ſilenzio. Se ne ſtava eſſa con alcune fanciulle lavorando, e diſcorrendo di coſe ſpirituali, e divote. Quando un Signore autorevole per lo ſuo grado, ma poco prudente, accoſtoſſi a quella piccola radunanza, e udendo i ragionamenti, che eſſa faceva, non ſolamente ſi fece lecito di metterli in deriſione come ſeccature, e bacchettonerie, ma ſi avanzò a dire una propoſizione, che aveva poco dell' oneſto. Al ſuono di queſte voci riempiutaſi Suor Maria Metilde di orrore, e volgendo tra sdegnoſi, e modeſti gli occhi ſuoi verſo di quello, che aveva parlato; tanto baſtò, perchè egli reſtaſſe come mutolo, e pieno di confuſione. Confeſsò queſti in progreſſo di tempo, che più l' aveva atterrito la modeſtia di quella Giovine, che non gli avrebbe fatto la ſevera riprenſione di chicchefia. Di tanta efficacia adunque era la Purità di queſta Religioſa, che oltre il rendere la medeſima candida come una colomba, s' inſinuava nello ſpirito degli altri, e reprimeva l' audacia di coloro, i quali moſtravano di non eſſere rapiti dalle bellezze di sì nobile, ed eccelſa virtù.

CAPITOLO XI.

Sua eſattezza nell' oſſervanza del voto della povertà; e ſua povertà di ſpirito.

QUanto ſtabile fu Suor Maria Metilde nell' oſſervanza del voto da lei prima ſempli-

ce-

cemente, e dopo ſolennemente fatto di caſtità; altrettanto fu fedele, ed eſatta nell' oſſervanza del voto ſolenne di povertà. Per ſapere ſe veramente ella ſi ſegnalaſſe nell' eſercizio di queſta virtù, baſterebbe conoſcere, che ella fu eſattiſſima nell' adempimento di ciò che intorno alla medeſima preſcrive San Franceſco di Sales. Sollecito queſto Santo, che le ſue Religioſe foſſero vere imitatrici di quel Signore, che eſſendo, come diceva San Paolo (1), la pienezza di tutti i beni, per amor noſtro ſi fece povero: *Cum dives eſſet, propter nos egenus factus eſt*, ordinò nelle ſue Coſtituzioni, che cambiaſſero di tempo in tempo la ſtanza, il letto, i libri, la croce pendente al collo, e ogni altro utenſile, che loro biſogni per lo comodo privato.

Queſta ordinazione, che ad un anima tiepida ſembrerebbe troppo gravoſa, era molto cara, ed accetta a Suor Maria Metilde, e ſommamente godeva di un tale ſpogliamento, che la rendeva veramente povera per amor di Gesù. Per lo più perfetto adempimento del mentovato voto della povertà, non ſolamente molto godeva, che ſe le foſſe ſtato mandato qualche regalo, andaſſe tutto alla Comunità; ma anche quando la Superiora aveſſe voluto dargliene qualche parte, modeſtamente la ricuſava. In conferma di ciò ſi può addurre una coſa, che ſembra piccola in ſe ſteſſa, ma per altro maravigliosamente dimoſtra il ſuo ſtraordinario ſpirito di povertà. Eſſendo andato un ſuo ſtretto Parente a viſitarla,

tra

(1) Ep. 2. ad Corinth. c. 8.

tra gli altri regalucci le furono portati da esso alcuni dolci di piccola mole. Ricevuti questi dalla Superiora, che insieme con Suor Maria Metilde si ritrovava alla grata, gliene diede per cortesía tre o quattro. Li accettò essa con civiltà, e gratitudine: ma interrogata dopo dallo stesso suo parente, se tali dolci erano buoni „ Io certamente (rispose) non lo so; per„ chè essendomi questi superflui, ho pregato la „ Superiora a volergli riprendere, e così libe„ rarmi da questo peso; giacchè i poveri non „ debbono avere se non le cose necessarie. „ Regolandosi con questi sentimenti, ricusava qualunque cosa, che le potesse essere superflua. Dopo la sua morte vi furono varie persone, le quali desiderarono di avere qualche memoria di un anima a Dio sì cara; e però fecero istanza di avere alcuna di quelle cose, che fosse stata a suo uso. Ma eccetto le sue vesti, altro non si trovò che un piccolo crocifisso, il quale aveva sempre tenuto al collo per la divozione, che aveva verso i patimenti del medesimo. Occorrendole di esprimere in poche carte i fervidi sentimenti del suo cuore, si prevaleva di avanzi di fogli serviti ad altro uso. Di tutto quello, che l'era dato dalla Comunità, si contentava: e grandemente si maravigliava in riflettere alla gran carità, con cui era in ogni occorrenza abbondantemente trattata. Aveva un incredibile affetto verso la vita comune: e perciò rendeva vivissime grazie a quel Signore, il quale l'aveva chiamata a una Religione, ove perfettamente si

offerva. Pel medeſimo grande amore, che aveva a queſta ſanta virtù della povertà, moſtrava un gran riſpetto verſo i poveri, conſiderandoli come membri afflitti di Gesù, e veſtiti della ſua livrea.

Tanto Suor Maria Metilde ſi moſtrò affezionata a queſta virtù; l'eſercizio della quale a giudizio di S. Bernardo, è una ſpecie di continuato martirio; e però sì a i martiri, come a' poveri di ſpirito è fatta la promeſſa del medeſimo premio: *Quid ſibi vult, quod eadem promiſſio facta eſt pauperibus, & martyribus, niſi quia vere martyrii genus paupertas voluntaria eſt* (1).

CAPITOLO XII.

Sua eroica Fortezza.

LO Spirito Santo commendando l'anima giuſta diſſe, che ella era ſimile a quegli Angeli, i quali con gran forza roveſciarono, e diſtruſſero i cocchj di Faraone, allorchè queſti voleva vietare ogni ſcampo a' Figliuoli di Abramo. *Equitatui meo in curribus Pharaonis, aſſimilavi te amica mea* (2). Molto propria, e degna della ſovrana Sapienza è queſta nobile ſimilitudine. Avvegnachè le perſone umili, mortificate, pure, e povere di ſpirito ſi ſollevano, aſſiſtite

(1) Serm. 1. in Feſt. Omn. Sanct. num. 15.
(2) 2. Cap. 1. lib. Cantic.

ſtite dalla grazia, ſopra ſe ſteſſe, e ſopra tutto ciò, che di più ſplendido, e prezioſo è in grado di promettere il Mondo; in conſeguenza vivono in terra, quaſi non foſſero in terra, e la loro vita ſi può ammirare come celeſte, e angelica. Oltre di ciò avendo eſſe glorioſamente trionfato del mondo, e di tutti i creati piaceri, ſi ſono unite al loro primo principio, da cui ricevono tuttora forza, e virtù, così che nulla paventano il terrore de i loro Avverſarj sì viſibili, come inviſibili. Anzi qualora queſti ſieno in grado di attaccarla con qualche fiero contraſto; eſſe piene di ſanto coraggio reſpingono il furor nemico, e ciò che queſti aveva adocchiato per ſuo trionfo, fanno che gli torni in vergognoſa ſconfitta.

Da quello che fino ad ora ſi è di Suor Maria Metilde regiſtrato, ſi può apprendere ſe ella per eſſere pura, mortificata, e povera di ſpirito viveſſe nella carne come fuora della carne, e però menaſſe in terra una vita angelica. Si può dedurre altresì, che mediante una tal vita ſarà ſtata intimamente unita al ſuo onnipotente Signore, e in virtù di una ſimile unione avrà renduto deluſo ogni sforzo, il quale tentaſſe di diſviarla dalla bene intrapreſa carriera.

In realtà quelle tenebre, le quali talora le ingombravano la mente, tante tentazioni, le quali le agitavano il cuore, tanti travagli, che le maceravano il corpo, mai la poterono far vacillare ne i propoſiti fatti, di aſpirare alla perfezione, e di eſſere vera figliuola di San Fran-

ceſco di Sales. Anzi in queſte avverſità raddoppiando il ſuo fervore, prendeva nuove forze nella via del Signore, e diveniva più robuſta, e dava a conoſcere, che il tutto cooperava al ſuo bene. Per renderſi ſegnalata negli atti di queſta Criſtiana fortezza, ſi rappreſentava Gesù, che camminava per la ſtrada del Calvario aggravato dal peſo della croce; e in conſiderando l' alacrità, con cui il generoſo Signore, benchè incoronato di ſpine, lacerato da i flagelli, intriſo nel proprio ſangue, e circondato da i dolori di morte ſoſteneva il grave carico; ſentivaſi eccitata a imitarlo, per quanto l' era poſſibile, e in mezzo alle traverſie riconcentrata in ſe ſteſſa, appoggiata ſopra il ſuo Bene, nulla cedeva all' aſprezza, e moltitudine delle medeſime. E queſta contemplazione del Salvatore in atto di portare la Croce, e molto più l' imitazione della fortezza, e coraggio, con cui la portava, era l' oggetto de' ſuoi deſiderj. Così dice ſcrivendo al ſuo Sig. Zio. „ Mi tenga raccomandata al Signore, affinchè non mi abuſi di queſta grazia sì grande, che mi fa; cioè di condurmi per la via del Calvario. E mi creda, „ che non ho altra paura, che per lo cattivo „ uſo, che ne fo, di non reſtar privata di un „ sì rimarchevole benefizio. „

Aſſuefatta a portarſi da intrepida in quei cimenti, ne' quali ogni altra anima, che non foſſe ſtata dotata della ſua virtù, avrebbe facilmente ceduto; non è maraviglia, che in altri oſtacoli, i quali ſi attraverſavano a' ſuoi giuſti di-

disegni, sempre ne rimanesse vittoriosa. Allorchè per appagare il suo divoto genio di vestire l'abito Salesiano, fu fatta istanza al Monastero di Pistoja; quelle ottime Religiose in atto di mostrarsi pronte a esaudire una simile richiesta, col candore, ch'è loro proprio, le messero davanti agli occhi, quanto vi è di più duro, ed austero, e qual fortezza di animo si richieda in tollerarlo con fervore, e perseveranza. „ Sup- „ pongo (scrisse la Superiora al Sig. Bartolom- meo) suppongo, che VS. avrà qualche notizia „ delle disposizioni, che si ricercano per dive- „ nire vere Figliuole di San Francesco di Sales: „ e questo mi fa sperare, che non avrà manca- „ to d'insinuarle alla detta sua Sig. Nipote, la „ quale supplico a riverire, e dirle, che la „ Congregazione delle Figliuole della Visitazione „ è fondata sul Monte Calvario, e perciò se essa „ si contenterà, e avrà il coraggio di esservi „ crocifissa, venga pure; afficurandola, che le „ caste Spose di Gesù hanno da essere con lui „ crocifisse per mezzo della continua annegazio- „ ne della propria volontà, di una profonda „ umiltà, e disprezzo di se stesse, di una ca- „ rità uguale, che neppure le Sorelle di sangue „ si riconoscono tali, pronte a far tutto, e an- „ dar per tutto al minimo cenno dell'ubbidien- „ za. Se avrà queste parti, io non dubito pun- „ to, che l'ajuto della divina Grazia non sia „ per esserle favorevole per giugnere al desiato „ termine delle sue brame, cioè di poter vesti- „ re il sacro Abito. „ Udì Suor Maria Metil-

de

de queſte informazioni, e lungi dall' atterrirſi, e perderſi di animo, riſolvè di tanto più lietamente aſcriverſi a quell' Iſtituto, quanto più era amaro il calice, che le ſarebbe ſtato preſentato a bere.

Quello, che Suor Maria Metilde ſeppe per lettera, lo aſcoltò in perſona, allorchè giunſe al detto Monaſtero di Piſtoja, mentre la Superiora in atto di accoglierla, colla ſolita ſchiettezza le diſſe, che venendo proibito dalle loro Coſtituzioni l' ammettere all' abito, e molto più alla profeſſione perſone, che pativano di accidenti, in caſo che Iddio aveſſe voluto mortificarla con queſti mali in tempo delle prove, non l' avrebbero ammeſſa alla veſtizione, e ſe le foſſero venuti in tempo del noviziato, non l' avrebbono potuta ammettere alla profeſſione. Ma ſempre ſimile a ſe ſteſſa la Serva del Signore ſentì queſte propoſizioni, le quali poterono sì darle motivo di raddoppiare la ſua fiducia nella divina Miſericordia: ma non poterono ritardarla dall' eſecuzione di quel tanto, per cui ottenere ſi era tanto affaticata.

Queſta fermezza di petto fu moſtrata da lei in eſercitare qualche uffizio impoſtole dall' ubbidienza. Eſſendo Portinaja, ſecondo le regole di quel ſanto Iſtituto; non doveva manifeſtar nulla alle Monache di quello, che di particolare accadeva alle grate, alle porte, di lettere, di viſite, di regali, e di coſe ſimili. Ferma nel proponimento di oſſervare anche queſta regola con tutta quell' eſattezza, con cui oſſervava tutte le altre; le convenne alcuna volta ſoffrire

qual-

qualche faſtidioſo incontro. Ma non fu queſto baſtante a farle mutar penſiero: anzi piena di viril fortezza andava dicendo „ Vadane il ſan-„ gue, e la vita, vadane tutto, purchè non ſi „ manchi alle proprie obbligazioni. „ In conferma di ciò atteſta la M. Coſi, ſtata più volte ſua Superiora, che tutto il Mondo armato contra di lei non ſarebbe ſtato baſtevole a farle permettere, quando era portinaja, che ſeguiſſe nel ſuo uffizio una coſa, che foſſe ſtata proibita da chi preſiedeva. E tanto attender ſi poteva da un' anima, la quale ſovente animata da un celeſte coraggio, ſi eſibiva al Signore di ſoffrire per ſua gloria qualunque più penoſo martirio.

CAPITOLO XIII,

Concetto, in cui è ſtata ſempre Suor Maria Metilde.

BEnchè il Signore ſia quello, il quale principalmente conoſce la via de i giuſti, e al medeſimo, come a ſupremo ſcrutatore de' cuori appartenga il decidere a qual punto di perfezione ſieno queſti arrivati; nulladimeno è un eſtrinſeco argomento di virtù, allorchè ſi vede, che varie perſone, e moltiſſime tra queſte di mente ben formata, commendano le rare, e ſingolari prerogative di qualche anima giuſta. Molti rilevantiſſimi motivi aveva il Dottore delle Genti, di riconoſcere la ſegnalata pietà de i

Teſ-

Teſſalonicenſi. Ma anche tra queſti diſtingue il buon concetto, che de i medeſimi avevano non ſolo gli abitatori di tutta la Macedonia, ma altresì di tutta l'Acaja. „ Quindi (ſoggiugne (1)) „ è avvenuto, che il mio nome è celebrato sì „ dagli abitatori della Macedonia, sì da quelli „ dell' Acaja. Decantano eſſi in qual maniera „ ci ſiamo a voi inſinuati, e come avendo voi „ dato un eterno bando alle ſuperſtizioni de i „ ſimolacri, vi ſiete dedicati alla ſervitù, e o- „ maggio di Dio vivo, e vero. „

Seguitando una tal maſſima, moltiſſime perſone ancor viventi, che hanno ora in un luogo, ora in un altro, in una o l'altra occorrenza conoſciuto, e conſiderato i virtuoſi portamenti di Suor Maria Metilde, poſſono dire, ſe veramente foſſe ſempre a ſe medeſima uguale, e ſe in ogni ſua operazione ſpargeſſe il buon odore di Gesù Criſto. Quando era ancor tenera fanciulletta, molto volentieri trattavano con eſſa le ſue Condiſcepole, e la riguardavano come un eſemplare di morigeratezza. Eſſe di preſente confeſſano, che per le ſue parole, e pe' ſuoi eſempli ſi ſentivano molto eccitare alla divozione, e all' amor di Dio. Molti Sacerdoti, ed altre perſone di qualità, che ebbero occaſione di viſitarla nel tempo delle ſue lunghiſſime malattie, reſtavano ſtupite in conſiderare la grande uniformità, ch' ella aveva alle celeſti diſpoſizioni, e la maraviglioſa allegrezza, con cui tollerava sì fatti incomodi; il che dava motivo a molti

(1) Ep. 1. ad Theſſ. c. 1.

a molti di andare in folla alla casa per essere spettatori di sì degno spettacolo.

Tra le molte persone di riguardo, che si portarono a vedere l' Inferma, vi fu ancora l' Illustrissimo Sig. Sebastiano Celesi Proposto dell' insigne Collegiata di Livorno, e Paroco universale di questa Città, uomo già celebre per le sue virtù, e particolarmente per lo suo gran zelo per la salute delle anime. Questi avendo più volte udito ragionare delle ottime qualità di Suor Maria Metilde, allora Maria Angelica, e avendone ancora con gli occhi proprj osservata la divozione singolare, e angelica modestia, con cui stava nelle Chiese, e camminava per le strade, la proponeva come esemplare degno d' imitazione alle fanciulle sue penitenti. Per lo concetto adunque, che aveva di questa buona Giovine, allorchè ella era aggravata da' suoi soliti mali, si portava a visitarla; e attesa la gran virtù da essa mostrata in mezzo di tanta traversía, viepiù si confermava nell' opinione, che già aveva del suo merito.

Sentimenti simili a quelli del mentovato Signor Proposto aveva, e gli ha di presente il Rmo Signor Canonico Morganti, del quale per essere stato Confessore di questa Sposa di Gesù Cristo, sovente abbiamo avuto occasione di parlare. Asserisce dunque questi, che in tanti anni, che assiduamente esercitava il ministero di Confessore, quantunque avesse avuto per le mani molte persone, le quali attendevano di proposito alla virtù; non mai però ne aveva trovato

una ſimile a Suor Maria Metilde, le di cui qualità, e coſtumi erano veramente angelici.

Si è, non ha guari detto che in diverſi luoghi, ov' ella fu, ſparſe il buon odore di Gesù Criſto. Qualunque volta che ella ſi portò in Caſciana per prendervi aria, tutti edificò colla ſoavità delle ſue maniere, e coll' eſemplarità de' ſuoi portamenti. Le Monache di S. Chiara di Volterra conſervano ſempre viva la memoria degli ottimi eſempli, che loro dette in due volte, che per qualche tempo abitò nel loro Monaſtero. Eſſe affermano, che ſi ſtimavano molto fortunate di poterle parlare a cagione delle ſue maraviglioſe attrattive; e perchè dalle ſue parole, e perfette operazioni ſentivanſi eccitate ad amare Iddio, e ad attendere con maggior ſollecitudine alla Evangelica perfezione. Il Confeſſore del mentovato Monaſtero, ch' era il Padre Stefano Terzolli delle Scuole pie, diceva eſſere Suor Maria Metilde una grand' anima, e la proponeva a tutte per eſemplare.

Qual foſſe poi il concetto, che n' ebbero le ſue ſteſſe Monache Saleſiane, non è sì facile a ridirlo. La Madre Fondatrice Suor Margherita Livizani, donna di grande ſperienza, parlando di Suor Maria Metilde ſoleva dire „ a „ queſta sì, che le credo da vero. „ E per moſtrare, che di quanto diceva, ne andava a pieno perſuaſa, appena ebbe compito il Noviziato le dette un ufizio de' più geloſi, che ſia nel Monaſtero, quale è quello di portinaja. Simile opinione della bontà di Suor Maria Metilde ave-

vano

vano le altre Religiose ; e affermano, che se Iddio non gliela toglieva sì presto, avevano nel loro cuore determinato, di porla, benchè giovine di età, e di pochi anni di Religione, ne' primi uffizj del Monastero.

Il già citato Padre Luigi da Siena, sentendo la nuova della morte di Suor Maria Metilde, scrisse una lettera piena di congratulazioni alla Superiora di Pistoja, rallegrandosi della bella sorte, che aveva incontrato quest' Anima grande di andare al Paradiso, che tanto gli giovava sperare per la sua grande innocenza, assicurandola, che ella era veramente un Angiolo.

L' istesso Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignore Vescovo Alamanni Superiore, e Padre Spirituale di quel Monastero, e per quello, che vedeva da se medesimo, e per le ottime informazioni di quelle Religiose, la rimirava come un soggetto mandato dalla Provvidenza per vantaggio della regolare osservanza di quella sua nuova fondazione.

Benchè di rado, e per mera ubbidienza andasse alle grate, pure abbiamo notizia da più persone, le quali ebbero occasione di parlarle, che non solo ne partivano edificate, ma desiderose ancora di nuovamente trattare con lei; tanta era l' efficacia, ed unzione, con cui prudentemente, e senza affettazione parlava dell' amore di Dio, e del disprezzo del Mondo.

Dopo la sua morte questo concetto non si è niente diminuito, ma notabilmente accresciuto, mentre persone di bontà, e di merito, oltre

tre al rammentarne ancora le ottime prerogative, ricorrono a Dio mediante l' interceſſione di Suor Maria Metilde, ſperando per mezzo di eſſa di eſſere eſaudite nelle loro richieſte.

Non è dunque maraviglia ſe atteſa la buona ſtima, che di Suor Maria Metilde avevano quelli, i quali la conoſcevano; aveſſero a lei ricorſo nelle loro occorrenze di ſcriverle per profittare de' ſuoi lumi. Molte delle ſue riſpoſte potremmo quì riferire per comune edificazione, ma per non traſcendere i limiti della brevità, che ci ſiamo prefiſſi, ne ſceglieremo due ſcritte ad Anime Religioſe ſue confidenti, che formeranno il ſeguente ultimo Capitolo, sì per vedere in eſſe dipinti i nobili caratteri del ſuo ſpirito, si per non defraudare alcune perſone, le quali deſiderano, che ſieno eſpoſte alla luce.

CAPITOLO XIV.

Lettera prima di Suor Maria Metilde.

COn ſomma confuſione vengo a riſpondere alla cariſſima voſtra, mentre mi potreſte dire, ne ſarà ora; ma Iddio ci vuole diſtaccate da ogni coſa. Sento con piacere la continuazione delle miſericordie di Dio ſopra di Voi, mentre mi dite, che vi trovate in gran tenebre, tentazioni, e afflizioni grandi di ſpirito. Queſto gli è il vero tempo di camminare avanti nella perfezione, e moſtrare la voſtra fedeltà a quel-

lo

lo che ama l' anima voſtra. Coraggio adunque, coraggio; ſtate ſalda nella Fede, nella Speranza, e nella Carità, facendone continui atti colla punta del voſtro ſpirito; e poi ſtando tutta ſpogliata di Voi medeſima, e abbandonata nelle braccia della divina Bontà non temete, perchè ſe Voi vi trovate in tenebre, Iddio ſarà la voſtra luce, ſe debole, egli ſarà la voſtra fortezza, ſe inferma ſarà la voſtra ſalute; e non vi laſciate ingannare da' falſi ſcrupoli, e timori di eſſere illuſa, perchè quando la voſtra volontà ſarà veramente ferma di non volere ſe non la gloria di Dio, e l' adempimento della ſua ſantiſſima volontà, non dovete aver paura di coſa alcuna, perchè ſe tutto l' Inferno ſi ſcatenaſſe contro di Voi, non vi potrà nuocere. Seguitate pure a ſtare abbandonata nella ſanta Ubbidienza, ancorchè vi proviate tanta repugnanza, e vi paja di farlo ſolamente coll' eſterno, perchè ſe la volontà non lo voleſſe, non lo fareſte, e per conſeguenza tutte le contradizioni che provate, ſtanno nella parte ſenſitiva, della quale non ſi deve fare alcun conto. E ſopra queſto particolare vi dico a mia confuſione, e per voſtra conſolazione, che ſono molti anni, che provo in me lo ſpirito di contradizione in tutto quello che dico, e che fo, di tal modo che non ſolamente mi compariſce di far tutto con fini ſtorti, ma diabolici ancora; e queſte coſe quando ſono unite coll' oſcurità della mente, e colla ſottrazione della grazia ſenſibile ſervono d' un travaglio di ſpirito da non poterſi com-

comprendere se non da chi l' ha provate. E sebbene ci pare che questo ci ritiri da quell' unione con Dio, alla quale unicamente aspiriamo, ci saranno anzi di mezzo per giungervi più prestamente, quando però saremo fedeli a Dio, lasciandoci lavorare, purificare, e scorticare a suo gusto, perchè a questa unione non ci si giugne se non dopo esser totalmente purgate da tutto l' amor proprio, e staccate da tutto il creato. Dico questo con grandissimo rossore, perchè confesso che fino ad ora non ho fatto altro che porre ostacoli alle divine Misericordie; e perchè mi trovo di non avere ancor cominciato a far niente, desidero però cominciare, e per questo mi raccomando di cuore alle vostre orazioni, avendone io maggior necessità di quello che vi potreste immaginare. Vi ho detto tutto questo per secondar la vostra umiltà; ma meglio però sarebbe che Voi lo diceste a me, perchè, mentre lo dico agli altri, non so poi praticarlo in me stessa. Quando Iddio vi darà qualche lume particolare, che possa essere di mio vantaggio, vi prego scrivermelo con quella istessa semplicità e confidenza, che fo io, che ve ne sarò molto obbligata. Vorrei che nell' orazione della mattina unissimo i nostri cuori col vincolo della carità, perchè così uniti insieme non avessero altra occupazione, che di amare Iddio, e glorificarlo, e adempire la sua santissima volontà, a costo di qualsisia travaglio. Questo ci riuscirà, se diffideremo di noi stesse, e confideremo in Dio. Godo che abbiate un Padre Spi-

ri-

rituale, che ha tanta carità per voi; e questo vi gioverà molto se gli sarete obbediente. Raccomandatemi alle sue sante orazioni, e voi procurate di tenere il vostro cuore solamente attaccato a Dio, che intanto vi lascio nel Sacro Cuor di Gesù.

Lettera seconda.

NOn posso abbastanza esprimervi la consolazione, che mi ha data la vostra lettera per sentire le finezze che il Signore vi usa; della qual cosa non manco di ringraziarlo, e benedirlo, e insieme pregarlo a continoarvi la sua assistenza, senza la quale non si puol far mai cosa alcuna, ma molto più in questo stato di semplicità, che voi mi dite, quale consiste in un totale abbandono nella divina Provvidenza, come un Bambino nelle braccia di sua Madre, e in una rassegnazione, e spogliamento, che non abbia altra volontà nè inclinazione, nè desiderio, se non che si adempisca la divina volontà, e che in tutto resti Iddio glorificato. O che stato felice è mai questo! Ma molto vi vuole a giungervi, e deve costar molte pene, e molti travagli; E però non vi maravigliate se il Signore vi ha tenuto sette anni in provazione. Il trovarvi adesso nella consolazione, e nella pace non vi deve servire, che per fortificarvi a soffrire più fiere battaglie. Nò, non vi dovete persuadere, che questo bel tempo deva sempre durare, e perciò non vi ci dovete punto attaccare, ma esser con-

contenta di tutto quello che Dio disporrà sopra di Voi. Le Spose del Crocifisso non devono aspirare ad altro, che ad esser crocifisse con il suo Sposo. Però, coraggio e fedeltà Suor N., e fate quello che non fo io; Devo dirlo a mia confusione, che avendomi la Divina bontà sempre tirata per questa medesima strada, e di più avendomi messo in questo santo Istituto, quale conduce direttamente in questo cammino, per le mie infedeltà, mi trovo sempre più indietro che mai, col solo desiderio di cominciare una volta da vero; Perciò mi raccomando di cuore alle vostre orazioni, e di tutte coteste Religiose, ma in particolare della nostra cara Suor N. alla quale vi prego di voler dire, che mi dispiace assai del suo mal di testa, ma dall' altra parte mi rallegro, che Gesù le faccia parte delle sue spine, e che si consoli, perchè se quì gli toccano le spine, di là le toccheranno le rose. Mi è di consolazione il sentire i suoi buoni portamenti. Il Signore la conservi, e vi faccia tutte due sante. Procuriamo di unire i nostri cuori, affinchè non abbiano altra mira, che di morire a se stessi, e vivere in Dio.

Fine della Seconda Parte, e di tutta la Vita di Suor MARIA METILDE ANGELICA.

V10

6744001
21AG17

150